

V. CAVALLI

- - -

**SPIRITISMO NON E' SATANISMO**

NAPOLI  
TIPOGRAFIA TANCREDI VALERIANI  
**Cisterna dell'Olio 50/51**  
1897

SPIRITISMO NON E' SATANISMO

- - -

Risposta all'opuscolo  
**ANGELO O DEMONE?**  
DEL CANONICO TEOLOGO PENNESE  
**CONCEZIO Barone LEOPARDI**  
FATTA IN NOME DEL CIRCOLO  
**ARMONIA SPIRITISTA**  
DI TERAMO  
dal suo socio onorario  
**VINCENZO CAVALLI**

- - -

«Un demonio, che cercasse di distruggere il regno del vizio per stabilire quello della virtù, sarebbe uno strano demonio»

Monsignor **Freyssinous**. - Conferenze sulla Religione. - Parigi 1825 - (23 anni prima della nascita del moderno spiritismo).

«La pena assoluta suppone un male assoluto: il male assoluto implica nel peccatore un potere infinito, potere incompatibile con una natura finita».

**Diderot**

«Seguendo le massime del **Libro degli Spiriti** di A. Kardec, c'è da diventare un santo sulla terra».

Abate Lecanu nella sua **Histoire de Satan**.

**AVVERTENZA**

L'opuscolo, a cui si risponde, reca il seguente titolo in frontespizio: **Concezio Barone Leopardi**, canonico teologo pennese – **ANGELO, O DEMONE?** Atri – Prem. Tip. di D. Arcangelis – 1896 –: ed è stato pubblicato per ribattere gli argomenti che un socio del circolo "**Armonia spiritista**" di Teramo svolse in alcuni articoli pubblicati sul locale **Corriere Abruzzese**, in seguito alle prediche che il rev. can. teol. Leopardi recitò contro lo spiritismo in Teramo nel corso del suo quaresimale.

Detto opuscolo è di quella polemica un non tanto lungo, quanto lento strascico.

«Perchè non attribuire agli **spiriti dei defunti** queste operazioni, e non credere che la Divina Provvidenza fa un buon uso di tutto **per istruire gli uomini, consolarli, spaventarli?**»

S. AGOSTINO - **De curâ pro mortuis.**

#### Ragione di questa risposta

L'attacco si chiama dietro , e giustifica la difesa; e questa risposta è una difesa dello spiritismo contro gli attacchi reiterati di un reverendo canonico e sacro oratore.

Vero è che siccome le accuse son vecchie e centomila volte ribattute da valorosi campioni dello spiritismo - **religione della scienza e della ragione**, come Garibaldi lo definì - avremmo potuto rimandare l'accusatore a tutta una biblioteca di opere critiche, polemiche ed apologetiche, alcune delle quali magistrali; ma poichè **repetita juvant e gutta cavat lapidem**, noi pazientemente ricalcheremo la via trita e ritrita, come gli avversari fanno e rifanno la loro. A noi anzi è caro e proficuo lo stillicidio della verità, sotto del quale anche i cranii più lapidei non restano mai imperforati.

Noi non teologizziamo, ma sillogizziamo - dappoichè, se la teologia è dei teologi, la logica è di tutto l'uman genere; e quando la teologia si trova in opposizione alla logica, potrà persuadere coloro che abdicano alla ragione, ma non gli altri, ed oggi, grazie a Dio, non son pochi - che sentono il diritto ed il dovere di usarne sempre, senza abusarne mai.

- 6 -

Con tutto il debito rispetto alle sincere convinzioni demonosofiche del nostro reverendo avversario, noi ci permettiamo di ritenere che nel nostro tempo, in cui si vuol ragionare per credere, presso molti sostenitori della democrazia si avveri quel che di sé scriveva il vescovo cattolico Sinesio: "**Domi philosophor; foris vero fabulas texam**"; cioè: filosofo in casa, novelliere in piazza.

Noi riporteremo testualmente squarci interi dell'opuscolo, quando toccano punti dottrinali più importanti, facendoli seguire dalle nostre modeste osservazioni non-teologiche, o intercalandovele; e ciò perchè il lettore potesse giudicare dal confronto, e perchè l'Autore abbia la prova della nostra lealtà nella critica: di che almeno, ci giova sperare, vorrà saperci grado. In ultimo dichiariamo che, essendo l'opuscolo dettato da un canonico teologo, e pubblicato con **permessione ecclesiastica**, ci crediamo in dovere di ritenerlo come l'espressione della più ortodossa teologia, senza mistione di personali opinioni non approvate, o malsonanti. Che se fosse altrimenti poi, il torto non sarebbe nostro, e ce ne laviamo **coram populo** le mani.

#### DEL TITOLO:

«**Angelo o Demone?**»

Questo titolo laconicamente e bellicosamente dilemmatico, formulato però in modo dubitativo, essendo seguito da un punto d'interrogazione, lascia credere al buon lettore che si possa trattare dell'intervento, ovvero dell'azione o dell'uno (l'Angelo), o dell'altro (il Demone (1), o meglio Diavolo); l'Autore però s'ingegna di provare nel suo opuscolo che l'uno, il primo, non può essere, e che per conseguenza debba essere necessariamente, anzi non può non essere che l'altro, il secondo.

Benvero è che il lettore non sa in quale faccenda viene supposto come agente **occulto** l'Angelo, o il Demone, perchè non si fa motto di spiritismo nel titolo: e dico **occulto**, chè se tale non fosse, o tale non fosse ritenuto, il dubbio non avrebbe più ragione di essere, e quel titolo neppure. Più esatto sarebbe stato il titolo seguente: "Chi è l'agente vero dei fenomeni spiritici?".

Ma poi egli fin dal titolo vuole esclusa, come se già avesse

- - -

(1) Etimologicamente **Demone** significa: **Intelligenza, Genio**, e simili, onde, come v'è il buono, così vi è il cattivo Demone, secondo la mitologia: il buono, dicesi **Eudemone**, od **Agatodemone**, ed il cattivo, **Cacodemone**. Perciò Demone non equivale al Demonio biblico-cristiano, o, a dir meglio, Diavolo, poichè Demonio è corruzione di Demone.

- 7 -

dimostrato da doversi escludere, la ipotesi di un terzo possibile agente, l'**anima di un defunto**, tendendo così a preoccupare la mente del dabbene lettore colla sua bicornuta domanda. Invece, poiché è costretto a discutere anche la terza ipotesi, invano non nominata, avrebbe dovuto non un dilemma formulare, ma un trilemma.

S. Agostino, che pur credeva al Diavolo, non era esclusivista però, anzi dava la preferenza alla terza ipotesi, come abbiám veduto dietro: e l'Autore ci ringrazierà forse di averglielo ricordato. **Ament meminisse periti**. Per questo noi, per non cadere nel medesimo errore di oscurità, al titolo del suo opuscolo: **Angelo o Demone?** non abbiám contrapposto nel presente nostro quest'altro: **Nè Angelo, nè Demone**.

#### DEL PROEMIETTO:

"Perché quest'opuscolo e a chi diretto?"

L'A. dichiara che il suo lavoro non è un romanzo, ma uno studio, e dice che "il cardine della quistione spiritica sta nel sapere chi sieno gli autori dei fenomeni: buoni? e lo spiritismo sarà buono; cattivi? e lo spiritismo sarà cattivo".

Troppo conciso, e troppo reciso giudizio - che sembra dato colla coda di Minosse. Tra i buoni e i cattivi vi possono essere, e vi sono, i semi-buoni, e i semi-cattivi, che darebbero uno spiritismo ugualmente **semi**, o misto. Qui, **chez nous**, non siamo né tutti stinchi di santi, né tutti diavoli in carne. Eppoi ci ponno ben essere **agenti** buoni, che danno lo spiritismo buono, e cattivi, che lo danno cattivo. Mi pare che **nil obstat**.

Lo spiritismo buono è il vero - il cattivo è falso.

Il buono, che è il vero, è quello che realmente è - e di esso accade occuparci. Quest'istesso spiritismo buono e vero potrebbe essere guastato dall'ignoranza, dalla superstizione, dalla malizia - ma ciò non sarebbe colpa sua. Date il vangelo nelle mani di un fariseo, e ve ne farà il catechismo dell'impostura religiosa: date il codice in mano ad un azzecagarbugli, e ve ne farà arsenale d'imbrogli. Che perciò? Il vangelo resta il vangelo, ed il codice il codice. Le cose vanno giudicate in loro stesse, non già da quelli che le adoprano, e dal fine per cui le adoprano.

L'A. si lagna che le prove di fatto, colla scorta delle quali trattò dal pergamino la quistione dello spiritismo per dimostrare che gli **agenti** sono cattivi, gli vennero negate dagli avversarii, e che le confessioni di noti scrittori spiritisti gli vennero repudiate; ma a torto si lagna, perché egli non tenne conto se non delle prove

- 8 -

favorevoli alla sua tesi, e non delle contrarie, e perché gli scrittori non erano spiritisti, ma invece antispiritisti, come il De Mirville e il De Mousseaux, famosi paladini del Diavolismo, ossia dell'intervento del Diavolo nello spiritismo: per essi era assioma l'**ubique Daemon**.

Riteniamo sì che l'A., non avendo approfondito questo studio, era in buona fede; ma però fa meraviglia che abbia letto quegli scrittori così sbadatamente da non si accorgere del loro antispiritismo arrabbiato: e invero questa disattenzione fu tanta che citò in modo erroneo il De Mirville e il De Mousseaux, chiamandoli **De Milleville** e **De Moussau**. Ma **sit venia verbis**.

Non è così però, riconosciamolo, che si possa giudicare imparzialmente da chi cerca la verità, e non vuol venir meno alla giustizia; bisogna ponderare in equa lance il pro ed il contro, e non dimenticare mai il monito che faceva a sè stesso l'antico pretore: **audiatur et altera pars**.

Che si direbbe se uno storico volesse giudicare Cristo ed il cristianesimo solo dagli scritti di Celso e di altri polemisti anticristiani?

Il nostro A. dirige il suo opuscolo agli **spiritisti di buona volontà**; ma tali son tutti quelli che professano i principi dello spiritismo, e si sforzano di metterli in pratica. Quelli che l'A. chiama **ostinati**, egli gratuitamente suppone che per superbo amor proprio perseverino nello errore, pur dopo averlo riconosciuto; ma di costoro non ne esistono, poiché lo spiritista, come liberamente abbraccia la sua fede razionale, così liberamente la deporrebbe, se per poco più non lo appagasse. Lo spiritista, prima che credente, deve essere un convinto, - e resta sempre, **usque ad mortem**, un ragionante: egli si catechizza da sè, e se profitta del mutuo insegnamento, non accetta oracoli **ex cathedrâ**, nè il verbo apocalittico da chicchessia: esamina, discute e crede

quel che gli convince la mente, e persuade la sua coscienza.

Non vogliamo negare l'azione della volontà sull'intelletto, onde questo rendesi ottuso a certe verità, refrattario a certe ragioni; - ma questo difetto è degli uomini **tutti**: nè il nostro contraddittore vorrà in ciò contraddirci. Or se così è, non è lecito poi asserire che in una controversia dottrinale, in una discussione scolastica e sillogistica, questo difetto abbia a stare solo, tutto e sempre da una parte, e niente e non mai dall'altra: perché gli uni ne sarebbero esenti, e gli altri no? Non son tutti uomini? Non àn tutti di **quel d'Adamo**? Forsehè, per un esempio, i teologi possono essere **immunizzati** da una profilassi speciale, o venir **sterilizzati**, come certe sostanze chimiche, od alimentari?! E non vi può essere anche in loro il lievito degl'interessi suistici, o di corporazione, che vizia lo intelletto,

- 9 -

dopo aver inquinata la volontà; che annebbia la mente, dopo aver fermentato nel cuore?

Anzi gli spiritisti, essendo sciolti da ogni e qualunque siasi legame gerarchico, o canonico, essendo autonomi ed autodidatti, non costituendo né chiesa, né setta, né ordine, non fabbricando né templi, né tabernacoli, uniti in una libera fratellanza di idee comuni e di comuni sentimenti, spogli di ogni tornaconto personale, o di corpo, senza adescamenti di ambizioni e di onori possono professare le loro ragionate credenze con mente pura e cuore sincero, sempre padroni di sé, e servi volontari dell'augusta verità, quale si affaccia alla loro intelligenza.

Essi sentono che non potranno mai prendere, come avviene pur troppo in altri campi di propaganda, per **interesse dell'anima l'anima dell'interesse** - e se possono errare come uomini, non si diranno, né si crederanno mai inerrabili, contenti di far procedere sopra l'istessa via, in sorellevole accordo di aspirazioni e di fine, la Scienza e la Coscienza.

- Chi giudicherà dunque fra i contendenti nelle pubbliche controversie di principii dottrinali? -

Il pubblico imparziale, che finisce sempre col dar ragione alla Ragione.

\* \* \*

Il nostro A., lasciando stare i fatti e gli autori, si appiglia all'argomento della rivelazione e della ragione insieme - però questa ragione egli non la esercita e dispiega sui fatti, che sono i principui testimoni in causa, ma sulla rivelazione, la quale rivelazione poi, posto pure che fosse stata in origine autentica e genuina, si è andata innegabilmente corrompendo nella tradizione jeratica e demotica, colle interpolazioni, le mutilazioni, le erronee e false interpretazioni e versioni, come provano i lavori critici di esegeti indipendenti, degli orientalisti ecc. Se perfino i testi degli Evangelii sono soggetto di interminabili controversie ermeneutiche, come edificare sulla mobile arena incrollabili edificizii? - Perciò l'ultimo appello è sempre alla Ragione, ragione critica e ragione etica - e perché la Ragione possa compiere il suo ufficio bisogna darle la base dei **fatti**. La Ragione, come la Coscienza, interrogata con intenzioni rette, non fallisce al suo compito: compito doveroso dell'uomo è di non travalicare i termini assegnatili, e a cui sono commisurate le forze del suo intendimento.

Il **credo quia absurdum** è logico in quanto si vuole che per fede si abbia a credere all'irrazionale e al contrarazionale - ma non

- 10 -

è mica un dovere, od una virtù per l'essere ragionevole credere agli assurdi, come non è lo accettare in nome dell'autorità i sofismi teologici e le decisioni scolastiche. Sulla ragione dell'autorità si rizza l'autorità della ragione. Oltre all'ignoto, progressivamente conoscibile, ci è il vero inconoscibile, l'Assoluto, il quale è proprio soprainelligibile, e questo s'intuisce come esistente, ma né si discute, né si definisce in formole scientifiche, o teologiche.

Noi non possiamo comprendere, non concepire certe verità assiomatiche, delle quali pur sentiamo nel nostro piccolo intelletto l'evidente necessità, come l'infinito, l'eternità, la Causa incausata e causante dell'universo, Causa intelligente, onnisciente ed onnicosciente, poichè il relativo presuppone l'assoluto; ma queste verità sopra-intelligibili non sono contrarazionali per questo: ciò che nega assolutamente la ragione è assolutamente impossibile.

La vera rivelazione, quella che si effettua nell'intelletto e nel cuore dell'uomo, rivelazione **naturale**, continua e progressiva, non può non essere razionale, essendo da Dio, che è la Ragione Suprema: questa rivelazione primitiva ed endogena si compie con quella esogena, cioè collo studio dei fatti e dei fenomeni dell'universo: chè il verbo eterno di Dio è incarnato nelle sue opere viventi.

Dio à voluto e vuole che l'uomo, come deve acquistare la virtù per meritare il possesso del Bene, così deve acquistare colla scienza il Vero: noi abbiamo il libero arbitrio morale, e il libero esame mentale - abbiamo la libertà del male e la libertà dell'errore. Dio ci soccorre, ma noi dobbiamo lavorare sulle opere **manuum Ejus**, che ci rivelano la sua mente. La Natura è la vera teologia, perché è teleologia.

La volgare teologia, che si appella scienza della fede, non deve anche essa ricorrere alla Ragione per cercare di dimostrare quel che vuole insegnare? Come scegliere fra varie religioni, che tutte pretendono possedere il Vero assoluto, se non coll'uso della ragione? - Si dice che essa è fallibile: sì, come l'uomo - ma errando s'impara a ragionare, come cadendo s'impara a camminare; eppoi se la ragione individuale è soggetta a fallire, diventerà infallibile la ragione collettiva composta di unità fallibili? - Dio solo è infallibile - e **quis ut Deus?**

Perciò Dio, che scruta i cuori e le reni, giudica dalle opere e dalle intenzioni, o, meglio, ci fa giudicare dalla nostra stessa coscienza: e quando c'inganniamo in buona fede, nessun rimorso ci punge, essendochè l'errore non è colpa.

Ma non è un errore soltanto negare i giusti diritti della ragione, e dommatizzare una fede irrazionale: allora sorge la protesta, e

- 11 -

la reazione stessa a sua volta rompe i freni della ragione, per affermarla. Così è avvenuto che per aver voluto imporre di credere all'**assurdo**, si è fatto negare l'**evidente**; onde dalle incredibilità teologiche è surta la incredulità filosofica colla negazione dei fatti spirituali e la denegazione della causa spirituale: un abisso chiama l'altro!

#### DEL CAPO I:

#### "Sulla esistenza del mondo spiritico, e via per conoscerlo".

L'A. asserisce, ma senza provarlo, che noi non possiamo aver conoscenza dell'esistenza del mondo spirituale se non dalla rivelazione diretta di Dio, non dalla nostra ragione, né dalle infinite testimonianze dei popoli, e ciò perché fra il nostro mondo e l'altro ci è divario e separazione **assoluta**, e **l'uno non include l'altro**. Aggiunge in nota che "a ragione vale ad arguire ad una causa prima creatrice dell'universo, e da questo distinta, poiché ogni effetto vuole una causa; ma non all'esistenza d'intelligenze puramente spirituali, mancando ogni nesso fra quest'universo e quello". Dice inoltre che le testimonianze dei popoli destituiti della rivelazione furono credenze, le quali non ebbero maggior peso della ragione su cui si fondavano, perché senza la fede; non dimeno non nega ad esse testimonianze, o credenze un **valore scientifico e dimostrativo** nella ipotesi, altronde **vera**, della preesistenza di una rivelazione divina, da cui quei popoli **ab origine** trassero quelle nozioni, che poi tanto più corruperro, quanto più se ne allontanarono.

Da ciò inferisce che le prove sono da chiedere **esclusivamente** alla rivelazione.

Or noi in prima neghiamo che non ci sia alcun nesso fra l'uno e l'altro mondo, non solo perché è una asserzione gratuita, ma anche perché è contraddetta dai fatti esistenti e sempre esistiti di queste reali relazioni fra essi: e queste relazioni costituirono appunto quella **rivelazione universale** e non particolare, di cui l'Autore parla, e che chiama una ipotesi **vera**, volendo intendere fondata su documenti di critica storica. Su questi **fatti**, ossia sui **fenomeni spiritici** di ogni genere, la ragione umana presso tutti i popoli, selvaggi, barbari e civili, edificò la credenza nell'esistenza di un mondo soprannaturale, cioè al di sopra della **nostra natura** sensibile umana, non al disopra della **Natura universale**; sicchè, se per mostruosa eccezione è esistito qualche popolo, o meglio qualche tribù atea, la quale piuttosto avesse **ignorato**, che **negato** Dio, non ve ne fu mai un **solo** che avesse negato gli **spiriti**: e ciò perchè Dio si **rivela** per induzione e riflessione, mentre gli spiriti, nostri simili, nature finite

- 12 -

come noi, si **rivelano** direttamente, e più o meno sensibilmente. Quindi la ragione esercitandosi sui fatti di quest'ordine psico-fisico giunse, fin dal principio, a questa conoscenza, e più tardi dalla idea di pluralità si elevò al concetto di Unità: e l'attuale ignoranza della Scienza si deve alla sua **volontaria** ignoranza dei fatti, o anzi peggio, al suo deliberato e sistematico proposito di negazione e di rifiuto a studiarli con mente libera da inveterati preconcetti.

Qui abbiamo anzi il **costante, universale ed immutato** consenso di tutti i popoli, il quale deriva da una convinzione indipendente di ciascuno: qui abbiamo, si può dire, un plebiscito intellettuale quasi unanime dell'intera umanità. Ai tempi nostri soltanto sono sorti i rumorosi assai più che numerosi dissidenti, e più scettici ed agnostici in sé, che convinti negatori. Questo consenso è innegabile; come il valor testimoniale delle deposizioni in favore della realtà delle manifestazioni spiritiche è tale e tanto, che si è dovuto riconoscere non esservi altro **fatto** meglio e più di questo accertato nella storia. Che se ci si volesse opporre che i voti devono pesarsi, non numerarsi, specialmente nelle controversie critiche, noi risponderemmo che anche a questo giusto requisito soddisfano largamente i **voti**, poichè abbiamo dichiarazioni favorevoli alla nostra tesi di tutto un esercito di sapienti dalla remota antichità fino ai giorni nostri.

\* \* \*

Ma c'è di più: questi fatti non possono non esserci, data l'esistenza di un mondo spirituale, poichè nel cosmo corrono rapporti intimi e costanti fra le parti, e niente è isolato, ma tutto è vivente armonia. Or l'armonia non potrebbe funzionare senza correlazioni, definite sì, ma necessarie: perciò v'è un fisiologismo universale, come una fisiologia individuale, e quindi una solidarietà cosmica dall'atomo impercettibile ed impensabile al sole immane, dall'infinitesimo all'infinito. E come tra lo spirito ed il corpo vi è un elemento intermedio ed unitivo (il somatoide di Platone, il corpo spirituale di S. Paolo) così fra incarnati e disincarnati c'è un **mezzo** di comunicazione, che permette, in certe condizioni naturali, agli uni ed agli altri di comunicare fra loro - onde l'estasi, la chiaroveggenza, la telepatia spiritica, la telegrafia psicografica, ecc.

La teologia potrà sentenziare a sua posta contro i fatti - ma i fatti stessi annullano la sentenza, e, se occorre, anche la teologia.

"**Terra autem in acternum stat**" avea sentenziato la teologia contro la scienza: che ne è avvenuto?

Questo: che la teologia à dovuto essa medesima cancellare il

- 13 -

decreto dell'immobilità della terra - ed oggi sulla Tribuna Galileiana a Firenze si legge; **Terra girat: Galileus stat.**

Quale rivoluzione nelle scienze da quel **moto** della nostra meschina pallottola terrestre!

Quale rivoluzione nelle menti dal **moto** di un prosaico tavolino spiritico!...

#### DEL CAPO II:

**"Sulla natura degli spiriti: hanno tutti la stessa bontà e la stessa potenza d'azione?"**

L'A. ci viene a parlare degli angeli e della loro natura e potenza; or qui bisogna intenderci per non fraintenderci in seguito. Per noi gli angeli, nel senso teologico, non esistono; esistono nel senso logico invece. Eglino cioè non sono esseri **creati** perfetti, ma **divenuti** perfetti; sono creature ascese di grado, essendo ascese di merito; sono i nostri fratelli maggiori per anzianità di tempo e di servizio, come noi siamo embrioni di angeli, od angeli in embrione: **paulo minus ab angelis.**

Non vi è una angelologia, nè una demonologia: vi è una pneumatologia universale. Dio, certo, può far **tutto**, salvo che contraddire ai suoi attributi, cioè moralmente suicidarsi: i quali attributi sono sempre fra loro in perfetto unisono. Or, come la intende lo spiritismo, religione della ragione e della scienza, la giustizia di Dio per andare di accordo colla sua saggezza, esige un trattamento perfettamente eguale per tutte le creature nell'origine, nei mezzi e nel fine, o destinazione ultima. Dio non à Beniamini nella sua famiglia, non privilegiati, nè graziati - à solo premiati e puniti



- puniti, ma autoreddimibili, sempre riabilitabili, se vogliono, e sanno volere, e quando vogliono. Egli ci à fatto, e ci à dotati di tutte le facoltà evolutive per l'evoluzione senza fine - e noi col nostro lavoro dobbiamo fabbricarci la felicità: ci à date le ali, ma noi dobbiamo spiegarle, batterle e volare in alto.

Dio non può non obbedire a sè stesso: la sua volontà è legge, ma questa volontà s'identifica colla legge di giustizia assoluta, impeccabile, inviolabile, fissa come un assioma di matematica pura. Perciò, come Dio non può fare l'impossibile aritmetico - che due e due facciano cinque, e non quattro - così non può fare, perchè non può volere, la disuguaglianza originale, o finale, che sarebbe l'ingiustizia. - Questo rivela a ciascuno il lume eterno della ragion naturale, della ragion morale, della coscienza, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, e che è la vera rivelazione divina per-

- 14 -

manente; che se i teologi affermano diversamente, noi domanderemo che lo dimostrino - e se dicono il medesimo, allora mettano di accordo, se possono, le conseguenze colle premesse.

Or su questi angeli ipotetici, di fabbricazione essoterica, l'A. c'insegna un mondo di cose, che, come tutto il resto, non reggono al martello della critica: cose fragili, che si rompono pur solo toccandole col fiato.

Dice che gli angeli sono **incorporei**, ciò che non si sà, perchè non si può sapere: e invece potrebbero essere rivestiti di un corpo allo stato di massima fluidità. Varii SS. Padri della Chiesa ammisero la corporeità degli angeli, memori dell'insegnamento che lo spirito senza **un** corpo è un **essere ideale**, come sosteneva Aristotele: onde Leibnizio, che pure era spiritualista, scrisse che uno spirito **puro** sarebbe un disertore dell'ordine universale.

Certo è che come **sostanza** l'essere spirituale deve essere **qualche cosa**, che non avrà analogia colla sostanza a noi cognita nei suoi diversi stati, ma avrà una realtà obbiettiva percettibile dagli esseri simili e viventi nell'istesso mezzo.

Una **quiddità** assolutamente inconcreta, incircoscritta ed amorfa è una quiddità mentale - anzi un'astrazione infigurabile, incogitabile.

Cionondimeno l'A. ammette che gli angeli possono assumere un corpo materiale e apparire in sembianze umane - ma assumendolo, non lo informano, cioè non vi si immedesimano, o vi si compenetrano: solo sono **motori mobili**, movendosi cioè con esso, movendolo, e nel quale sono in certo modo rappresentati. - "Di qui scaturisce che in **tutte** le apparizioni non si abbia veramente presente la persona rappresentata, ma la sua immagine: e perciò coloro che credono di vedere in carne ed ossa colui che desideravano, volontariamente s'ingannano:" così dice il nostro A., e dice bene. Però anche gli spiritisti sanno che i fantasmi dei defunti non sono i defunti, ma li rappresentano: sono opera loro, sono plasmati da loro con rassomiglianza più o meno esatta alla forma corporea materiale svestita, seconda la loro abilità e le condizioni medianiche ed ambienti. Ma col **rappresentante** ci è il **rappresentato**: e ciò basta. Questo simulacro in qualche modo animato, e che può parlare, scrivere ecc. raggiunge in alcuni casi la consistenza e la solidità di un organismo umano vivente, con tutte le funzioni fisiologiche, e può durare così anche per qualche ora, sicchè pei nostri sensi stessi è proprio un individuo in **carne ed ossa**.

Non intendiamo dunque cosa abbia voluto dire il nostro A. col suo paterno ammonimento. Se tutte le apparizioni sono rappresen-

- 15 -

tazioni, ne viene che sono tali anche quelle angeliche: e quindi, ad esempio, l'angelo Gabriele apparso alla Vergine e parlante ad essa non era l'angelo Gabriele, ma una **forma materializzata**, temporaneamente plasmata ed assunta da lui per rappresentarlo, e questa forma non costituiva l'angelo, nè vi si identificava. Si vorrebbe che il defunto facesse di più e meglio dell'angelo, e non facendolo, se ne indurrà che c'inganna?... Ma allora anche gli angeli ingannarono Abramo, Tobia e tanti altri!

Afferma che la natura dell'angelo sia distinta dall'umana e superiore - noi diciamo che è **divenuta** superiore col progresso interiore, e che sostanzialmente, potenzialmente la natura umana non è distinta, o diversa da quella angelica, essendo l'uomo un angelo **in fieri**. Gesù stesso ci ricordò che noi siamo **Dei**, per l'origine nostra, che è **da** Dio, e per la nostra destinazione ultima, che è **a** Dio. Torniamo qui a dire che la legge divina è **eguale** per tutti, e che perciò tutti sono di fatto **eguali** innanzi alla legge

divina.

Se l'angelo, ossia l'essere transumanato, o, se vuoi, l'essere umano angelicato, non veste, e non può vestire più il corpo umano, è perchè se ne è **spogliato** definitivamente, e non ne è più bisogno per le sue fasi di evoluzione superiore.

Si dirà che le nostre ipotesi sono assertive, non dimostrative - ma sono più logiche di quelle dei teologi, e concordano colla legge di progresso universale e coi caratteri attributivi di Dio.

Indi l'A. c'insegna che la natura angelica uscì **buona** dalle mani di Dio, e dimostra come da una causa buona non può non derivare un effetto identico. Poi si domanda come è che esistono angeli cattivi, ammessi da tutti i popoli ed anche dagli spiritisti. Qui si sbaglia, poiché gli spiritisti non ammettendo, per rispetto verso Dio, angeli nel senso ortodosso, non ammettono neppure questi angeli cattivi, caduti, o decaduti, e per giunta irredimibili: e così non si trovano in necessità di mettersi in contraddizione colla sana logica per sciogliere l'artificioso problema. Per gli spiritisti vi sono spiriti perfetti, o meglio, perfezionati, e spiriti imperfetti, ma sempre perfezionabili indefinitamente: gli spiriti cattivi sono appunto questi secondi, e appartengono tanto al nostro pianeta, quanto ad altri mondi.

Egli dà come un **fatto** l'esistenza di queste due categorie di angeli, appoggiandosi a varii passi della Bibbia; ma noi interpretiamo questi passi secondo lo **spirito**, e crediamo che Satana sia una personificazione allegorica del male, il quale non esiste per sè, nè è un autore, o un promotore, ma deriva dalla ignoranza e dalla viola-

- 16 -

zione della legge morale. Né la tradizione deve fare autorità assoluta, poichè ad essa, storia delle idee, devesi applicare la critica filosofica, così come alla storia dei fatti, e non è da accettare se non ciò che è consono colla ragione: ora il Satanismo, conducendoci per diritta logica al diteismo, ci farebbe in ultimo precipitare nell'ateismo.

L'A. fa derivare la bontà e la malizia degli angeli dalla loro volontà, la quale fu causa, per essere mutabile, in alcuni di perseveranza nel bene, in altri di ruina nel male. Or degli angeli messi alla prova alcuni restarono fedeli a Dio, perchè vollero; altri no, perchè non vollero: onde la distinzione in buoni e malvagi. La quale distinzione non si fonda sulla diversità di natura, buona per tutti, perchè da Dio buono, ma sulla diversità di volere, ed è posteriore ed accidentale. Una volta poi che la volontà aderisce al bene, ovvero ne torce, buono, o cattivo sarà lo spirito - e dopo che la volontà si è determinata in un senso, o nell'altro, gli angeli non possono più ritrattarla, e quindi eternamente gli uni saranno buoni, e gli altri cattivi. Qui l'A. adduce per ragione che gli angeli beati non possono peccare, perchè la **loro** beatitudine consiste nella visione dell'essenza di Dio: ora l'essenza di Dio è l'istessa essenza del bene, e perciò l'angelo che vede Dio aderisce siffattamente a Lui, come chiunque non vede Dio aderisce alla comune ragione di bene, meta dell'operare; ma è impossibile volere alcuna cosa ed operare senza aver di mira il bene, dunque l'angelo beato nulla può volere e fare senza che riguardi Dio - e ciò facendo, non può peccare, giacchè il peccato consiste nell'allontanarsi da Dio. All'opposto il demonio essendo privo della visione di Dio è volontariamente lontano dal sommo bene essenziale, onde tutto quello che vuole e fa è a ragion di male, riveste malizia di peccato, benchè per avventura non ne avesse le apparenze. Questo stato di perseveranza nel bene per gli uni e nel male per gli altri è comunemente designato colla espressione: **"essere confermato in grazia, ovvero nel male"**.

Questa è, quasi alla lettera, l'argomentazione del nostro teologo, la quale non può convincere chi tien caro alla ragione, e nel campo metafisico non accetta se non le ipotesi razionali.

A questo capitolo di teologia leggendaria noi opponiamo le seguenti osservazioni: 1.° Quando Dio mise alla prova le sue angeliche creature, non **era veduto da esse**: se no, **nessuna di esse** avrebbe potuto peccare. Questo non ci vien detto - ma deve supporre. Ma come non era veduto, se erano già **creature perfette**? - Chi ci trae d'imbroglio, monna teologia? - 2.° Perché, perdendo i cattivi la **visione** di Dio, senza però poterne perdere la **cognizione**, se no avrebbero dovuto perdere anche la coscienza e la reminiscenza del

- 17 -

**fallo** commesso, gli angeli cattivi non possono più pentirsi ed emendarsi? - Perché Dio

non si fa vedere. - Dunque se si facesse un pò vedere, li richiamerebbe dal male al bene: se nol fa, vuol dire che non è più la bontà infinita, l'amore supremo. Un padre terrestre si condurrebbe diversamente verso i suoi figli, per quanto potessero essere snaturati e sconoscenti: Dio c'impone appunto di perdonare e richiamare a conversione gli erranti: ed è da supporre che Dio non si comporti come molti suoi ministri in terra, che una cosa dicono, e un'altra fanno. Dio a questo modo sarebbe il modello di tutti i Padri Zappata del mondo - e tanto più **volontariamente** imperfetto di noi, misere imperfettissime creature, quanto dovrebbe essere **naturalmente** più perfetto!

Ma no, mille volte no: Gesù, suo plenipotenziario in terra, tenne ben diverso linguaggio, e scolpì il pensiero del suo cuore divino nella stupenda parabola del figliuol prodigo.

3.° Perché Dio **conferma** gli uni nella **grazia**, e gli altri nel **male**, cioè nella **disgrazia**? Dunque, dopo quel periodo di **prova**, nè gli uni àno più alcun **merito** di rimaner **buoni**, nè gli altri àno più **colpa** di restar **cattivi**. 4.° Perché l'angelo, se conserva la **sua intelligenza** e il **suo libero arbitrio**, anche caduto dal suo seggio di **gratuita gloria**, non può servirsene al bene, e **deve** solo servirsene al male? L'angelo, o non à più la libertà morale, o è divenuto un eterno suggestionato, un automa ipnotico malefico del **buon Dio**?! - Dio così vuole. - Dunque l'autore vero ed unico del male è Lui, è Lui l'unico responsabile. Ma sì: l'angelo caduto non può volere il bene in eterno, e **non può non** volere in eterno il male, pur contro Dio stesso - quindi è stato mutilato nel suo **libero arbitrio**, che viceversa gli è stato mutato in **servo arbitrio**. Da sè non poteva mutilarsi, Origene morale, nella sua intima natura: solo il Fattore della sua natura poteva snaturarlo così. 5.° Perché Dio, che nella sua prescienza, per la sua onnipresenza nel tempo, come nello spazio, sapeva **ab aeterno** questa ventura irreparabile catastrofe nel cosmo spirituale, pur **la volle**? Egli, Sapienza e Bontà assoluta, avrebbe dovuto non volerla, per non creare, sia pure **involontariamente**, il male eterno, perchè indistruttibile poi dalla sua onnipotenza stessa!... Diamine! un uomo avrebbe avuto più giudizio e più cuore.

Ecco un piccol saggio del come la leggenda del Satanismo ci menerebbe all'ateismo puro, facendoci dialetticamente bestemmiamare.

Lo spiritismo invece c'insegna - e lo insegna anche ai teologi, se vogliono apprenderlo - che Dio creò **tutti** gli spiriti uguali e con eguali attitudini intellettuali e morali da svolgersi in atto e

- 18 -

da volgersi progressivamente e meritoriamente al bene, sotto la legge immutabile della sanzione etica, della causalità interiore - imperfetti, ma perfettibili - debitori a Lui dell'esistenza e di tutto, a sè stessi del proprio progresso e della graduale felicità. Nello spiritismo non vi è nulla da sindacare all'opera di Dio, il quale obbedisce sempre ai suoi attributi perfettissimi.

Non si capisce poi come un essere così perfetto, quale era stato creato l'angelo, non avesse capito ciò che pur intende l'uomo, tanto meno perfetto, e cioè la distanza infinita, che intercede tra la creatura e il Creatore, e come potè concepire il disegno di detronizzarlo: bisogna necessariamente supporre che perfetto non era, se potè diventar folle sino a questo punto; e come folle meritava più un manicomio celeste, che l'ergastolo infernale. Dio poi che poteva con un cenno del suo volere ridurlo alla ragione, dovè ricorrere alle squadre degli angeli fedeli, e sostenere in cielo una battaglia per sconfiggere i ribelli!... Ma son leggende puerili, conti da veglia!

L'autore indi passa ad istruirci su quanto segue: che la volontà degli angeli e dei beati è fissa e libera nel bene, e quella dei demoni e dannati fissa e libera nel male; cioè che non per necessità vogliono questo bene, o questo male, ma possono scegliere gli uni tra più beni, e gli altri tra più mali.

Or noi intendiamo benissimo che lo spirito elevatosi alla comprensione ed alla pratica del bene, volontariamente si fissi nel bene; ma non comprendiamo come lo spirito, internamente caduto, pur conservando l'intelligenza ed il sapere, pur soffrendo le conseguenze dolorose del male, non possa rielevarsi al bene. Perché e come sarebbe impotente a ciò, mentre l'uomo caduto lo può? Che se Dio lo condanna a questa impotenza, allora Egli **non vuole** la redenzione dello spirito, rendendogliela impossibile, impraticabile col togliergli le forze e i mezzi. E a quale scopo lo fa soffrire? Perché per pietà non lo ricacciò nel nulla, donde lo aveva tratto, e donde per la sua bontà non avrebbe dovuto mai trarlo? Noi vediamo che il lavoro ed il dolore, anch'esso lavoro dell'anima sopra di sè, àno uno scopo provvidenziale benefico nell'ordine cosmico: or qui il lavoro morale sarebbe inibito, ed il dolore non avrebbe

un fine morale, ma immorale, quello d'una sterile ed eterna vendetta. E Dio infinito non comprenderebbe che il finito non può nè nuocergli, nè offenderlo, e che merita invece da Lui una compassione infinita?

Il dotto teologo, nostro maestro, c'insegna che come è impossibile che Dio tolga ad un angelo il bene (lo comprendiamo questo, perchè Dio è bontà, e lo comprendiamo anche meglio, se il bene è

- 19 -

frutto delle opere dello spirito, sua proprietà, perchè Dio è giustizia) così è impossibile che perdoni ad un demonio (e questo non lo comprendiamo, perché nega la bontà e la giustizia divine). Dio **deve** perdonare, e perdona ai pentiti, che riparano il male col bene, se no il colpevole sarebbe Lui, che toglierebbe loro la libertà di pentirsi e di riparare.

Dio è immutabile, ci avverte l'autore: certamente; ma immutabile nella sapienza e nella giustizia - e questo sarebbe invece capriccio e tirannia suprema. L'istesso procedimento penale viene applicato ai reprobri pei medesimi teologici motivi. "La ragione di ciò non vale qui ricercare: altra via ne spinge": così se la sbriga il nostro teologo, perché il terreno gli scottava troppo sotto i piedi.

\* \* \*

L'autore passa a discorrere della potenza degli angeli, e dice, sulla scorta dell'Aquinate, che Dio à dato doni gratuiti agli angeli secondo la capacità naturale di ognuno - donde poi gli ordini e gli officii diversi: sicchè la potenza operativa varia secondo le gerarchie e la naturale capacità di ciascun angelo.

Senza dubbio Dio può quel che vuole - ma non vuole, non può volere anzi, se non quel che è giusto - lo ingiusto quindi non può, non deve volerlo. Dio à doveri verso sè stesso - ed è in questo, come in tutto, indefettibile. Certo può fare dei doni **gratuiti** - ma o li fa a tutti, o a nessuno: dono gratuito dobbiamo considerare l'esistenza, la quale contiene per tutti in potenza l'energia morale inesauribile della infinita perfettibilità. Se così non fosse, Dio sarebbe un padre capriccioso ed ingiusto - e non meriterebbe neppure il nome di Padre, che noi gli diamo. Nè grazie, nè privilegi sotto il suo impero - ma eguaglianza assoluta nella assoluta impeccabile giustizia. Le parzialità sarebbero imperfezioni, anzi negazioni della perfezione divina. Dio dà un eguale identica potenzialità evolutiva a tutti gli esseri, che colla autoelaborazione psichica, nella lotta, nel dolore, nell'attrito progrediscono verso il sapere e l'amore, la scienza e la virtù, e si degnificano, si deificano - salgono a Dio: **ad Deum per amorem et scientiam**. Così l'uomo, mentre sa di essere un microcosmo, sente di essere microteo; e in questa esaltazione dell'uomo ci è la glorificazione maggiore di Dio, che a tutti à dato di Sè Stesso.

E' superbia questa? - No: è la conscia ricognizione della nostra comune suprema finalità - onde Gesù, modello di umiltà, non maestro di superbia, inculcava a **divenir perfetti, come il Padre nostro che è nei cieli**.

- 20 -

Dio creando gli esseri imperfetti, ma perfettibili, cioè capaci di raggiungere il massimo della perfezione relativa, si manifesta come la Perfezione assoluta; ma creando esseri perfetti, che divengono poi **imperfetti**, e restano eternamente imperfettibili, si accusa come assoluta Imperfezione. Di fatto o li creò tali volendo, o non volendo: se volendo, peccò contro la propria Bontà; se non volendo, fallì alla propria Sapienza; nell'un caso e nell'altro non sarebbe più il Perfettissimo, non più Dio.

Non ci sono dunque gerarchie di nascita, o di origine, ma gerarchie di merito - gerarchie conquistate, non gratisdate: e secondo la capacità evoluta, il grado di progresso raggiunto, così l'essere adempie un ufficio adeguato ad esso grado. Questo sì che bisogna riconoscere giusto e logico insieme - e dovrebbe essere anche teologico, poichè la logica ci vien da Dio. - Un Dio che dà doni gratuiti secondo le capacità naturali è invece due volte ingiusto: prima perchè dette **capacità naturali** diverse e concesse inegualmente contro la giustizia distributiva costituiscono una flagrante parzialità, e in secondo luogo perchè verrebbero contornate di anche arbitrarie e punto meritate gratificazioni!

Dio per noi è l'autore unico del creato e delle creature, ed è l'autore di tutte le virtualità evolutive incluse nell'essere psichico **a nativitate** - ma questo deve, quando

à svolta, enucleata la coscienza di sè, colla educazione autodidattica del libero arbitrio e l'esercizio delle implicite facoltà morali farsi l'autore del proprio destino ulteriore e sempre superiore, affinché possa saper apprezzare il valore del bene e della corrispondente felicità dalla conoscenza fatta, dallo studio comparato del male e conseguente infelicità in sè e intorno a sè. Se Dio ci avesse fatti perfetti e felici, noi non valuteremmo il nostro stato. Perciò il sapere e la santità fanno la nobiltà, l'aristocrazia delle anime; ma non c'è altra aristocrazia possibile.

Dio, motore arcano del tutto, à creato il moto, non l'immobilità, la quale difatto non esiste neppure dove i nostri sensi ce la fanno apparire: à creato la vita eterna, non la morte, la quale perciò non è annullamento, ma transito, non fine, ma fase trasformativa ascendente: à creato il moto per l'armonia vivente e pel progresso universale. Or noi abbiamo, secondo il vecchio domma, un paradiso popolato di mummie spirituali, di cariatidi angeliche; di Beati catalettizzati nei loro stalli, e che sembrano Beoti; di intelligenze fossilizzate nei loro ordini gerarchici, come pietre incastonate in una mitria, senza nè promozioni, nè ascensioni possibili - un paradiso fatto ad immagine e similitudine del cielo dell'antica astronomia, cioè di stelle ribadite nella cristallina volta del firmamento!

- 21 -

E quegli angeli poi non sono impeccabili per propria virtù, perché abbiano imparato a conoscere il pregio delle virtù nella lotta vittoriosa col peccato, come noi, ed onde sarebbero inferiori a noi, per quanto altolocati nelle empiree sedi, ma perchè sono **confermati nella grazia** - senza di che, nell'istessa guisa che vi ebbe una prima ribellione in cielo, vi potrebbe essere una seconda, una terza, e così via!

Ma no: come Dio niente à creato di vuoto, cioè per nulla, niente à creato di morto, o inerte: anche le stelle fisse si muovono, anche i soli viaggiano lo spazio coi loro cortei di pianeti e di satelliti, anche le molecole e gli atomi del granito sono in continuo turbinio incessante - e così le anime viaggiano nel tempo, o meglio nell'infinito.

Dio è il prototipo assoluto di tutte le virtù: Egli non solo crea conservando il creato, ma creando sempre: Egli è il primo operaio del suo opificio, e non soltanto l'architetto: vuole il lavoro per tutti, come lo impone a Sé Stesso - e non è vero che sia rimasto in ozio dal famoso sabato del meschino genesi Mosaico. Egli semina sui suoi passi i mondi come sabbia, fecondando col suo spirito vivifico ed onnipenetrante le vie dell'infinito, e attira al suo amplesso paterno i figli tutti dello spazio, premiando il lavoro colla felicità, coronando i martiri del pensiero e i martiri del cuore, l'apostolo della verità e l'apostolo della carità, dando cioè a ciascuno secondo le sue opere.

Questa dottrina dall'originaria disparità di trattamento nella popolazione angelica stessa, di capacità a diversi gradi, di capacità fisse e insuscettibili d'incremento, della gratuità dei doni discende logicamente ad applicarsi alla popolazione della terra, e costituisce quella parzialità sistematizzata, per la quale nelle coscienze si annulla, una colla giustizia di Dio, Dio stesso. Così la volgare teologia inconsciamente, ma dialetticamente, riesce all'antiteismo, donde l'ateismo: insomma ad un filosofico Deicidio. -

Invece lo spiritismo coll'insegnarci l'eguaglianza originaria di tutti gli esseri intelligenti, dotati di libertà morale progressiva e di responsabilità correlativa e parallela, la preesistenza delle anime e la pluralità delle esistenze, la legge di causalità etica, onde ciascuno impara che la coscienza è il libro del dare e dell'avere dello spirito, e questo raccoglie, e raccoglierà quel che semina e seminerà, se frumento, frumento se vecchia, vecchia, se cicuta, cicuta, rivendica a Dio la sua **énarrabile** imparzialità, e rende così evidente la sua giustizia, come è evidente la sua grandezza: sicchè l'ateo in buona fede, innanzi a questa teologia razionale, dovrà a-

- 22 -

vere consapevolezza della propria insipienza, e si sentirà indotto alla resipiscenza.

\* \* \*

L'Autore prosegue, e dice che la natura è stata elevata negli angeli buoni, e non distrutta, punita nei malvagi, e non distrutta - perciò la potenzialità è rimasta identica ed immutata in tutti, benchè dipendente da Dio come causa prima

nell'esercizio, e in riguardo al fine buona nei buoni, rea nei rei. Per la diversità tra gli spiriti e pei varii gradi nelle loro gerarchie uno spirito è più potente dell'altro come nell'intendere, così nell'operare.

Sostiamo qui un poco. Non si comprende come la natura avrebbe potuto essere **distrutta**, mentre veniva **elevata**, o veniva **punita** negli angeli - e non si capisce poi affatto come questa punizione nei rei sia la **confermazione perpetua nella reità**, cioè l'**impotenza** ad emendarsi, onde l'**impossibilità** della redenzione. L'angelo cattivo avrebbe conservato, perchè **indistruttibili**, perchè Dio non annulla ciò che à creato, tutte le pristine potenze sue connaturali, e avrebbe perduta, non si sa come, questa potenza **benefica**, ossia gli sarebbe stata tolta, anzi **distrutta!** Ma allora una parte, la migliore della sua **natura**, è stata **distrutta** da Dio stesso. Questa punizione dunque è una distruzione parziale, ma **essenziale** dell'ente, spirituale, che con una coscienza mutilata non potrà sentire nè rimorso, nè pentimento.

**Ergo** non è il Diavolo che **non vuole** pentirsi, ma Dio che **vuole che non possa pentirsi** - e il colpevole risulterebbe in ultimo Dio stesso.

Questo **libero uso** della potenzialità **solo** al male, e a niente altro che al male non è più un libero uso, ma fatale, necessitato uso, voluto da Dio, che egli inibisce ogni altro - e a Dio risale quindi la responsabilità di tutti i malefizii del Diavolo, il quale **non può volere** eternamente, se non il **male**, perchè così Dio **vuole**: e Dio **vuole** così, perchè **non vuole** che il Diavolo **possa mai volere** il bene!

L'**ergo** finale sarebbe questa orrenda blasfemia: il vero ed unico Diavolo è Dio! - il male è Dio! Ricalcitate quanto volete, o teologi - la logica v'inchioda lì, al muro. Siete voi, che, senza pensarci, nè volerlo, ci fate sillogisticamente bestemiare così.

Che si direbbe di un giudice terreno, il quale condannasse un assassino con questa sentenza: Tu dovrai restare sempre assassino: io ti lascerò tutti i mezzi per esserlo, e ti torrò tutti i mezzi per cessare di esserlo, e **riabilitarti?**... Traetene voi le conseguenze, e fatene l'applicazione.

- 23 -

Siccome gli spiriti angelici sono di varii ordini, superiori ed inferiori, e siccome buoni e rei conservano le potenze proprie a ciascun ordine rispettivo, ne consegue che un angelo cattivo di ordine superiore sarà **più potente** di un angelo buono di ordine inferiore, e per quest'insita maggiore potenza il primo preverrà al secondo, come un gigante ad un nano. Quindi anche nel mondo di là la bontà, forza morale e forza vera dello spirito, soggiacerebbe, contro ogni ragione di **diritto**, alla forza brutta, l'etica alla dinamica; è moralmente logico tutto questo?

Nè solo nell'**operare**, ma anche nello **intendere** si avvererebbe il medesimo ripugnante spettacolo; un cacodemone, oltre che più forte, potrebbe essere più dotto ed intelligente di un angelo inferiore al primo di grado **ab origine**. Così Dio, creatore dell'ordine, sarebbe anche autore del disordine nell'altro mondo, ove la legge di giustizia deve avere esatta e perfetta sanzione.

Niun nega che in questo mondo, luogo di prova e di ginnastica per lo spirito, la intelligenza e la moralità non ànno un **parallelismo** evolutivo, non procedono **pari passu** - onde vediamo che il **buono** è vittima del **furbo**, e che quando "l'argomento della mente si aggiunge al mal volere ed alla possa, nessun riparo vi può far la gente" come cantava l'Alighieri - ma nell'altro mondo il **buono** deve essere più **forte** del malvagio, per quanto questo sia intelligente, perchè **gerarchicamente** gli è già superiore.

Dio poi che volle e potè togliere al Diavolo **lo intelletto di amore**, il senso del bello morale, perchè non volle, e non potè sminuirgli almeno il potere e il sapere, e invece glieli lasciò intatti? Forse perchè voleva fare di questo ex-galantuomo infurfantato il suo **uomo d'affari**, il **factotum**, la persona di fiducia, il suo confidente, il suo corriere di gabinetto, il suo agente provocatore nella polizia segreta di questo basso mondo, e in ultimo, perchè carnefice spirituale, suo compare, come Luigi XI di Francia fece del suo gran boia?! In ogni modo Dio volle il male, e non volle il bene, nè la fine del male.

Ah! sgangherata teologia, di quanto mal davvero sei madre e nelle menti e nei cuori, o cieca guida di ciechi.

\* \* \*

L'A. viene ad istruirci in particolare di ciò che possono sapere e fare gli spiriti, e per brevità si restringe ad esaminare due punti 1.° se conoscere il futuro, 2.° se conoscere il presente lontano.

Nega assolutamente a tutti la cognizione del **futuro libero** contingente, e ne dà la ragione - però aggiunge che gli spiriti buoni

- 24 -

possono vederlo in Dio, mentre i cattivi, non godendo questa visione, non godono di questo privilegio.

Anche noi crediamo che gli spiriti in generale non conoscano da sè il **futuro libero** - però vi sono casi non pochi di previsioni avveratesi di questo genere, le quali proverebbero che qualche volta possono vederlo per sè, e prevederlo per noi e manifestarcelo. La letteratura dello spiritismo ne à raccolti in copia. Come lo veggano noi non sappiamo, nè potremmo intenderlo: e certo è anche che molte di esse previsioni, stante la loro scarsa importanza, non paiono affatto attribuibili a ministero di **angeli**.

Poi gli spiriti possono leggere il pensiero, frugare nelle coscienze, e quindi congetturare, con qualche probabilità, l'esito di certi disegni liberi, sien pure dipendenti dalla volontà di molte persone - possono sapere anche la traccia prestabilita all'esistenza di un uomo, sulla quale traccia questi **liberamente** si muoverà, ma dalla quale non potrà uscire: e queste cognizioni anche sommarie forniscono loro dei dati per conghietturelle previsioni. Non di meno spessissimo **et falluntur, et fallunt**, più o meno, secondo il loro grado psichico e le loro morali qualità: e aggiungasi che, se volessimo stare ai placiti della teologia, potremmo avere che un demonio, o cattivo angelo di grado superiore saprebbe predire meglio congetturamente di un buon angelo di grado inferiore, che non guardasse in Dio per vedere, essendo fornito di maggiore potenza intellettuale: dico ciò perchè, se gli angeli avessero da guardare **sempre** in Dio, **dovrebbero** vedere **sempre il futuro**, il che pare che non si ammetta, poichè l'A. dice solo che possono vederlo.

Con ciò non intendiamo consigliare **mai** la consultazione degli spiriti intorno al futuro, nè per altri indovinamenti: lo spiritismo non è la necromanzia, anzi la riprova, e la condanna - e non solo per le facili e meritate mistificazioni, dannose, o pericolose, ma perchè non dobbiamo saperlo, come dobbiamo ignorare il passato a guarentigia necessaria della nostra morale libertà e responsabilità. Di qui è che le istesse previsioni spontanee, relativamente rare, ci vengono avvolte in veli allegorici, onde ci preparano l'animo piuttosto ad un evento indeterminato di un dato genere, anzichè illuminarci la mente sulla natura particolare dell'evento futuro.

In quanto al poter conoscere il presente **lontano**, o **nascosto**, neppur noi concediamo l'ubiquità allo spirito, ubiquità propria ed esclusiva all'onnipresenza ed alla onniscienza di Dio, ma dobbiamo concedergli la rapida locomozione, maggiore, o minore secondo il suo grado, non solo, ma anche il raggiamento del pensiero, la facoltà visiva e l'introspeccienza in proporzione di esso grado:

- 25 -

quindi il detto: che lo spirito è dove pensa, e agisce dove si trova, e cioè che pur da lontano può vedere, o percepire in un raggio più o meno esteso, e anche da lunge influire sulle persone e sugli oggetti.

L'A. in fine di questo capo passa a rassegnare le facoltà **operative** degli spiriti nei fenomeni materiali e sensibili - e non accade qui far dei commenti punto necessari per la nostra critica: solo fa d'uopo avvertire che se è vero il pericolo pei medii, poco istruiti però, o di non regolare condotta, a divenire ossessi, non è men vero eziandio che lo spiritismo ci ammaestra debitamente per evitare il pericolo, e liberarci dal danno.

Il pericolo non giace nello spiritismo in sè, ma nell'uso illecito, o imprudente che se ne fa dagl'ignoranti soprattutto. Ma di che non si abusa a questo mondo? Qual cosa buona, od innocua non si può torcere a mal fine?

La divozione sregolata, per addurre un esempio fra mille, non è causa di cento malanni fisici, intellettuali e morali - e nei monasteri di donne non si sono avuti casi frequenti di ossessioni epidemiche, quando non si trattava d'isteria contagiosa, anche essa determinata da una specie di erotismo mistico?

#### DEL CAPO III:

"La natura spirituale è la stessa che la natura umana, o almeno, è la stessa che l'anima umana?"

L'A. afferma che la natura spirituale e la umana sieno affatto diverse, perchè quella abborre da ogni composizione e da ogni attitudine ad informare il corpo, e questa è il risultato di due elementi, spirituale l'uno, materiale l'altro, così disposti da mutuamente completarsi e perfezionarsi nel fine di costituire un solo subbietto. - Ora noi questa diversità originaria e costituzionale non la riconosciamo, sempre in omaggio all'attributo massimo di Dio, la giustizia, così matematicamente esatta come le orbite dei globi celesti: per noi l'angelo fu uomo, così come l'uomo sarà angelo - e il vero **subbietto** dell'uomo è il suo **subbietto trascendentale e immortale**, il suo spirito, e la sua natura permanente ed indistruttibile non è costituita dalla transitoria, sebbene transitoriamente necessaria, unione col corpo carnale, utile sì, ma caduco istrumento del progresso psichico. - Questa tesi può stare pei teologi e loro seguaci, i quali immaginano che l'anima dovrà riunirsi, anzi rintegrarsi nel corpo nel dì del giudizio, corpo **materiale** e insieme **immarchescibile, indecomponibile, immortale!** Nulla diremo della impos-

- 26 -

sibilità di un simile avvenimento, poichè salta agli occhi dei più corti d'ingegno, e il soggetto si presta meglio alla satira umoristica, che ad una critica dottrinale. - Per noi il corpo fisico si lascia alla morte: è la spoglia mortale buttata là in quello spogliatoio, che è per le anime il cimitero. Il **memento homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris** va detto appunto all'uomo carnale, non all'uomo spirituale. Ad ogni novella esistenza fisica lo spirito prende un abito nuovo, un nuovo corpo, da lui stesso fabbricatosi cogli elementi genesici, e adatto ai suoi bisogni morali - e così per una successione di esistenze, finchè avrà necessità di esso istrumento educativo, e non avrà toccato quel gradino della scala spirituale, ove questa necessità cessa, come cessa pel bambino il bisogno delle dande e del carruccio, quando à imparato a tenersi fermo sulle gambe.

L'A. nega che l'anima scorporata sia, o rivesta l'indole e le proprietà delle sostanze spirituali, perchè vi osta il principio della propria conservazione. - "L'anima separata dal corpo non può appetire di essere spirito puro poichè questo importerebbe distruggere il proprio essere, il proprio io, per divenire un altro. Ma ciò rifugge dalla natura di ogni sostanza (e specialmente delle semplici, tra le quali l'anima) come rifugge la distruzione: un asino non appetisce di essere cavallo, perchè con ciò la specie e l'individuo perirebbero, e ogni essere, come è tenace nel conservare e custodire la propria vita, così lo è nel conservare e custodire la propria unità. Ognuno desidera la perfezione, ma sussistendo, ma rimanendo in vita, restando quel che era; e la perfezione è mutazione e aggiunzione, e non corruzione, o distruzione, e molto meno creazione".

Facciamo sosta qui, e facciamo un pò di analisi critica. Da quanto è detto sopra si dovrebbe inferire che l'anima separata dal corpo non è più un **tutto**, ma una **parte**, e come **parte** non si sa capire come possa più funzionare, se il corpo è **conditio sine qua non** della sua vita, della sua esistenza. Or io mi domando: le anime dei Beati stessi, sino al famoso dì del giudizio, in cui rivestiranno carne incorruttibili, che **sono**, come **sentono di vivere**, come **possono vivere**, se mancano di una parte integrante del loro essere, della loro natura? Questa ipotesi barocca fa del corpo **materiale** nostro un elemento necessario all'esistenza biologica dell'anima, la quale da sola sarebbe **incompleta**, un ente non esistente: invece che l'**angelica farfalla** di Dante, sarebbe un **entomata in difetto** del zoologo, perchè le manca questo **caput mortuum**, su sui e per cui, qual metafisico parassita, vive, cioè le manca il corpo! Corpo ed anima farebbero anzi un **quid unum** inscindibile, sicchè separati, come il corpo si disfà, così l'anima cesserebbe di essere, dando ragione a coloro che **l'anima col corpo morta fanno**.

- 27 -

Poi chi vi dice che l'anima non può appetire di essere spirito puro? Ma chi invece non vorrebbe essere un angelo, uno spirito angelicato? Perchè questa ascensione dovrebbe distruggere necessariamente la personalità morale, la coscienza dell'essere? Chi ve l'ha detto, o come lo dimostrerete? Certo l'asino, se avesse l'intelligenza al grado della umana, vorrebbe divenir cavallo, senza cessare di essere intrinsecamente sè stesso e sentirsi sè stesso, ma acquistando condizioni biologiche migliori in organismo più perfetto. L'uomo stesso, senza voler cessare di essere sè stesso, invidia le ali ai remiganti dell'aria, e si associa al sospiro lirico del poeta:



«Oh! fossi augello anch'io,  
 Che dell'etere immenso è viatore:  
 Avventuroso! ti concesse Iddio  
 Volo, canto ed amore.!» (G. B. Niccolini)

La perfezione certamente è mutazione e aggiunzione, non distruzione e creazione: dunque l'anima divenendo spirito puro col perfezionarsi non si distrugge, e col mutarsi e aggiungersi nuove facoltà, ampliando le preesistenti, non perde nulla di sé stessa in sé stessa; solo si svolge, e intrinsecamente si accresce. Così, per una remota e inadeguata analogia, il bruco trasformandosi in farfalla, non perde certo il suo essere psichico, ma si perfeziona nel perfezionato organismo, da rettile divenendo alato. (1)

Per noi la perfezione progressiva è una enucleazione morale dell'essere, una perenne fioritura dell'anima, questa pianta immortale che fiorisce e fruttifica sotto il bacio carezzevole di quel sole spirituale, che è Dio, a cui rimanda i suoi mistici olezzi, cioè le effusioni e gli omaggi - ricambio eterno di amore fra il Creatore e la creatura.

L'anima tende a conservare la propria vita, la propria unità - ma progredendo conserva l'una e l'altra: non sarebbe più progresso, se implicasse distruzione, o diminuzione dell'essere. Perciò, pur mutando, resta identica, indiminuta, intera: così la trasformazione del seme in pianta non importa intrinseca distruzione del seme se è invece esplicitamento delle virtualità morfologiche e vitali di questo. - D'altra parte come il seme non si può dire imperfetto prima di essere divenuto pianta, così l'anima non si può dire originariamente imperfetta, se non relativamente ai suoi futuri progressi, ma non in sé, appunto perchè è senza fine progressiva. Dio, il Perfettissimo, à creato, creando l'anima, il perfettibilissimo.

- - -

(1) Per noi **spirito puro** è **spirito perfezionato**; pei teologi è **spirito nudo di ogni veste corporea**: cosicchè il Diavolo per essi in un senso è **spirito impuro**, e in un altro è **spirito puro**!

- 28 -

Pei teologi invece l'anima separata dal corpo è una semi-anima: non è più un'unità, ma solo la metà dell'essere umano - non un centro sostanziale di forze vive, ma un'astratta quiddità, non esistente per sé senza la base fisica **materiale**: ci si perdoni il bisticcio, sarebbe un'**anima inanimata**, perchè scorporata!

"Inoltre (continua l'A.) se l'anima separata dal corpo fosse della natura delle pure sostanze spirituali, più perfetta e nobile la sarebbe disgiunta dal corpo, che non unita; e chi è che potrebbe dire che la **parte** sia più perfetta del tutto, e che gli elementi di un tutto siano più pregevoli separati che congiunti? In tale ipotesi desiderabile sarebbe il morire, mentre nulla vi è da cui più si abborre quanto dalla morte".

L'abborrimento dalla morte è istintivo e provvidenziale nell'uomo, come nei bruti, per la conservazione della vita carnale necessaria alla evoluzione della psiche, tanto umana, quanto animastica. Se il morire sia desiderabile non possiamo dirlo se non dopo morti, quando avremo conosciuta la differenza fra i due stati, fra i due mondi, o modi di esistenza: prima no, perchè l'altro mondo è un mistero per tutti e per ciascuno, e non si apprende se non per esperienza personale. - Indubitato è però che non solo gli estatici dell'ascetismo, ma anche quelli del magnetismo manifestano dal volto un senso d'ineffabile benessere mentre il loro spirito si affaccia agli orizzonti dell'arcano **di là**, e spesso gli estatici magnetici provano una grande ripugnanza verso il loro corpo, che è il loro carcere, verso questo non mitologico vaso di Pandora, e vorrebbero rompere la fatale catena della loro schiavitù.

Che se l'anima unita al corpo fosse più perfetta, perchè **completa**, come c'insegna questa teologia materialistica, noi avremmo il diritto di dire che i santi erano più perfetti in terra, che non siano in cielo - e che le anime tutte separate degradino semplicemente pel fatto della separazione conseguente alla morte.

"Se l'anima per impossibile divenisse spirito (e che altro è, o può essere, domando io, separata dal corpo, così come unita al corpo? E' qualche **altra cosa** forse, e in che differenza in sé stessa dallo spirito, quando è separata?) perderebbe le funzioni della vita sensitiva e vegetativa, cui è atta a produrre (sì, che è atta a produrre, ma

finchè vi è necessità pel suo progresso interiore di star congiunta ad un corpo materiale, ma non quando non avrà più bisogno di questo grossolano congegno articolato pel progresso già raggiunto) sendochè lo spirito puro difetti di questa attitudine; ma queste funzioni sono proprie dell'anima, se non in atto, in potenza, ciò che è proprio non può venir meno al subbietto, senza causarne

- 29 -

la distruzione, ma per ipotesi verrebbero a mancare all'anima nel suo passaggio in sostanza puramente spirituale, dunque l'anima perirebbe. E così per farla troppo perfezionare, progredire, la si distruggerebbe!"

**Ergo datur Purgatorium** - direbbe quel tale di scolastica memoria. Se così fosse, le anime tutte separate, beate o dannate, in fascio, sarebbero **distrutte**, perchè non hanno più il loro corpo, e non possono avere più **le funzioni loro proprie**, secondo la teologia, della vita sensitiva e vegetativa! Vi pare?

Eppure così dovrebbe teologicamente essere. O per lo meno dovrebbero restare paralizzate, in letargo, in siderazione completa, come gli animali ibernati, testuggini, ghiri, marmotte, per miriadi di anni, fino al dì della famosa **tuba mira spargens sonum per sepulcra regionum!**...

"O marmotte del ciel, anime strutte" esclamerebbe il predicatore secentista, che ci lasciò il verso: "Bracioletta del ciel, Lorenzo il santo". La distruzione dell'essere sarebbe fatale e logica, volendo stare a quelle romanzesche premesse. Le quali, applicandole ad un fatto comune, vorrebbero che la farfalla continuasse a poter repere sul suolo, perchè contiene il bruco, ovvero che il bruco sia **essenzialmente** distrutto, perchè metamorfosatosi in farfalla.

"L'anima separata dal corpo come conserva la sua natura, conserva le potenze consentanee alla sua natura". Ma no; se le conserva solo, senza poterle esplicare, esercitare, finirà col perderle: se condannate un uomo a non usare più le sue gambe per anni ed anni, dopo non potrà più camminare. Le potenze dell'essere sono adeguate alla vita **attuale** dell'essere: quando più non gli servono, le smette, per assumerne altre migliori, o piuttosto le trasmuta in superiori adeguate al nuovo ambiente per la legge di adattamento biologico. Se lo spirito avesse bisogno della vita vegetativa, perchè a lui connaturale, non gli basterebbe di conservare queste **funzioni in potenza** ( che sono mai le **funzioni in potenza?**) e soffrirebbe delle funzioni mancate in atto - lo spirito **morrebbe**. Onde i santi in paradiso patirebbero ora, come tanti dannati, di non avere il loro corpo per mangiare, bere e fare tutto il resto.

L'attitudine che à l'anima d'informare il corpo materiale e generarvi le funzioni sensitive e vegetative, necessarie finchè dura l'unione colla sostanza plastica organizzata e vitalizzata, resta nell'anima anche dopo la morte - è la sua proprietà inalienabile, ma non costituisce necessità fisiologica del suo essere. Essa esplica l'attitudine durante il periodo delle successive incarnazioni, **superato** il quale l'abbandona come inutile, e niente perde se per suo mezzo

- 30 -

à guadagnato uno stadio d'esistenza superiore. Il fine raggiunto elimina il mezzo divenuto inutile, così come si atrofizzano le glandole mammarie quando la donna à compiuto il periodo della maternità e compiuto il suo ufficio genesico.

Questa corporificazione dell'anima secondo la teologia condurrebbe a identificare il fenomeno col noumeno, la parvenza colla realtà permanente, a legare l'anima ed il suo immortale destino a quest'ombra fuggente, a questo perpetuo flusso d'instabili molecole, che è il corpo, il quale se conserva per alcuni anni - **mortalis aevi spatium** - la sua forma lo deve alla virtù dinamica ed informativa dell'anima, dell'essere stante per sè, che gli presta uno schema invisibile, ma reale, il tipo proprio obbiettivato.

L'anima fa il corpo, ma non fa parte del corpo: lo regge, lo conserva, se ne serve, ma non se lo assimila - è il suo compagno di pellegrinaggio terreno, non è il gemello ipostatico nell'eternità. Questa sì che è teologia razionale, ed anche morale in una.

#### DEL CAPO IV:

**"La causa delle operazioni spiritiste è da porre in Dio, negli angeli buoni, nelle anime umane separate, nei demoni, o negli agenti fisici?"**

Esclusi gli agenti fisici, perchè gli effetti sono intelligenti, (o meglio, diciamo noi, simili a quelli prodotti da cause intelligenti) nel che siamo in pieno accordo coll'A., egli esclude anche Dio come cagione dei fenomeni spiritici, perchè porre Dio nello spiritismo, afferma il nostro teologo, varrebbe lo stesso che negarlo. - Piano, per carità, Reverendo: così si va a conclusioni affrettate ed erronee di sana pianta. Certo Dio personalmente non interviene nei fenomeni - ed è piuttosto una scempietà, che un'empietà il crederlo, o darlo a credere - ma come Causa prima, Volontà e Ragione suprema bisogna credere che superiormente intervenga: Dio interviene sia imperando, sia permettendo - e questo Suo intervento perchè nello spiritismo varrebbe negazione di Dio?! Forse lo spiritismo è opera di stregonecci e di malefizii, come i soli superstiziosi e ignoranti s'immaginano, e certi furbi messeri trovano il tornaconto di spacciare presso gl'ignoranti ed i superstiziosi? - Chi si sbraccia a dipingerlo come tregenda e striazzo aggentiliti ed ammodernati mostra o supina ignorantaggine, o insigne malafede.

Il nostro A., ci piace riconoscerlo, non cade in questi eccessi, come alcuni emeriti demonofobi, che tutto il mondo conosce - e bisogna lodarlo per la temperanza di linguaggio nella polemica. Sappia dunque, poichè ci prova di non saperlo, che gli spiritisti **invocano** sempre lo aiuto, non che la permissione divina, nello **evocare** i defunti: anzi

- 31 -

è più che mai necessario qui, come in ogni caso, ricordare che non si comincia ben se non da Dio: da Lui bisogna cominciare e con Lui finire, chè Egli è l'Alfa e l'Omega. Gli scettici e gli scienziati diranno che questo è bigottismo, misticismo, teomania: diciamo pure a lor posta: essi non intenderanno mai che **initium sapientiae timor Domini**.

In quanto al supporre che Dio dovrebbe dipendere dal volere di medii e medie è una solennissima ingenuità per lo meno. Non solo Dio, ma neppure l'infimo degli spiriti non dipende dal volere nostro: l'evocazione non è una costrizione nè fisica, nè morale, non una citazione magica, perchè lo spiritismo non è la superstiziosa necromanzia. Gli spiritisti sanno per esperienza e ancor meglio per logica che la libertà è sacra ed intangibile, come nel nostro, così nell'altro mondo - e Dio stesso autore, come dell'esistenza, così della libertà dello spirito, incarnato, e disincarnato che sia, la rispetta e la fa rispettare, e punisce chi la viola, o tenti violarla. Dio ci lascia liberi nel bene e nel male, affinchè impariamo a fare liberamente, e meritoriamente quindi, il bene per saperlo apprezzare dalle sue conseguenze benefiche - e non c'impedisce il male, affinchè apprendessimo ad odiarlo e a fuggirlo dalle conseguenze malefiche: sicchè il male stesso serve in ultimo al trionfo del bene. Il dolore è appunto un istrumento didattico di correzione per lo spirito, è pungolo, o morso - è il **castigamatti** delle nostre folli passioni - e va sempre benedetto. Perciò dice saviamente il proverbio cinese: chi ama il vizio ed odia la virtù è novizio nell'uno e nell'altra.

Certamente noi possiamo mentalmente agire sugli spiriti in bene ed in male, così come essi sopra di noi, poichè ogni rapporto è reciproco: quindi possiamo ispirar loro il salutare pentimento e la più salutare emendazione, e potremmo anche, in certa misura, suggestionarli al male - ma questa suggestione peccaminosa e colpevole non è mai la costrizione del libero arbitrio, egualmente che la tentazione loro sopra di noi à dei limiti, ed è proporzionata alla nostra forza morale di resistenza. Essa è tanto più forte quanto noi **ci facciamo** più deboli: essa serve ad agguerrirci, e dipende da noi se riesce a perderci.

Nello spiritismo pratico occorre dunque avere la necessaria istruzione teorica, e procedere con fini retti e intenzione rivolta al proprio e all'altrui bene, **non materiale**, ma **morale**, implorando l'ausilio di Dio: chi ciò dimentica, o trascura, suo danno. (1)

- - -

(1) *Nessun spiritista si è mai sognato di consultare Dio nelle sedute: solo alcuni spiritisti, che credono nella divinità di Cristo, credono per conseguenza che, stando la supposta natura teandrica di lui,*

- 32 -

\* \* \*

Indi il nostro A. discorre degli angeli come supposti possibili agenti dei fenomeni - e scrive che non pochi tra gli affiliati dello spiritismo affermano questo intervento degli angeli. Or qui bisogna intendersi: gli spiritisti affermano che possono manifestarsi spiriti buoni e cattivi e di ogni gradazione di bontà e di malvagità - ma nel dire **spiriti buoni** non intendono mica **angeli**, che sarebbero esseri spirituali di natura speciale, originariamente diversa dalla nostra e di una creazione separata. Su questo equivoco, non lecito veramente a chi avesse studiato le opere fondamentali di spiritismo, l'A. fonda la sua lunga argomentazione per dimostrare che gli **angeli** non possono essere gli agenti dei fenomeni, nè intervenire nelle comunicazioni.

Noi crediamo che nei fenomeni fisici per lo più si manifestino spiriti mediocri o bassi, di vario grado per intelligenza e moralità, o spontaneamente, o inviati da noi, o indottivi da spiriti superiori per loro beneficio ed educazione: che gli spiriti buoni, anche di diverso grado, possano manifestarsi, e si manifestino, o spontanei, o pregati, o per ordine superiore per istruirci, consigliarci, senza però mai far pressione sulla nostra libera volontà - che gli spiriti elevati raro si manifestino, e si capisce anche, perchè non è necessario per noi il loro intervento, quando per la nostra morale bassezza deve bastarci, e basta, quello degli spiriti buoni. A fanciulli delle scuole elementari non si danno per istitutori insegnanti di scienze e di filosofia.

Questi spiriti elevati dirigono, od ispirano gli spiriti meno elevati, ordinariamente - ma possono venire anche di persona sia per speciale missione scelta da essi e concessa **ab alto**, sia per mandato ricevuto. Talvolta scendono anche a rivestir carne - e son poi i tesmofori, i profeti, i messia, che recano la luce necessaria e bastevole per un periodo storico, per una razza, per superare una crisi sociale, per rimettere sulle rotaie la locomotiva sviata del progresso morale.

L'A. asserisce che nello spiritismo gli angeli interverrebbero chiamati dagli uomini, da cui per conseguenza dipenderebbero, e a cui servirebbero. - In prima gli faremo osservare che non si tratta

- - -

*si comunichi loro la seconda persona della Triade, quando si comunica il divino maestro di Nazareth. E' una conseguenza della loro fede teologica, che noi dobbiamo rispettare, ma possiamo discutere, così come riconosciamo in altri il diritto di discutere la nostra fede logica.*

- 33 -

per noi di **angeli** nel senso ortodosso, ma di spiriti buoni, che furono già uomini come noi, cioè vissero nella carne, penando, dolorando, lavorando, progredendo, espiando gli errori, i falli, le colpe - e conquistando così la sede che occupano pei loro sudati meriti, e non già per la sola grazia di Dio, altrimenti sarebbero oh! quanto moralmente inferiori ai santi ed anche a noi poveri peccatori - in secondo luogo diremo che non perchè **chiamati**, potrebbero essere **costretti** da noi a venire contro la loro volontà, nè volontariamente venendo, per questo **dipenderebbero** da noi, e ci **servirebbero**. Son queste ubbiacchie da donniciuole di contado!... Se voi **invocate** un santo del vostro calendario, e quegli in sogno viene a recarvi un **reale** soccorso, perciò voi lo avete **costretto** a venire colle preci **rituali** della Chiesa, lo avete **legato** a voi con un processo di magia **mistica**, ed esso sarà divenuto vostro valletto, o famiglio?...

Gli spiriti buoni vengono se vogliono, se possono, se debbono - e venuti ci rendono favori, non servizi - e se obbediscono a qualcuno, obbediscono alla carità, cioè a Dio: **Deus charitas est**, diceva appunto un santo **autentico**. A chi potrebbe venire in testa, se non a sciocchi superstiziosi, l'assurda credenza, che l'autore c'imputa? Gli spiriti potrebbero essere meno liberi ed indipendenti di noi? Essi sono liberi ed indipendenti quanto noi, e i buoni ed i cattivi. Il torto imperdonabile di certi accusatori si è quello di voler confondere a forza la vecchia, screditata e ignorante necromanzia, che era un'arte empirica, con lo spiritismo, che è una scienza ed una filosofia.

L'Autore s'inganna a partito allorchè parla di comando e d'impero: nè comando, nè impero vi è, e vi può essere, nè da parte nostra, nè da parte degli spiriti. **Sub lege libertas**. Gli spiriti cattivi se in certi casi ed in certi limiti possono abusare della loro libertà per tentare di nuocerci, o di esercitar violenza alla nostra, si espongono poi nel loro mondo alle necessarie conseguenze punitive: e se ciò vien permesso da Dio,

gli è sempre per un alta recondita ragione di giustizia, o di nostro bene futuro.

L'autore rigetta l'ipotesi che gli angeli potessero "**per cortesia, per galanteria fare i cavalieri serventi ai medii, e meglio alle medie; se un angelo ubbidisse all'uomo, non l'individuo si abbasserebbe, ma la natura spirituale diventerebbe serva: e niuno rinuncia alla propria dignità, o al proprio essere, specialmente quando si è, come gli angeli perfettissimi nel volere e nell'operare. Non riduciamo l'angelo alla condizione di un Ganimede, o di cascanti Cupidi; la ragione si ribella**".

Affè! che la ragione si ribella contro simili panzane: però queste panzane non le credono, nè le danno a credere gli spiritisti, sibbene le

- 34 -

imputano gratuitamente agli spiritisti i loro altrettanto malevoli quanto ortodossi avversarii. Gli angeli, se fossero quali vengono immaginati dalla teologia, e venissero **per cortesia**, non si abbasserebbero affatto nè come individui, nè nella loro natura - e tanto più poi se, anzichè per cortesia, venissero per impulso di carità, o per dovere di pietà a recarci morali soccorsi. Se per voi il figlio stesso di Dio potè venire sulla terra a vestir carne, e a vivere da uomo con gli uomini, perchè non potrebbe venire un angelo spontaneamente, o **per cortesia**, come voi dite, o per **carità**, come diremmo noi? Il figlio di Dio tanto più perfetto degli angeli, infinitamente più perfetto nel **volere** e nell'**operare**, rinunziò forse alla propria **dignità divina**, o al **proprio essere** coll'umanarsi, che è certo più che un semplice comunicarsi, un manifestarsi, od un apparire? - Secondo questo criterio Gesù avrebbe abdicato per sempre alla propria divinità, anzi alla **propria essenza**: la conseguenza sarebbe la medesima per lui che per gli angeli. Se la teologia propone, la logica dispone.

Passiamo sopra all'incidentino il quale ne spiace che abbia sentore di una insinuazione, cioè che gli angeli si farebbero cavalieri serventi anche **meglio alle medie**, che ai medii, come se gli angeli, o gli spiriti si potesse credere avessero sesso, e quindi che potessero avere le debolezze inerenti alla povera argilla umana...

Ma forse fu una scappatella rettorica, e nulla più, o una lepidezza teologica innocente, perchè, si sa, **omnia munda mundis**...

\* \* \*

"Quale è lo scopo dello spiritismo, secondo i suoi fautori? Duplice: acquistar cognizioni nuove, osar più che non vagliano le proprie forze. In che? Nell'impegno morale religioso dell'uomo? ovvero nelle discipline profane? Nell'una e nell'altra ipotesi gli angeli non possono essere causa dei fenomeni spiritici". - E qui l'A. continua ad argomentare col seguente forcutto dilemma: che l'istruzione attesa, se riflette il bene ultimo dell'uomo, o è necessaria, o no: se non è, cade lo scopo dello spiritismo; se è, Dio avrebbe mancato di provvedere l'uomo dei mezzi occorrenti al suo miglioramento, ed alla sua salvezza: ciò che sarebbe contrario alla bontà e alla provvidenza divina.

Ora bisogna sapere che se lo scopo dello spiritismo è molteplice, principalissimo è quello di provare sperimentalmente, scientificamente la sopravvivenza dell'anima al corpo e la sua immortalità, ciò che nei più è una credenza, più o meno ferma o mal ferma, non una convinzione fondata, e nei meno, che ai tempi nostri non sono pochi, è soggetto d'insolubile quistione filosofica, di dubbio sempre rinascente, o di costante incertezza. Poichè la scienza, oggi materiatasi

- 35 -

nello studio esclusivo della materia, dommatizza la negazione dell'elemento spirituale, e minaccia così le basi stesse della civile società, donde i sistemi nihilisti, filosofici e sociali, a che la vecchia fede non può mettere riparo di sorta in un tempo in cui per credere si esigono le prove di fatto e la ragione del fatto, lo spiritismo era necessario, ed è venuto provvidenzialmente ed opportunamente, come tutte le cose che vengono da Dio, il quale **cuncta fecit bona in tempore suo**. Egli, medico delle anime, appresta al male il rimedio, non manda il rimedio quando non ce n'è bisogno, ossia nella sanità.

A questo scopo precipuo si uniscono altri minori, come lo studio più approfondito della psiche umana e dei suoi poteri ancora occulti, della sua azione sull'organismo materiale, e delle condizioni dello spirito scorporato in rapporto alla legge morale ecc... Di qui ne viene che il codice religioso avrà una sanzione scientifica, e non

sarà più oggetto di sterili controversie settarie. Chi può misurare la sfera d'influenza che avrà questa sublime scienza dell'anima, della vita, della coscienza sui costumi, sulla civiltà, sul corso del progresso umano? Davvero che mancherebbe del ben dell'intelletto chi ciò non intendesse.

Chi invece si contenta del catechismo e trova acquiescenza nel grembo della vecchia fede, non sentirà, vogliam concedere, bisogno dello spiritismo: ma a chi no, vorreste voi contendere di usare lecitamente, a proprio e ad altrui bene, di un dono della Provvidenza? E chi siete voi che vi elevate a sindacatori e a giudici di quel che, se Dio permette e concede, per lo meno indirettamente vuole? Siete voi forse per avventura i tutori di Dio, voi che chiamandovi suoi ministri, dovrete sentirvi di essere soltanto servi suoi? O dovrebbe Dio prender licenza da voi al fare, o al non fare una data cosa?

"Se lo scopo dello spiritismo è tutto profano, segue che gli angeli non possano secondarlo, perocchè l'uomo abbia in sè e nel suo prossimo tanto quanto gli basta per progredire nel benessere civile e scientifico: onde lo intervento angelico sarebbe indebito, intempestivo, inopportuno".

Per gli spiritisti gli spiriti buoni non sono nè chiamati, nè destinati a risparmiarci il nostro compito terreno, poichè la legge del lavoro, come quello del dolore, è inviolabile. Possono aiutare però spontaneamente ed opportunamente chi si aiuta, come fa Dio stesso, e possono offrire coi loro fenomeni e le loro manifestazioni nuovi materiali di studio per l'incremento progressivo della nostra scienza. E la scienza forse non glorifica Dio nell'uomo? Approfondendo i misteri della natura, non trova l'uomo sempre nuove ragioni per dover ammirare ed esaltare la sapienza del Creatore?

- 36 -

Finalmente qui il nostro reverendo avversario riconosce che non torna soffermarsi di più su questo argomento, poichè buona parte degli spiritisti respingono l'intervento angelico: - non buona parte diciamo noi, ma tutti, o quasi tutti, che son quelli cioè i quali sanno servirsi della propria ragione per ben ragionare.

\* \* \*

In questo punto l'autore si rammenta di dover affrontare la quistione che à per tutti il più vivo interesse, ed è quella di sapere se le anime separate possano essere e siano di fatto cagione dei fenomeni spiritici, ed esclama: **Hoc opus, hic labor!** e noi lo seguiremo, passo passo, nella sua critica teologica. Egli dice: "Il ritenere che l'anima separata sia causa dei fenomeni, suppone che essa sappia e valga più separata dal corpo che non unita; ma questa posizione è falsa ed erronea. L'anima è sostanza incompleta in quanto è fatta per essere parte di altra sostanza, unita alla quale risulta completa: è destinata a formare la natura umana, che risulta di anima e di corpo," - Sì, ma durante l'incarnazione, nella quale l'anima funziona con gli organi corporei, e il corpo le è soggetto come semplice istrumento: ella deve da sua parte adattarsi ad esso istrumento per potersene servire; ma non mai il corpo **caduco** può far parte integrante dell'anima, poichè, se così fosse, l'anima alla morte del corpo resterebbe come dimezzata e a tutto impotente. Logico è invece credere che l'anima, quando non à il corpo fisico, funzioni in altro modo, ma non cessando mai di essere intera ed identica a sè. Se l'anima è in sè sostanza **semplice**, come potrebbe la sua **esistenza** dipendere dall'unione necessaria ed eterna col corpo materiale, cioè **composto**? Come potrebbe diventare **incompleta** senza di esso? E, o non è una quiddità sostanziale autonoma e **sui compos**, che può unirsi e presiedere ad organismi a lei inservienti, ma restando sempre in sè indipendente da essi? Tanto vero questo, che nella futura sognata resurrezione della carne, voi le ridate questo corpo composto sì, ma **trasnaturato**, poichè reso miracolosamente incorruttibile, **indecomponibile**, e non funzionante più come prima, poichè non avrà più bisogno di mangiare, di bere, di dormire, di riposare ecc. E allora, di grazia, a che le servirebbe, se non dovrà, e non potrà più servirle agli usi suoi naturali? L'anima con questo corpo miracoloso, fisico e non fisico, non riprenderebbe dunque le funzioni sensitive e vegetative, che voi dite essere **proprie** dell'anima, e senza le quali è un'anima **semi-viva**, o mezzo viva e mezzo morta, è un non essere, non un essere! Un corpo **impassibile** non è più un organismo funzionante, ma un cadavere ambulante.

- 37 -

Continuiamo. "Se dunque l'anima à questa relazione col corpo, la sua **vita perfetta** ed il **pieno esercizio** delle sue facoltà si avranno quando sarà unita al corpo per formare l'**individuo**". - Dunque le anime separate non sono più **individui** - e che possono essere? Mummie eteree, o cadaveri di anime? Dunque gli stessi Beati oggi àno **vita imperfetta, non avendo più il pieno esercizio delle loro facoltà** - e non l'avranno neppure questo esercizio, allorchè si saranno ringuainate nei loro corpi dimessi, perchè questi così metamorfosati come saranno dalla chimica organica e dalla biologia teologica, diverranno perfettamente **inutilizzati**. - Nè si può supporre che i Beati ora trovino nella visione beatifica di Dio quel che loro necessariamente manca per vivere da anime complete, perchè Dio dovrebbe fungere le veci del loro corpo; nel quale assurdisimo caso non si sa vedere perchè non avesse a durare ciò per l'eternità, senza che ci fosse bisogno di riprendere la propria carcassa nel dì del giudizio... carcassa, del resto, divenuta mitica, o problematica! D'altra parte le anime purganti e le dannate, le quali devono soffrire, oltre alla pena del **danno** (privazione di Dio) quella del **senso**, secondo i teologi, come potranno soffrirla, se l'anima **incompleta**, priva del corpo, non à più questa vita **sensitiva**? Oh! mettetela un pò più di accordo con sè stessa questa benedetta teologia. -

"Le operazioni dell'anima nel corpo, prosegue il nostro A., son poi di tre sorte, vegetative, sensitive, razionali, le quali così s'intrecciano con le corporee da produrre un effetto unico ed armonico. Ma l'anima separata dal corpo non può compiere le due prime operazioni per non essere congiunta col corpo, in cui si esplicano; compie semplicemente le ultime, dunque l'anima separata dal corpo meno sa e vale di quel che sapeva e valeva unita al corpo".

In quanto alle due prime operazioni, se non può più splicarle separata dal corpo, vuol dire che non ne à più bisogno nel nuovo stato e nel nuovo ambiente in cui si trova, pel quale esplica altre funzioni ed à altre percezioni in rapporto al suo diverso modo di essere. Le funzioni vegetative e sensitive, delle quali l'anima à la potenzialità, non sono necessarie alla sua vita psichica, ma solo alla vita corporea, per conservare l'istrumento somatico atto all'ufficio, pel quale se lo fabbrica.

In quanto poi alle operazioni razionali è un falso presupposto che l'anima separata possa solo **parzialmente** attuarle, e perciò **meno sappia e meno valga**. Se così fosse, anche le anime **dei santi** saprebbero e varrebbero di necessità meno di quanto sapevano e valevano sulla terra, e meno quindi anche di noi incarnati - e un

- 38 -

Tommaso d'Aquino ad esempio, l'antonomastico Dottore Angelico, se potesse per un pò di tempo ricordare quel che seppe, si troverebbe oh! quanto inciuchito!

Secondo la teologia dunque - o secondo questa teologia almeno - il cervello fisico è necessario ad intendere meglio che non si possa senza di esso: e questa dovrebbe essere la condizione degli angeli leggendarii, **creature perfette** rispettivamente a noi, e insieme poi di **natura men perfetta** della nostra. Si dirà che sono diversamente naturati; ma si dirà, non si dimostrerà per fermo.

"E che parzialmente eserciti le operazioni della vita intellettiva si deduce 1.° dacchè l'anima per intendere ha bisogno dei sensi **come principio d'intellezione**: non conosciamo se non per quanto leggiamo, ascoltiamo, vediamo; onde il principio che ogni scienza provenga dall'esperienza. 2.° dacchè nella sua vita intellettiva l'anima sia indipendente dalla materia, poichè essendo sostanza razionale fruisce d'intellezione inorganica, che prescinde da virtù corporea. Infatti la cognizione come quella che cade in oggetti puramente intelligibili non richiede l'unione col corpo, non potendosi alcuna ragione assegnare per tale necessità: dunque l'anima nella sua **vita intellettiva** è indipendente dal corpo".

"Confrontando ora lo stato di separazione con quello di unione si ha: 1.° che l'anima separata non eserciti le funzioni della vita regetativa-sensitiva (della quale non à più bisogno, osserviamo noi) 2.° che non abbia mezzo come acquistare nuove idee, nuove cognizioni. (Oh! perchè? Se non à più i sensi **nostri**, necessarii pel **nostro** mondo, può avere altri acconci pel suo - e con questi altri potrà percepire **anche** il nostro mondo, sebbene sotto un **altro** aspetto in relazione con quegli **altri** sensi. Già ne abbiamo un indizio nei casi di lucidità sonnambolica, o visione a distanza nello spazio, oltre a quelli di visione a distanza nel tempo, nei quali casi, senza più il senso ordinario della nostra vista, pur si vede, e si vede meglio). 3.° che nella vita intellettiva conservi la sua indipendenza dalla materia, anzi aggiungo che separata dalla materia meglio ragioni e più liberamente operi. Ma che cosa intende l'anima nello stato di

separazione, che può operare? L'anima separata conserva tutte le idee e le nozioni che aveva acquistate nel tempo della vita mondana; possiede dunque l'obbietto circa cui esercitare la sua attività: è così che riflettendo, arguendo trae dalle nozioni possedute nuove conseguenze, nuove deduzioni, nuovi veri, i quali implicitamente e virtualmente erano contenuti in quelle. In questi giudizi l'anima essendo libera da impacci corporei meglio e più lucidamente **ragiona** ed **intende**". - Dunque da una parte non può **apprendere** nulla più di nuovo,

- 39 -

perchè senza il corpo, e dall'altra, appunto perchè senza il corpo, **intende** meglio quel che mediante il corpo avea **appreso**. La vita dell'anima si riduce ad una eterna meditazione sul passato, senza avvenire, senza possibilità di vero progresso intellettuale, mentre il progresso è legge universale della vita degli esseri tutti. L'anima così sarà un ruminante metafisico, relegato in un museo archeologico celeste!... (1)

Non s'intende poi come, mentre l'autore avea affermato che l'anima separata **solo parzialmente** possa compiere le operazioni intellettive, onde **sa e vale meno** di quando è unita al corpo, purtuttavia poi, per ciò che riguarda **gl'intelligibili, ragioni e intenda** di più e meglio. Durante l'incarnazione, certo à bisogno sempre del cervello per pensare ai puri intelligibili, e non ne può far senza: quindi dopo la separazione e priva del cervello, dovrebbe anche per queste operazioni restare paralizzata. Separata non è **incompleta**, come l'autore dice? Non è una parte di quel tutto armonico, di quel **quid unum** che formava col corpo, e col quale dovrebbe un giorno perciò riunirsi? - "Ma può acquistare cognizioni non mai avute? no: perchè la cognizione umana comincia dal corpo, di cui è priva: e come chi è divenuto cieco, non può vedere nuovi oggetti, ma la sua scienza restringe a quanto apprese essendo sano, così l'anima deve limitare le sue nozioni alle sole acquisite. Per acquistare di nuove dovrebbe ricevere le idee per mezzo d'influsso divino, in modo sovranaturale, non altrimenti che gli Angeli e i Beati nei cieli, i quali in Dio e per Dio veggono e intendono e conoscono nuove verità. Questo modo di cognizione è indebito all'anima, e non le è concesso che nella patria beata, dunque non possiamo supporlo **per esigenza naturale** goduta dall'anima separata".

Ossia non si vuole supporlo, perchè si suppone l'anima così fatta da aver bisogno del corpo fisico per apprendere; ma di questo corpo à bisogno nel mondo nostro, non più nel suo - e nel suo può ben aver in sè ed estrinsecare altri modi e mezzi di apprensione e di percezione a noi ignoti ed inconoscibili, appropriati al suo modo di essere ed al mezzo ambiente. Perchè si vogliono elevare a verità apodittiche i placiti astratti della teologia? Perchè si vuol ridurre l'anima scorporata ad un essere incompleto, ad un ente non

- - -

(1) S. Paolo confessava ignorare se il suo rapimento fosse avvenuto fuori del corpo, ovvero col corpo, ma assicurava aver visto cogli occhi e udito colle orecchie mirabili ed inesprimibili cose del **di là**: quindi ammetteva che l'anima abbia sensi analoghi ai somatici nel suo **corpo spirituale**, (o perispirito), dato che si fosse trovato **fuori** del corpo fisico.

- 40 -

esistente, quand'essa, angelica farfalla, passa ad una forma di coscienza e ad uno stato d'esistenza superiore e migliore? Perchè senza il corpo **intende meglio**, e non può **apprendere** più e meglio ancora le forze e leggi biologiche dell'universo? - Se questa capacità di apprendere è insita in lei, un suo attributo intrinseco, una sua virtù costitutiva, come la potrebbe ritornar involuta, essere obliterata dal fatto che le mancherebbe un **dato** mezzo strumentale, il corpo fisico, mentre può costruirsi un'**altro** ultra fisico? Poi, se il corpo fisico le fosse necessario all'apprendere, perchè non le dovrebbe essere necessario anche al **ricordare** lo appreso, onde poter su di esso **ragionare**, e **intenderlo** anche meglio? Queste cognizioni desunte dal mondo sensibile per essere ricordate e ritenute non dovrebbero avere bisogno per voi dell'organo sensibile?

Il vedere Dio e lo apprendere direttamente in Dio ridurrebbe **gli spiriti beati** a specchi, a riflettori, senza merito alcuno nello apprendere, perchè senza lavoro, senza sforzo, senza alcuna compartecipazione attiva - ma il merito e il lavoro son pur



necessarii a dare la felicità, il gaudio mentale nell'apprensione della verità.

"La conseguenza di questo principio è chiara, un'anima che in sua vita non ha mai saputo un'acca di ebraico, l'ignorerà in eterno, e chi ignorò la chimica e la matematica, non le saprà in eterno, e l'anima che dei futuri seppe zero, saprà zero per tutta l'eternità, e via dicendo".

L'anima, diciamo noi, non à bisogno nè d'imparare, nè di sapere cose, che a lei non sono più d'alcuna utilità per la sua nuova vita e nel suo mondo: se la sua lingua è quella che da noi si dice, e che non sappiamo nè intendere, nè concepire, **lingua del pensiero puro**, lingua universale ed unica fra gli spiriti, che le importerà non conoscere l'ebraico, o il tibetano? Essa non avrebbe modo di servirsene, come non avrebbe ragione, o scopo di usarne. In quanto alle scienze, il modo di apprendere per gli spiriti sarà diverso da quello che è per noi, perchè lo aspetto del mondo nostro per loro deve essere diverso. - Se l'occhio nostro fosse costruito così da potercene servire a volontà come di un microscopio, e se il corpo umano diventasse diafano, o trasparente come puro cristallo, non impareremmo noi ad un tratto più che oggi non sappiamo dalle loro laboriose indagini ed osservazioni i più dotti fisiologi e anatomici? Il nostro corpo, senza cessar di essere quello che è, ci apparirebbe diversamente, e il nostro modo di apprendere fisiologia e anatomia sarebbe anche diverso.

Se le possibilità della natura sono infinite, anche le potenze dell'essere possono essere innumerevoli; e noi finiti pretendiamo assegnare dei confini, e far della capacità del nostro breve intelletto il perimetro dell'universo, costruendolo secondo un tipo personale

- 41 -

immaginario e meschino insieme, e spesso anche illogico, o pseudologico! Se il conoscibile per noi è inesauribile, pur avendo sempre sopra di sè l'inconoscibile infinito, bisogna bene che le facoltà conoscitive degli esseri intelligenti, pensanti e coscienti abbiano a potersi esercitare eternamente sul Tutto, svolgendosi esse cogli esseri medesimi. - Se i Beati vedessero tutti ed egualmente in Dio il Tutto, il dinamismo arcano e sublime delle leggi cosmiche, diventando onniscienti in Dio, come non avrebbero merito, non avrebbero soddisfazione, cioè felicità: sarebbero spettatori solo, e non attori - percipienti passivi, non apprendenti attivi - e tutti eguali ed identici, in una uniformità assoluta, che darebbe la monotonia, non l'armonia, la quale viene dalla varietà dei singoli nell'unità del disegno generale - e l'augusta legge del progresso sarebbe violata dall'istesso legislatore, Dio.

Poi vi è da riflettere che se le anime separate non potessero acquistare più cognizioni nuove direttamente, dovrebbero almeno potersi mutuamente comunicare fra loro le acquisite, talchè chi non sa l'ebraico potrebbe apprenderlo da chi lo sa, quando gliene venisse voglia. Neppur questo vorreste concedere a queste semincretinite anime separate? E poichè fra i teologi si è agitata seriamente la comica quistione della lingua che si parla, o meglio si **canta**, in paradiso, sostenendo chi la latina, chi l'ebraica, chi altre, domando come àn fatto ad apprenderla questa lingua **canonica**, quelle anime che non la sapevano per non averla mai imparata sulla terra?...

Ma già, è semplice: in Dio, che fa le veci di dizionario enciclopedico per tutti: colassù **una lectio facit quemcumque doctorem**, e imparasi tutto in una volta, senza più studiare niente! Oh! santa accidia, non più peccato capitale, ma virtù eroica.

Consequentemente per questa scienza superinfusa ne viene, ad esempio, che l'incolto frate laico S. Pasquale Baylon ne saprebbe tanto quanto S. Tommaso d'Aquino, che fu detto il più dotto dei santi e il più santo dei dotti - e questo per grazia di Dio, niente giusta, perchè non distribuita **pro meritis unicuique suis**. Questa teologia è logica solo in questo che colloca l'ingiustizia non solo in terra, ma anche in cielo: anche questa è una specie di giustizia, e se ne contenti chi può.

L'A. continua così: "Ed anche circa la conoscenza del presente corre l'istesso ragionamento: l'anima non può sapere quel che ora avviene a Pietroburgo, non avendo modo naturale di conoscerlo". Il ragionamento **corre** davvero, e anche troppo: e correndo gli accade d'inciampare, e cadere con pericolo di fiaccarsi la nuca del collo. - Questo afferma a pag. 28 dell'opuscolo per rispetto alle anime separate, mentre a pagine 18 avea scritto circa gli an-

- 42 -

geli (buoni e cattivi) che **"non è loro difficile fornirsi subitamente della cognizione**

delle cose lontane, sia perché agilissimi, sia per relazioni d'altri spiriti presenti a quei luoghi".

Or l'anima umana non è un **spirito** anch'essa?

E se non è, che cosa è, o può essere invece? E perchè e come lo **spirito-angelo**, che non à i sensi e gli organi corporei nostri, vedrebbe nel **mondo nostro**, come vediamo noi, e l'anima separata, cioè priva di questi sensi e di questi organi, non potrebbe poi in nessun modo vedere?

Se questi organi sono necessari nel nostro ambiente, saranno necessari sempre e per **tutti**: oppure non sono necessari in modo assoluto per nessuno. Si dirà che gli angeli sono diversamente costruiti e dotati; si dirà, ma l'asserire non è provare: e **quod gratis asseritur, gratis negatur**.

Certo dobbiamo concedere, anzi riconoscere che non tutti gli spiriti possono far questo e quello, percepire tutto, intender tutto; non sarebbe nè logico, nè giusto. Secondo il grado di sviluppo e il loro stato nell'altro mondo. così ciascuno sa e può, conformemente alla legge santissima della divina giustizia. Noi non possiamo indagare oltre per intendere questa psicologia trascendentale, nè gli spiriti stessi, pur volendo, potrebbero farci intendere il loro modo di percepire, mancando loro i termini di paragone fra i due mondi, o modi d'essere. Vedete se vi riesce di far capire ad un cieco-nato che cosa sono la luce e i colori - e se attingerete dalla musica e dalle note musicali queste immagini comparative, non gli avrete mai data alcuna neppur lontana idea della luce e dei colori.

Ma concessa e riconosciuta questa necessaria e giusta diversità di attitudini e facoltà **proporzionali** al grado di progresso negli spiriti, possiamo e dobbiamo combattere la tesi ipotetica sostenuta dagli avversari, cioè dell'**impossibilità** per gli spiriti umani di vedere nel nostro mondo e di vedere lontano, mancando loro il **modo naturale** di conoscere. Ora noi abbiamo gli argomenti di fatto, i documenti psichici in appoggio: ed è curioso veramente che, come ce ne serviamo contro i materialisti, negatori della spiritualità dell'anima, dobbiamo servircene pur contro i teologi, negatori delle occulte potenze dell'anima nel corpo e fuori del corpo. Torneremo a ricordare qui dunque i fatti di lucidità sonnambolica, di visione all'oscuro, a traverso la materia, a distanza, di previsione, di psicomètria, ossia di lettura del passato, tanto nel cervello altrui, quanto nelle cose, facendone rivivere la storia come presente: i quali fatti di telottica ci dicono a chiare note che **possa** e che **valga** l'anima anche in questo campo, sebbene non interamente separata dal corpo, ma solo

- 43 -

semi-emancipata. E' vero che à ancora il corpo, ma non se ne serve, nè può servirsene a quel modo - e dovrebbe quindi mancarle appunto il suo **modo naturale e proprio e indispensabile** di conoscere nel nostro mondo, secondo i teologi affermano.

I sensi del sonnambulo, noi diremo col Du Prel, sono un barlume di quelli che avremo dopo morte, perchè se colla paralisi del cervello, più o meno o parziale negli stati d'ipnosi, si vede, o si può veder meglio, senza il cervello l'anima vedrà meglio ancora.

Questa è la prova di fatto che trionferà di tutti i sofismi e i cavilli dei materialisti, e assoderà scientificamente l'esistenza autonoma dell'anima, la sua indipendenza dal corpo, dopo riconosciuta la sua plusvalenza quando agisce colle forze estracorporee, il che può fare costatare indirettamente a noi comunicandocelo a mezzo del suo corpo: e di qui la teoria filosofica della sopravvivenza avrà una base scientifica, anche indipendentemente dallo spiritismo, il quale viene poi a farcene la riprova, e a darcene la ratifica.

E' ragionevole dunque credere che l'anima separata non solo intenderà, ma **percepirà** anche meglio e più. Con ciò non intendiamo concedere a tutte le anime l'istesso grado di facoltà, nè tenere per assodato che tutte, volendo, possano vedere nel nostro mondo all'istesso **modo nostro**, e meglio di noi, per le ragioni sopra accennate, e senza dover ricorrere ad un mezzo medianico, che le metta in special rapporto sensibile con esso mondo.

I demonologi però, è risaputo, negano anche all'anima incorporata questi poteri occulti, e attribuiscono i fenomeni trascendentali del magnetismo e del sonnambulismo all'intervento ed all'opera dell'onnipotente ed onnifaciente Diavolo - con la quale assurda ipotesi essi si privano dei migliori argomenti probativi, che l'anima stessa ci offre contro i suoi oggi clamorosi e burbanzosi negatori, e rifiutano le armi che la natura stessa ci dà per sconfiggere il sofisma imperante di una orgogliosa pseudoscienza. E siccome la tesi demonologica non è personale ai demonologi, ma

universale alle Chiese cristiane, non può essere abbastanza deplorato questo volontario accecamento da tutti gli spiritualisti **indipendenti** di qualunque scuola. Contro di essa ipotesi barocca ed arcaica, oltre agli argomenti irrepugnabili della sana logica, abbiamo anche l'autorità di uomini sommi della Chiesa stessa. Udite ad esempio che scrisse con eletto buon senso S. Atenagora: "Quanta alla facoltà di predire l'avvenire e di guarire, essa è **estranea ai demonii**, ed è **propria dell'anima**. L'anima attesa la sua qualità d'immortale, può, per sé stessa e per sua propria virtù, vedere nell'avvenire e guarire i malori. Perché dunque attribuirne ai demonii la gloria?"

- 44 -

Ecco un credente ragionevole, che pur non negando i demonii s'inchina alla verità: e io gli mando un bacio di cuore dove si trova. S. Atenagora dunque riconosce che l'anima **dentro e fuori** il corpo può vedere i **futuri**, per sua propria capacità - e se i futuri, tanto più facilmente il **presente lontano**: e noi spiritisti, mentre riconosciamo lo intervento degli spiriti buoni in molti di questi casi, o la loro cooperazione, non escludiamo mai la possibilità dell'azione dell'anima stessa incarnata, e in non pochi la verificiamo, poichè anche gli uomini sono **spiriti**. Pur S. Agostino insegnava che **l'anima può NATURALMENTE profetizzare**. (1) Ma se può **prevedere** un **futuro**, che riflette eventi del nostro mondo, e quindi senza l'uso dei sensi corporei certamente inadatti, perchè poi anche senza questi sensi e scorporata non potrebbe vedere il **presente lontano** nel **nostro mondo**? Chi può il più, tanto più può il meno.

L'A. prosegue, e noi gli teniamo dietro, come Dante teneva dietro a Virgilio - **si licet parva componere magnis**. "Nè circa l'opera l'anima separata può vantare maggiore potenza di quando era **disposata** al corpo; anzi può di meno, poichè congiunta al corpo per suo mezzo poteva immutare altri corpi, benchè limitatamente e in via ordinaria; ma separata non può nulla".

Piano con questo **nulla** poi, chè per lo meno noi nol sappiamo, volendoci attenere al semplice raziocinio. Ma, se teniamo presenti i fenomeni spiritici, da noi attribuiti, per buone ragioni, alle anime separate, bisogna riconoscere che da essi ci vien provato come dette anime, pur senza il corpo fisico, possono agire sui nostri sensi e sul nostro mondo in modo simile al nostro, ed anche in modo superiore al nostro, poichè producono i fatti di apporto, di passaggio della materia a traverso la materia, di produzioni istantanee, transitorie o permanenti, di fiori, vesti, ecc. tutte cose che sconvolgono il limitato cervello dei nostri scienziati adoratori del Dio-Materia. L'anima,

- - -

(1) In un opuscolo stampato nel 1851 l'esimio Professore di Fisica Dal Pozzo, svolgendo le sue teoriche sul magnetismo animale sosteneva in quanto a certe peculiari manifestazioni dell'anima l'istesso che avea insegnato il celebre vescovo d'Ippona, S. Agostino. L'opuscolo fu esaminato dalla Inquisizione di Roma, e fu fatto un processo all'autore. Secondo quel Tribunale una delle eresie era questa che l'anima potesse **naturalmente profetizzare**, come avviene in alcuni sonnamboli. Gl'inquisitori opposero che ciò avviene per una speciale grazia divina: il professore allegò il testo di quel S. Padre della Chiesa: allora uno degl'inquisitori esclamò: **Ma qui S. Agostino è sbagliato**: e il professore di rimando: - Allora il S. Ufficio condannò S. Agostino, non me che l'ò seguito. - Il fatto è storico ed istruttivo, ma per chi vuole istruirsi però.

- 45 -

è vero, pare abbia bisogno assoluto di unire le proprie forze sottili con quelle vitali di un incarnato (il medio), ma certo à questo potere dinamico, meccanico, fisico, come à la facoltà psichica e la capacità tecnica.

Il torto dei vecchi spiritualisti, religiosi e metafisici, sta nel considerare l'anima quasi come un **quid** astratto, senza una base in sé stessa, senza un sostrato di realtà sostanziale, il che la ridurrebbe in ultima analisi ad una pura entità verbale, o ad un **idolum mentis**. Invece diamo a questa **monade** quel che le spetta per costituire un'individualità nello spazio, diamole un'invoglia fluidica, a gradi infiniti di densità relativa, o di rarefazione, e avremo una realtà vivente ed agente, un centro di forze fisiche ed iperfisiche. Niente à possibilità di esistenza senza sostanza e forma. Udiamo un po' l'Angelo delle scuole, il gran Tommaso d'Aquino, colui, che l'attuale

Pontefice Leone XIII esalta al cielo come il massimo dottore ispirato di santa Chiesa: "Ogni idea concepita dall'anima è un ordine, a cui l'organismo obbedisce: così la concezione dello spirito produce nel corpo un vivo calore, od il freddo. Essa dunque può ingenerare e guarire le malattie: e in ciò non v'è nulla che debba stupire, poichè l'anima, **forma del corpo, è una sola e medesima sostanza con lui**". (1) Avete capito? Non è monismo psico-dinamico schietto questo? Tommaso riconosce quindi le guarigioni prodotte dall'autosuggestione ipnotica, dalla suggestione curativa, che si traduce pur essa in autosuggestione, e perciò anche il fatto delle stimate sul proprio corpo, l'azione terapeutica a distanza sul corpo altrui, e tutte le guarigioni già taumaturgiche, ed oggi medianiche, animiche, o spiritiche che sieno: nel che concorda col pensare di S. Atenagora nel passo citato. Per l'Aquinate dunque anima e corpo sono originariamente e fundamentalmente costituiti di una medesima sostanza in stati diversi, molto diversi, onde fra loro occorre un terzo elemento, che à ricevuto tanti svariati nomi da teosofi e da filosofi: è quel che gli spiritisti chiamano **perispirito**, e che oggi pei diavolisti è una delle più solenni eresie. Ma disgraziatamente anche il medesimo gran Tommaso è in ciò eretico insieme con noi: difatto nella sua **Somma** egli ci à lasciato scritto: "Due cose differentissime fra sè non possono stare unite se non per via di un mezzo, che senza essere nè l'una, nè l'altra, all'una e all'altra assomigli per qualche aspetto. Quindi l'anima ed il corpo, essendo sostanze di

- - -

(1) Questa e le seguenti citazioni di SS. PP. sono cavate dalla dotta rivista: **Gli annali dello spiritismo in Italia**.

- 46 -

natura così opposta (e intende certamente dire: stati così opposti della medesima originaria sostanza, se no si contraddirebbe col detto innanzi) esigono per la loro unione un elemento intermedio, che senza essere anima, sia alcun che di semplice, e senza essere corpo, tenga alcun che di materiale".

Questo secondo corpo, per noi invisibile, resta unito all'anima dopo che si è spogliata del primo, e l'accompagna e la serve come istrumento più delicato, adatto al nuovo mezzo ambiente, e pel quale corpo etereo sente, percepisce, ed è in relazione col mondo esterno.

Anche Tertulliano aveva scritto (**De Carne Christi** Cap. 6.): "Gli angeli àno un corpo loro proprio, che può trasfigurarsi in carne umana, onde sono in grado, per qualche pezzo, di farsi vedere dagli uomini, e comunicare visibilmente con essi". Tertulliano dunque concedeva pur agli angeli un corpo etereo loro proprio, corpo che potevano transitoriamente materializzare, e, diciamo così, **carnalizzare**. S. Basilio poi, mentre in un'opera aveva asserito gli angeli incorporei, nel suo trattato sullo **Spirito Santo** venne ad insegnare che essi si rendono visibili per la **specie del loro corpo particolare**, apparendo così a quanti ne son degni. S. Ilario ancora più esplicitamente à scritto: "Non v'è nulla nella creazione, sia cosa visibile, sia cosa invisibile, **che non sia corporeo**. Le anime stesse, **unite o non unite con un corpo, àno anch'esse una sostanza corporale, inerente alla loro natura, per la ragione che ogni cosa deve essere in qualche cosa**". S. Ilario non si contenta di asserire, ma adduce anche la sua brava ragione. S. Cirillo Alessandrino a sua volta dice che **Dio solo è incorporeo**: "Dio solo non può essere circoscritto, mentre tutte le creature sono tali, quantunque il loro corpo non rassomigli onninamente al nostro". - Però è sempre un corpo, cioè una forma organica, inserviente allo spirito. Si dirà che tutte queste sono opinioni particolari, che non formano dottrina, la quale si à solo dallo insegnamento della Chiesa: è vero, ma se la chiesa può imporre, senza darne ragione, la fede ai fedeli, pei non fedeli dovrebbe sapersi imporre, se può, con le ragioni alla ragione. (1) Se tutti co-

- - -

(1) Qui per associazione di idee mi cade in acconcio una nota, che può mettersi in qualche rapporto col nostro soggetto sulla fede dommatica e la fede razionale. Come i citati SS. PP. àno insegnato l'eresia spiritistica del **perispirito**, così altri àno partecipato ad altre eresie dell'insegnamento spiritistico. Citiamone per brevità solo qualche esempio.

Oltre al grande Origene, che era fautore della pluralità delle esistenze, interpretando rettamente il Vangelo, l'istesso S. Agostino vi inchinava: udite questa

sua preziosa dichiarazione: «Ma ancor prima

- 47 -

storo davano agli angeli un corpo etereo, a maggior ragione lo davano alle anime scorporate: onde noi se siamo in ciò, come in altre cose, eterodossi, siamo però in ottima compagnia, a cominciare da quella di S. Paolo, che riconosceva l'esistenza di un **corpo spirituale** in quello carnale, cioè l'esoso **perispirito** degli spiritisti. Con questo corpo fluidico, modificabile dalla volontà dello spirito, usabile secondo il suo grado intellettuale e morale, qual meraviglia che gli spiriti dei **defunti** possano, in certe condizioni naturali, produrre i fenomeni detti spiritici? Se riflettiamo alla potenza degli agenti fisici imponderabili, elettricità, calorico, magnetismo e alla trasformabilità delle forze, non appariranno più fatti soprannaturali quelli dello spiritismo, poichè le intelligenze separate possono sapersene servire meglio di noi e dei nostri dotti per la loro condizione, che le mette in più diretto contatto con quelle forze.

D'altra parte, come gli angeli, così anche le anime beate, penanti

- - -

di questo tempo (cioè del tempo in cui sua madre lo ebbe concepito e gestato), o Dio mio, dolce mio bene, era io in qualche luogo? era io **in qualche persona?** Altri che voi non me lo può dire: non mio padre, non mia madre, non l'esperienza altrui, e meno ancora la mia memoria». (Confes. Lib. I. cap. VI.) Egli riconosceva la necessità provvidenziale del temporaneo oblio del passato: e in questa logica credenza delle vite anteriori, che rende evidente la giustizia di Dio, avrebbe trovato la soluzione del problema artificioso, creatogli dall'unità di esistenza carnale e dal peccato originale, circa il destino dei nati-morti, dei morti neo-nati ecc. che lo spiritismo risolve così razionalmente.

S. Girolamo da parte sua nega, come gli spiritisti, l'eternità delle pene (V. l'ultimo capo del suo **Commentarius** ad Isaia): e dell'istesso sentimento erano Origene, S. Gregorio di Nissa, S. Ambrogio, S. Gregorio Nazianzeno ed altri (V. Petavii **Dogmata theologica t. III.**). - Insomma quando l'intelletto dei fedeli non era stato ancora avvinto nei ferrei ceppi d'un domma assoluto ed indiscutibile, esso si spaziava in un campo d'inchieste speculative e dialettiche necessarie alla ricerca progressiva della verità approssimativa, e **l'obsequium** era **rationabile**, come Paolo voleva. La fede non negava, o malediceva, o contraddiceva alla ragione, ricevendone lume invece: dopo, quando si è voluto imporre la fede colla forza, come un tributo fiscale o una capitazione delle anime, n'è venuto invece dell'invocato ed aspettato regno di Dio, il regno del Diavolo - scetticismo e bigottismo, incredulità ed ipocrisia, fanatismo e fariseismo, e così via, sempre col **de malo in peius**. Pietro egualmente insegnava (III. 15) **a porsi in grado di dar ragione di quelle cose che si credono, e si sperano; ma invece i teologi pretendono spiegarci e giustificarci le apparenti iniquità dell'esistenza terrena con dommi anche più iniqui, che farebbero bestemmiare, come i dannati delle bolge dantesche bestemmiavano Dio, i lor parenti, l'umana specie, il luogo, il tempo e il seme di lor semenza e di lor nascimenti!**

- 48 -

e dannate sono apparse e si sono manifestate sensibilmente sempre, secondo le più autorevoli testimonianze di scrittori cristiani: dunque l'anno potuto fare, dunque avevano in loro il **mezzo naturale** di farlo, e non è vero che ogni relazione sia rotta fra i due mondi. - Oggi solo anche le manifestazioni **spontanee** sono battezzate per diaboliche: si vede che è un motto d'ordine nella gente ecclesiastica, dettato da considerazioni temporali e da opportunismo politico, non già da una vera convinzione teologica.

\* \* \*

"E qui sia lecito chiedere, continua il nostro A., che si pensa circa il destino delle anime separate? Dove sono? Nel rispondere a questa questione non è lecito giocare di fantasia; o non si risponde, o se si risponde, bisogna essere precisi e dar ragione della risposta. E poichè la nostra scienza circa i fatti del mondo futuro ne sa tanto per quanto le è rivelato, così è che la rivelazione, cui soffraga il consenso dei

popoli, due luoghi assegna per le anime separate, paradiso ed inferno, colà quello dei giusti, quivi quello dei reprobì. - Assegnare altro soggiorno, come nella luna, nella terra ecc. sarebbe arbitrario".

Noi spiritisti davvero non assegnamo dati **luoghi** fissi e circoscritti alle anime nella vita erratica; ma c'è da dubitare invece che il nostro avversario non abbia preso un grave sbaglio nell'asserire quel che à asserito: infatti il catechismo della Sacra Sinodo Tridentina insegna che l'inferno è collocato nel centro della terra, **in medio terrae**: dunque una gran parte delle anime è **nella terra**, perchè **l'inferno** stesso è nel **centro della terra**. - Noi crediamo però ai teologi, quando i teologi avran potuto scoprirlo - il che avverrà, se avverrà, non dopo la scoperta del polo nord e del polo sud, ma il giorno dopo la fine del mondo, ossia della terra stessa!

Le esperienze spiritiche confortate dalla ragione ci insegnano al contrario che quei **luoghi** ideali favoleggiati dai popoli antichi, e copiati dagli autori cristiani, (che invece d'interpretarli filosoficamente come simboli, li ànno accettati come realtà materiali) non esistono, e che si tratta di **stati** diversi delle anime, le quali, se giuste e felici, saranno **dovunque** tali, recando con sè ed in sè una colla giustizia la felicità, e viceversa per le penanti e reprobe in vario grado. Questo concetto risponde a filosofia ed a vera teologia, a logica e ad etica - e non solo è accettabile dalla ragione, ma è inoppugnabile da qualunque dialettica. - Vero è però che la locomozione dello spirito è più o meno circoscritta in certi confini secondo il suo grado di elevazione morale e di corrispondente densità, o leggerezza del suo

- 49 -

**corpo spirituale**, le cui facoltà sono ad esso spirito proporzionate, ma ciò non costituisce propriamente un **luogo** nel senso teologico un carcere **fisso ed un paradiso fisso**. Il paradiso e l'inferno sono prodotti intrinseci dello spirito - come la luce e la tenebra sono visioni e cecità spirituali.

L'A. si è dimenticato il meglio, cioè d'informarci **dove** si trovino questo **paradiso** e quest'**inferno**, dopo che l'uno e l'altro sono stati **sloggiati** (ci si condoni l'espressione bizzarra usata pei **luoghi**, poichè si tratta di luoghi abbastanza chimerici, così come gli enti della mitologia) dalla scienza astronomica e dalla geologica: eppure egli che ce li voleva **precisare**, dovea darcene la ubicazione colla pianta geometrica ed architettonica. Peccato veramente che ci abbia lasciato ignoranti quanto prima! Solo sappiamo che non sono nel mondo della luna, dove pur avrebbero potuto trovarsi a pieno loro agio, e non nella terra, dove però il Concilio di Trento à decretato che deve trovarsi l'inferno.

Attenderemo dunque che ci sieno ripescati, insieme all'**irreperibile** Eden biblico; e allora ne riparleremo.

In nota a questa pag. 29 del suo opuscolo, dove siamo giunti, l'A. aggiunge: "Vero è che la rivelazione indichi pure il purgatorio: ma l'è luogo di purgazione e temporaneo: e poi quel che si afferma delle anime dei giusti nei cieli, si può a rigore affermare pure rispetto alle anime purganti". Luogo **temporaneo** sarebbe per chi ci à da stare, ma **duraturo** e **fisso** in sè sino al giorno del giudizio; nel qual giorno, io domando, se non è indiscrezione, dove andranno le anime separate proprio allora, e che non meritano nè il paradiso, nè l'inferno, se il purgatorio non esisterà più? In quel giorno, come si sa, non ci è mezzo termine: o lassù in paradiso, o laggiù nell'inferno. Dio farà ingiustamente, come al solito, un atto di grazia, dispensandole come un'amnistia generale dal purgatorio, a cui dovrebbero essere condannate, ovvero con un atto di severità le manderà a crogiolarsi provvisoriamente a casa del diavolo?

E un quesito un pò broccardico - ma non pei teologi però, che **tutto sanno e tutto fanno**.

Intanto questo purgatorio, che del resto (a parte l'abuso scandaloso fattone da bottegai della religione, peggiori dei simoniaci) mette un pò di logica tra i due estremi, paradiso ed inferno, a cui sono rimasti illogicamente fedeli i Protestanti per un giusto abominio di quell'indegnissimo abuso, se, a detta dell'A., era **indicato dalla rivelazione**, come è che fu istituito qual domma solo nell'anno 593 dopo G. C., del pari che quello dell'eternità delle pene lo fu dopo il V secolo, e così le indulgenze nel 1019, i sette sacramenti nel 1160, la confessione **auricolare** nel 1204, a non parlare di altri?...

- 50 -

Ciò dice - ed è storia - che anche per voi la rivelazione è stata una evoluzione

mentale: se verso la luce, o verso le tenebre, giudichino i lettori di senno. -

Ma oltre a questi tre luoghi vi è un quarto, di cui l'A. non fa motto, ed è il Limbo dei Padri, ossia l'orlo (**limbus**) dell'inferno, un luogo, ci si conceda dir così, che apparisce anche **più favoloso** degli altri tre, e dove sono mandati a soffrire le anime dei bambini, **innocenti** per sè, eppure **colpevoli** del peccato non commesso da loro, è vero, ma dal loro protoparente Adamo però: il che, come è chiaro, se non è giustizia Turca, è **turchina** (o celeste)!

\* \* \*

L'A. seguita, e noi con esso. - "Or se la causa dei fenomeni spiritici sta nelle anime dei giusti, l'asserzione è erronea e falsa; e valga il vero: se gli Angeli dipendono da Dio, con maggior ragione ne dipendono le anime dei Beati, le quali, come si è detto degli Angeli, se volessero manifestarsi agli uomini, dovrebbero averne da Dio la licenza. Sarebbe sorprendente la potenza dei medii se potesse estendersi sin nei cieli, e spadroneggiare in barba allo stesso Dio!"

Ma chi mai à parlato di questa potenza, o vi à creduto?

E' agevole confutare le asserzioni fallaci in sè e menarne trionfo, dopo averle imputate a torto agli avversarii. Gli spiritisti non **si** sono mai sognati, e fossero pure i più ignoranti o male istruiti, di attribuire ai medii il potere dell'incantatore Merlino, o del mago Alfesibeo, che alzando la verga bruna

Fa impallidir la luna,  
Fa tempestoso il mar.

I medii dello spiritismo sono semplici mezzi **naturali** di comunicazione fra i due mondi, e nulla più; la loro volontà vale solo a disporli ad essere più o meno passivi, ad aiutare la loro ricettività alle influenze spirituali. E' regola elementare nelle riunioni degli spiritisti chiedere a Dio il necessario aiuto, perchè lo spirito desiderato venga a comunicarsi: e questi può, e non può venire - può se vuole, e se ne à il mezzo in sè e fuori sè, e gli è permesso dalle leggi del suo mondo; se no, no. - Dio non costringe nè a fare, nè a volere, geloso custode ed osservatore di quella sacrosante libertà, della quale è autore e legislatore: - Dio permette, o concede, o non impedisce colle condizioni stesse stabilite dalla sua sapienza al funzionamento della vita universale, in cui rientra anche il commercio interanimico dei mondi. - Magnetismo supremo è quello dello amore, l'amore santo delle anime, al quale ubbidiscono esse,

- 51

sempre volontariamente però - onde anche nella evocazione si può dire che **omnia vincit amor**, come in tutto. L'amore è la legge suprema, la regina delle leggi, lo **spirito** delle leggi di Dio.

\* \* \*

"Se invece, così prosegue a dire il nostro A., cagione dei fatti spiritici saranno le anime dei reprobri, già avremo che fare con esseri malvagi, e per conseguenza è illecito trattare con loro, peccaminoso, giustamente proibito".

Cagione dei fatti spiritici (veramente spiritici) possono essere, e sono tanto i buoni, quanto i cattivi spiriti - quindi questo arbitrario dilemma cade distrutto dal fatto. L'albero si conosce dai frutti - e i frutti appunto ci rivelano la natura morale della causa occulta; se buoni, buona; se cattivi, cattiva. Perchè poi abbia ad essere illecito e peccaminoso trattare con gli spiriti non buoni, o sien pure malvagi, quando si faccia a fin di bene, per recare loro conforto, per dar loro esortazioni ad emendarsi, per ritorcerli dalla cattiva sulla buona via, non s'intende: forse che ciò è illecito sulla terra? Non fu questa anzi la missione speciale di Cristo, che andava in cerca dei peccatori, dei pubblicani, delle donne perdute? La Carità dunque è proibita, invece di essere encomiata ed inculcata? Ma già per voi i così detti **reprobri** devono restare eternamente **reprobri** per restare eternamente dannati: Dio non vuole che essi abbiano mai a pentirsi e che possano mai emendarsi, perchè devono soffrire sempre. Dio anzi vuole che non possano volere più il proprio bene, e li fa potenti solo al male altrui. Quale bestemmia, e quale follia!

L'A. continua: "Bisognerebbe poi dimostrare l'indimostrabile, che cioè le anime dei

reprobi avessero piena libertà d'azione e di andare dove che lor piacesse; se l'inferno è carcere, da cui non usciranno coloro che vi piombano, asserire per le anime dei dannati una libertà di moto sconfinata è contraddire a quanto positivamente sappiamo sul loro stato".

Voi non sapete nulla **positivamente**, se per **positivamente** si deve intendere: in modo certo, si da poterne convincere anche gli altri con argomenti di ragione e con ragioni di fatto: la vostra fede se basta a voi, non basta punto a noi, tanto più che essa non si concilia nè colla ragione, nè colla giustizia umana, e molto meno quindi con quelle divine. - Noi non **ricogliamo** una libertà sconfinata di moto alle anime, ma una libertà nei limiti consentiti a ciascuna dalle sue condizioni e dai morali bisogni del suo progresso interiore: questo lo abbiamo già detto, e lo ridiciamo per ribadirlo meglio nelle teste degli oppositori.

- 52

Se l'inferno è un carcere, dovrebbe essere tanto pei demonii, quanto pei dannati: ora spiegateci come va che i demonii andrebbero sollazzandosi pel mondo, facendo la barba di stoppa a Domeneddio? I demonii se sono carcerieri dei dannati, sono anche carcerati con questi: ciò è dommatico, chi dunque li fa uscire? Dio stesso forse, che se ne servirebbe come **agenti provocatori** nel nostro mondo? A tentarci, a sedurci, ad ingannarci impunemente i tristi avrebbero piena licenza e balia, mentre ai buoni sarebbe negato poi ogni potere di venire in nostro aiuto! Qual padre esemplare sarebbe fra gli uomini un padre, che desse per compagni ai suoi figliuoli i peggiori farabutti, mascherati, che è peggio, da galantuomini, per perderli meglio, e vietasse ai buoni compagni, nonchè l'ingresso, anche l'accesso in casa sua! - Oltre a ciò Dio come giudice sarebbe soggetto di scandalo agli uomini, perchè ai demonii, che son a mille doppii più colpevoli dei dannati, concederebbe una fetta di paradiso, essendo ben noto che il malvagio trova il suo maggior godimento nel poter fare e far fare il male. Oh! scempio teologico della Divinità!...

"Giova in ultimo avvertire, così continua il nostro A., che i fenomeni spiritici essendo sorprendenti e **superiori bene spesso alle forze umane** (lo asserite voi, che son superiori, come se conosceste le forze occulte dell'anima) rivelano con ciò un agente spiritico; ma l'anima umana, perchè semplice, non si tramuta in ispirito (oh! che forse **lo spirito** dell'angelo non è **semplice**, ma **composto?**) nè acquista proprietà non competenti alla sua natura (non acquista, sì, proprietà nuove, ma manifesta proprietà occulte dopo la morte in certi peculiari condizioni, come in certe altre le manifesta anche durante la vita carnale, perchè dette proprietà sono insite in lei ed inalienabili) per le ragioni svolte nel 3. numero (svolte, e confutate); dunque la cagione di quei fenomeni non è da porre bene spesso nelle anime umane (bene spesso, **ergo** non sempre: e perciò **alcune volte** possono essere le anime umane: lo avete detto implicitamente voi stesso); sovente l'effetto fuor misura sorpasserebbe la potenza della causa".

Voi dite **sovente**: dunque quando l'effetto non sorpassa il grado da voi **supposto** alla potenza della causa, causa dell'effetto potrebbe essere precisamente l'anima umana. Or come poi può avvenire questo, se l'anima scorporata **nulla può mai** nel nostro mondo, come ci avete insegnato prima? Se l'anima separata non può uscire dalle sue sedi, sia di pena, sia di godimento? Queste riserve avrebbero avuto bisogno di una spiegazione per intenderne la ragione.

So che il **Rituale romano** dà certe norme - ma siccome non e-

- 53 -

quivale ad un manuale di Psicologia, o di Fisica, non fa autorità più che l'istessa Teologia, la quale afferma, o nega, ma non dimostra nè coi fatti, nè con buone ragioni.

\* \* \*

"Conchiudendo: se la causa spirituale intelligente, attiva dei fenomeni dello spiritismo non è Dio, non sono gli angeli, non le anime separate (piano: voi avete stabilito testè che **bene spesso**, o **sovente** non lo sono, e perciò avete implicitamente concesso che altre volte **potrebbero esserlo**), non resta che riconoscerla negli spiriti malvagi, nei demoni. E già l'esame accurato dei fatti **spiritici** ci conforta in questa logica e necessaria conseguenza: fatti che non indichiamo, per non dar luogo a facili impugnazioni, ma che ognuno nei manuali spiritici può leggere, consultare, trarne



legittime conseguenze e decidere".

Se questo esame accurato fosse stato fatto, il nostro A. non avrebbe più sostenuta la sua tesi, la quale appunto dai fatti resta disfatta: i fatti provano questo, che intervengono spiriti buoni e cattivi di ogni ordine, o gradazione di bontà e di cattiveria - onde noi dobbiamo usare il nostro criterio per distinguerli dal loro carattere morale.

Anche fra gli uomini ci accade di dover fare l'istesso - e anche fra gli uomini si trovano gli ipocriti, che mentiscono le apparenze della bontà, e sono fior di birboni. L'altro mondo non è che il duplicato di questo: ecco tutto.

Il Cardinal Bona, chiamato a ragione il Fenelon italiano, nel suo **Trattato sul discernimento degli spiriti** à queste sagge parole, che raccomandiamo a coloro che dappertutto veggono la coda di Belzebù: "V'è ben ragione di meravigliarsi **che** si siano potuto trovare uomini di **BUON SENSO**, che abbiano **OSATO** negare assolutamente **le apparizioni e le comunicazioni delle anime coi viventi**, ovvero attribuirle ad immaginazione ingannata, o **ALL'OPERA DEI DEMONII!**"

Ma forse il Cardinal Bona non avea imparata Teologia in seminario, oppure allora s'insegnava piuttosto l'**Antiteologia**...

\* \* \*

"Un ultima difficoltà: se la natura degli Angeli e dei demoni sostanzialmente è la stessa, come quelli sono superiori all'uomo, lo sono pure questi; quindi l'uomo non può comandare nè ai primi, nè ai secondi. Verissimo; però quello che per natura i demoni non dovrebbero fare, lo fanno per volontà, e ubbidiscono e servono all'uomo: conseguenza questa di loro nequizia e malvagità. Nel ser-

- 54 -

vire che un uomo fa a un uomo non la natura si assoggetta, sì la persona; ma che l'uomo serva, poniamo, ad una **scimmia** è degradazione e avvilitamento della natura, come avviene nei peccati ad es. contro natura. Che dire dell'uomo che essendo compagno delle bestie, ne sia divenuto simile? Similmente che il demonio prostituisca la sua dignità, voglia a suo talento essere il mancipio dell'uomo è da ascrivere non alla sua condizione naturale, non alla sua superbia, ma a quell'odio implacabile che nutre contro l'uomo, ai cui danni congiura con tutti i mezzi che sono in suo potere". - Ma che diamine gli à fatto questo povero uomo alla fine per giustificare questo famoso odio immortale del diavolo, non meno frenetico e truce dell'**odium theologicum**? I teologi stessi non lo fanno di certa scienza, ossia, piuttosto, di **certa fede**, perchè opinano, congetturano, ma nulla possono dire di fermo, nè su ciò, nè sulla causa della ribellione degli angeli sotto la guida di quell'**arcianarchico**, che è Satana. "**La chiesa e gli annali della Storia Sacra non lo dicono IN MODO POSITIVO, ma SEMBRA CERTO che gli angeli ribelli non abbiano voluto accettare il disegno della mediazione del Figlio di Dio e l'esaltazione della natura umana in Gesù Cristo:**" così ci ammaestra il cardinale arcivescovo di Reims. Dunque tutta la storia del diavolo è fondata sopra **una parvenza di certezza**, cioè sopra una **incertezza certissima** - perciò se non è una favola, è una storia favolosa per lo meno. Ma alla fine, che colpa à l'uomo se il Verbo volle assumere forma e natura umana, e non angelica, e come potè irritare poi così maledettamente, per l'eternità, quei signori **Pari** del cielo? Se la prendono col Dio teologico, e non con noi, che ci entriamo nell'affare come Pilato nel credo, o Donna Bisodia nel **Pater noster**.

In questa pag. 30 l'A. dice che il **diavolo prostituisce la sua dignità** abbassandosi a servir l'uomo, mentre a pag. 25 ci avea insegnato che **niuno rinunzia alla propria dignità e al proprio essere**: ora il diavolo superbaccio, che vuole fare a pugni con Dio, come se fosse suo eguale, dimentica il proprio smisurato orgoglio sino a questo punto, e rinunzia non solo alla **propria dignità**, ma al **proprio essere** anche implicitamente!

E ciò poi nel falso presupposto che i medii comandassero agli spiriti, dovechè questo non è, e non può essere.

"Ma le conseguenze esiziali dell'opera demoniaca gli stessi spiritisti l'ammettono, e perciò con ogni possa si arabattono per negarne l'intervento (Oh! come? Che dite? Ammettono l'**effetto della causa**, le conseguenze dell'**opera demoniaca**, e negano poi la **causa**, cioè l'**opera demoniaca** ed i demoni?! Ma son proposizioni che ànno nè babbo, nè mamma!) ed escluderne la causalità; ma a

- 55 -

che prò? La logica ci ha condotti a questa conclusione, e la logica è inesorabile: solo il demonio è causa dei fenomeni spiritici. Tremenda verità! che però non atterrisce coloro che alla verità chiudono gli occhi, e dalla mente hanno sbandito la fede!"

Gli spiritisti non possono essere atterriti da questa **vostra verità**, perchè è un fantasma, un mito, come l'orco dei bambini. La verità **vera**, che risulta dallo studio dei fatti ve l'abbiamo detto che è tutt'altra: è quella che S. Agostino stesso, il quale pur credeva all'esistenza reale di questa **scimmia di Dio**, come egli appellava il Diavolo, vi insegna, e che abbiamo messo per epigrafe a questo modesto libriccino. La vera logica inesorabile è quella dei fatti, non l'altra artificiale delle favole: si capisce che piantata una favola come assioma, o meglio come domma, non può non generare conseguenze simili, cioè egualmente favolose. Se lo spiritismo induce a credere in Dio chi non vi credeva, se ci fa **certi** di una seconda vita, ove si andrà a godere, od a soffrire secondo le **opere** buone, o cattive, e non secondo la **fede**, o una **data fede** avuta, o non avuta, non può non venire da Dio, perchè il bene viene dal bene: invece la guerra allo spiritismo, cioè a questo **gran bene**, potrebbe venire dal padre Diavolo (**a patre Diabulo**), se questo assurdo morale, il Diavolo, potesse esistere. Ecco la vera logica conseguenza delle premesse date dai **fatti**.

#### DEL CAPO V:

**"Possono i demonii come causa dei fenomeni spiritici operare il bene, e se lo possono, è lecito consultarli?"**

L'A. distingue tre fattori nella moralità di ogni azione: intenzione, o fine, oggetto e circostanze: un'opera è buona, se buoni questi tre fattori: Il demonio nello spiritismo egli concede che possa fare un'azione buona per l'oggetto e le circostanze, così che esternamente considerata debba ritenersi moralmente onesta, come consigliare la devozione, la virtù, condannare il vizio; ma la sua intenzione è, e deve essere rea, perchè tale la sua natura. Questa la tesi. "Poichè il demonio à volontà costantemente opposta a Dio, questa opposizione perverte tutte le sue opere, **non potendo, e non volendo** nulla fare che tendesse a Dio".

Scusate; ma **se non può**, vuol dire che, **se anche volesse**, non potrebbe neppure: e questa **impotenza** da che, o da chi gli viene? Non dalla sua volontà, poichè è **impotenza**, un fatto intrinseco e indipendente; ma da una **volontà superiore** certo, che gli crea **dentro** quest'**impotenza**. Dio dunque non **vuole che possa volere il be-**

- 56 -

**ne, e vuole che non possa volere, e quindi fare, se non il male.** Di chi la colpa? Perciò quando voi dite: **ecce Diabulus**, io potrei ribattere: **ecce in Diabulo Deus**.

"E quest'odio è così connaturale in lui che egli cesserebbe di essere demonio, se potesse spogliarsene. Ora l'operare sempre coll'animo di offendere, dispiacere, ferire il sommo bene è tale elemento che corrompe ogni sua azione: questo si ha nello spirito malvagio, dunque le opere di questo, anche che apparentemente buone, sono intrinsecamente cattive. La intenzione è come la lente sull'occhio, che fa vedere tutto di quel colore di cui essa è".

Come possa essere **connaturale** quest'odio nel demonio non si comprende. **Connaturale** è la qualità nata ad un parto coll'essere, propria **ab origine** della sua natura, e a lui intrinseca; ma il diavolo come angelo avea **connaturato** l'amore, una alle altre minori qualità morali buone e perfette; or come si trova di aver **connaturato** l'odio? E' possibile che l'agnello si connaturò l'indole di lupo? Vuol dire che Dio, dopo, lo à naturato di nuovo diversamente, oppostamente, cioè lo à **snaturato**: dopo aver data alla luce l'edizione genuina, poi la distrusse, e ne eseguì un'altra piena zeppa di sfarfalloni! Ma son bolle da infiorarne **Lu Cunto de li cunti, lu spassatiempo de li piccirilli**.

Poi, analizziamo questa malvagità in atto, malvagità che **fa il bene col fine del male**. Se un Tizio, finto amico, dona a Caio, che si trova nelle distrette del bisogno, una somma di denaro coll'**intenzione** che questi ne faccia mal uso, e si rovini peggio, o vada in galera, certo egli non avrà alcun merito del beneficio, del quale Caio debba essergli grato, se questi vien informato di essa malevole intenzione; ma non per questo l'azione **in sè stessa** non sarà stata per Caio un reale beneficio. Il fine malevolo non

fa che l'opera non sia benefica. Il supposto diavolo insegna a credere in Dio, fonte di ogni moralità e virtù - insegna a rassegnarsi nelle prove della vita, non per un imperscrutabile e capriccioso volere di Dio, ma perchè da noi meritate in esistenze precedenti, dovendo noi considerare la sede terrena come un sofronisterio, un educatorio, un purgatorio: insegna che senza la pratica della carità, ossia delle amore, non vi è salute, cioè progresso morale - insomma che l'amore al Padre deve tradursi in amore ai fratelli.

Ora con queste ed altre massime di fede ragionevole e ragionata, di moralità privata e pubblica, il Diavolo certamente non può offendere nè Dio, nè l'uomo, quando pure ne avesse l'intenzione, anzi rende omaggio al primo e beneficio al secondo, che trova giusta e santa la legge divina, e non impreca più, ma dà torto solo a sè

- 57 -

stesso, e si sforza pel proprio bene di emendarsi e migliorarsi. Il Diavolo a questo modo farebbe come chi desse un bacio coll'intenzione di dare un morso - ma il bacio non diventa morso per l'intenzione.

Quindi è che o voi calunniate il Diavolo, ovvero questo vostro Diavolo non esiste. E' inutile arzigogolare per uscire dalle strette di questo dilemma del senso comune - ma un Diavolo calunniato non è più Diavolo - dunque resta provato che non esiste, e non è una possibilità logica, ma solo una frottola teologica, e proprio un **controsenso**.

L'altra causa che dovrebbe rendere cattive tutte le azioni, anche le buone, del Diavolo è il suo odio naturale contro l'uomo, secondo l'A. Quali le ragioni di quest'odio, mortale per un verso, e immortale per l'altro, cioè produttore la morte morale dello spirito umano, ed inestinguibile per l'eternità? Udiamole da lui: "1. Perchè l'uomo è da Dio per creazione, e tende a Dio per destinazione".

Scusate - e il Diavolo non è da Dio per creazione? Si è creato forse da sè stesso? Come dovea far Dio a dare l'esistenza all'uomo? Dovea generarlo? Si vede che questo Diavolo è un pasticcio di follie e di favole!

L'uomo tende a Dio per **destinazione** - e sta bene - ma intanto questa destinazione, voluta da Dio, è una **destinazione** per ridere, poichè è non voluta dal Diavolo, che la inverte in senso opposto col pigliarsi per sè forse i nove decimi e mezzo dell'umanità! Insomma al povero Messer Domeneddio il Diavolo gli cambia le carte in mano, e poi gli fa le fiche; poichè una delle due: o Dio à creato il maggior numero delle anime per uso e consumo del Diavolo, ovvero se le à create tutte per Sè, se ne fa rubare la massima parte dal Diavolo. Fate il conto degl'infedeli ,degli idolatri, pagani, eretici, scismatici, cattivi cristiani, falsi cattolici, che il Diavolo si piglia per la sua rosticceria infernale, e vedete se il mio conto non torna a capello...

Il Diavolo gentile, il classico Plutone, almeno avea più del galantuomo, ed anche del **cristiano**: era un alto esecutore di giustizia laggiù nell'Erebo, ma non veniva a romperci le scatole, insidiando, seducendo **impunemente** le povere creature umane. Giove era men comico del Dio dei preti così.

"2. Perchè l'uomo è in istato di procacciarsi quella felicità, da cui egli decadde per sempre". E il povero Diavolo perchè non dovrebbe essere mai più in istato di ricuperare quel che à perduto? Gesù dunque, il Figlio di Dio, che insegnava all'uomo a perdonare **settanta volte sette**, si mise in contraddizione col Padre suo, col quale

- 58 -

pure fa un solo Dio, poichè il Padre non à perdonato all'angelo caduto neppure una volta sola, e anzi à tolto a costui la possibilità di mai redimersi col togliergli la potenza volitiva di redimersi, il libero arbitrio del bene, lasciandogli solo il liberissimo arbitrio del male: in sostanza gli à fatto un **servo arbitrio**, un fato psicologico-organico? - "3. Perchè l'uomo è stato donato della redenzione a lui non concessa". Mi pare che non abbia poi tutti i torti di lagnarsi un pò di questa parzialità sfacciata, se se la prende col Padrone: solo avrebbe torto marcio di prendersela coll'uomo... Ma già il sentimento offeso di **giustizia** accieca lo intelletto, e non fa ragionare più. "4. Perchè l'uomo è riservato ad occupare quella sede, da cui il Diavolo decadde". - Qui sì che il Diavolo à perso proprio i lumi, doppoichè l'uomo non gli à usurpato nulla, se fu chiamato ad occupare una **sede vacante**.

Ma poi ci sono delle piccole difficoltà a credere a questa storia **veridica**: in prima perchè nell'universo infinito queste sedi devono essere anche infinite - e in secondo perchè i Beati non si può ammettere che abbiano preso proprio i posti degli ex-angeli, se è vero che gli angeli aveano ed àno **natura** ed **uffici** diversi e distinti da quella

e da quelli delle anime umane, come la teologia à stabilito. Questa benedetta teologia è in continua contraddizione con sè stessa, e si diverte a farci perdere la testa!

"Che se è connaturale l'odio del Diavolo per Dio, deve essere connaturale anche per l'uomo. Il principio: **ama il prossimo** è simili e secondo all'altro: **ama Dio**: l'uno inchiude l'altro, e non può starne senza. Quindi il demonio in tutti i modi cerca di offendere Dio: nè rifugge da arti ipocrite, scaltre, da infingimenti e simulazioni. Lo s'intenda bene: **l'amore è il principio movente dei credenti, e l'odio è il potente motivo nel regno delle tenebre**; il demonio non ha mai conosciuto, nè conoscerà che sia amore. Stando così le cose è inutile chiedere se in vista del bene che il demonio può operare sia lecito frequentare le sedute spiritiste, ed entrare in commercio cogli spiriti: la risposta è chiara di per sè".

S. Teresa compativa il Diavolo dicendo: il poveretto non può amare. Siamo sempre lì: **non può, non già non vuole: perchè non può?** Chi lo fa impotente? - Di chi è l'opera, e la colpa...

Povero Dio, nelle mani, o meglio nel cervello dei teologi!

L'odio del Diavolo sarebbe frutto necessario di questa fatale impotenza eterna all'amore: sarebbe opera di Dio, Amore e insieme autore dell'odio!

Or con tutto quest'odio nelle viscere, come poi il Diavolo **potrebbe** fare del bene? Se è impotente all'**amore**, non potrebbe non

- 59 -

esserlo al **bene**. Fa del bene per produrre dopo un maggior male?

Sì - ma questo maggior male supposto sarebbe **problematico**, e il bene invece è **reale e certo**. Se all'indevoto, putacaso, ispira la devozione, gli avrà fatto del bene senza dubbio - e per fargli un maggior male dopo, avrà bisogno di distruggergli prima il sentimento di devozione, che egli stesso à creato... Ma è un lavoro da matto - e voi ci fate il Diavolo tanto sciocco, che non gli resta nulla più del birbo!

\* \* \*

Prima che si fosse parlato di spiritismo i preti, quando succedevano manifestazioni spiritiche spontanee nelle case, credevano, e lasciavano credere volentieri che fossero **anime umane in pena**, le quali eccezionalmente, contro i decreti solenni della teologia (che, fra parentesi, sa tutte le leggi arcane di Dio, anzi detta lette a Dio stesso per la sua buona e regolare condotta, secondo i sacri canoni) invece di stare in purgatorio, stavano sulla terra, così come i diavoli invece di stare a casa loro, cioè a **casa del Diavolo** (1), vanno scorrazzando pel mondo. I preti lasciavano credere così, e accettavano abbondanti limosine di messe in suffragio del defunto, che era un povero **spostato** dell'altro mondo. Perchè in quei tempi autori delle manifestazioni non erano i diavoli, se soli i ànno queste **facoltà con licenza dei superiori?**... Ovvero credevano i preti di poter redimere il Diavolo dall'inferno colle messe?

Oggi, o provocate, o spontanee, tutte le manifestazioni spiritiche sono di origine e di natura diabolica; **ubique Daemon**, perchè la gran

- - -

(1) L'Apocalisse (Cap. XX v. 1) ci assicura che il Diavolo è legato nell'abisso con una gran catena, e messo sotto chiavistello: ora il Papa in un **Oremus** speciale dice che Satana e altri spiriti maligni **pervagantur in mundo!** Vien terzo l'arcivescovo di Reims a insegnarci che una parte di diavoli è nell'inferno, e il resto abita gli strati inferiori della nostra atmosfera **«per le relazioni che devono avere cogli uomini, e delle quali fanno il più pernicioso abuso»**. S'intende colla necessaria autorizzazione di Dio! Forse l'arcivescovo si appoggiava all'oscuro passo di S. Paolo (Efes. VI, 12) ove parla **di dominanti di questo mondo tenebroso, di spiriti maligni dell'oro...** In ogni modo si vede che non vanno d'accordo, se si contraddicono, e si disdicono - e così ci danno un bel saggio di anarchia teologica: il che non conferisce a utilizzare la massima politica di T. Livio (De Numa lib-1) **«Nulla res multitudinem efficacius regit quam superstitione»**: ci pensino seriamente.

- 60 -

voce dei morti desta alla **vera vita** i mal vivi della terra; perciò la **fabula Diabuli** deve servire a salvare dal fallimento morale certe botteghe e retrobotteghe, ove la

religione è ridotta a tale, da far pensare che la si consideri, come un papa scettico e cinico la dichiarava, **fabula Christi!**

Il nostro A., come moltissimi altri, di buona fede è in questa sua fede demonologica: e noi rispettiamo per l'una l'altra - ma ciò non toglie che la tesi dei demonologi non sia quella che è, ed abbiamo dimostrato che è. Almeno questo Diavolo fatelo un pò meno illogico, e meno incredibile, se si può, o meno sciocco, mentre ce lo date per astutissimo; fatelo redimibile, come credono nella Chiesa orientale: per carità verso la logica umana e la giustizia divina, non attribuite a Dio **anche** il male, e al Diavolo **anche** il bene, come avverrebbe se lo spiritismo fosse quel che non è, e non può essere, **Satanismo.**

Lo spiritismo alla sua più semplice espressione si propone di provare coi fatti di osservazione e di sperimentazione, scientificamente e razionalmente esaminati, la sopraesistenza estra-terrena dell'anima, e quindi l'esistenza di un **al di là**, il quale non è un **al di là** se non pel limite dei nostri poveri sensi corporei. Quindi esso è il farmaco eroico contro la malattia psichica del secolo, il **materialismo**, malattia altrimenti incurabile col vecchio trattamento **terapeutico** della filosofia e della teologia. Esso dunque recluta i suoi seguaci fra gli scettici, gl'increduli, gl'indifferentisti, concludendoli alle dottrine spiritualiste: questo il suo scopo prossimo, che va, Dio volente, raggiungendo. Scopo ulteriore è l'altro di razionalizzare prima, e poi laicizzare la Religione, pur rispettando le religioni positive, o forme di culto e di simboli sacerdotali. Si comprende che ciò abbia ad urtare gl'interessi delle Chiese, perchè, diceva argutamente A. Brofferio, la federazione degli esercenti non ama le cooperative. Ma **sub lege libertas, e legi servi sumus, ut liberi esse possimus**: e anche nella vita morale la vittoria è al più forte, al moralmente e intellettualmente forte - e coloro che combattono **propter vitam** si persuadono che vivranno solo fino al giorno, in cui non avranno perdute le estreme **vivendi causas**. Lo spiritismo non è nato ad essere un usurpatore di diritti e d'interessi legittimi - non si arroga quel che riprova, una espropriazione forzosa del dominio utile sulle anima in nome e parte di una Sovranità religiosa, di una investitura teocratica, anzi condanna questo ed ogni dominio, o giuspatronato di simil natura, che si converte in tirannide od in traffico religioso: esso si limita a predicare la graduale e libera e spontanea emancipazione della coscienza religiosa mercè la volontaria convinzione filosofica: è evoluzionista, non rivoluzionario.

- 61 -

Lo spiritismo offre il suo credo logico a chi lo sa comprendere per poterlo accettare con cognizione di causa e piena coscienza; lo propone, non impone a chi non ne è alcuno, a chi à abbandonato il proprio, a chi del proprio non è contento - e rispettando tutte le credenze, che tende ad epurare e ad unificare, non teme la critica comparata, e accetta la discussione sulle proprie dottrine.

Lo spiritismo offre insperabili consolazioni agli afflitti, ai derelitti, ai rei etti. Lo spiritismo dà la certezza delle verità morali **necessarie** alla condotta della vita, senza distogliere nessuno dalla sua fede, dappoichè pone la condizione della salute nelle opere di giustizia e di carità, non nelle forme e nelle formole. Lo spiritismo non alletta a venire a sè con precetti di morale rilassata e coll'elastico casismo, che insegna **les accomodements avec le ciel**: anzi accresce la responsabilità degli atti in proporzione della certezza e dei soccorsi morali che porge: perciò è il pane dei forti, non un dolce veleno dei deboli.

Penetrate lo spirito dello spiritismo prima di elevarvi a suoi giudici e censori: esso è la voce di Dio, e sarà un giorno anche la voce del popolo, sua tarda, ma fedele eco propagantesi nel tempo.

#### DEL CAPO VI:

**"Perchè Dio permette che il maligno sia causa dei fenomeni; non sarebbe ciò contrario alla sua bontà?"**

L'A. riconosce che l'esistenza del male, che è Satana, e del suo regno non è di assoluta necessità alla divina economia della salute, e dice che esiste per **far trionfare la giustizia e la potenza della grazia di Dio.**

Dunque Dio è causa prima e volontaria dell'esistenza non necessaria del male, male eterno, creato da Lui, e oramai indistruttibile in eterno dalla sua stessa onnipotenza! Dopo ciò saremmo costretti a dar piena ragione a quei blasfemi che sentenziano: **Dio è**

**il male.** Come si vede dunque l'esistenza di Satana è inconciliabile, è impossibile con quella di Dio, che per lo meno avrebbe dovuto astenersi dal creare (e certo, se voleva, poteva, come creare, così non creare) esseri liberi, i quali Egli per la sua prescienza doveva sapere dall'eternità che avrebbero abusato del loro libero arbitrio fino al punto da dover perdere per sempre la libertà del bene, e conservare solo, anche per sempre, la libertà del male: contro il quale male poi la sua onnipotenza assoluta sarebbesi ridotta ad assoluta impotenza! I teologi poi, in arrotta a questo assurdo mostruoso e veramente antiteistico, insegnano che Dio si servirebbe egoisti-

- 62 -

camente di questo male eterno a glorificazione della propria giustizia e grazia!! Alla larga da questa grazia e da questa giustizia...

Che si direbbe di un padre che facesse accoltellare da un sicario il proprio figlio per far spiccare poi la sua tenerezza paterna col fasciargli di bende ed ungergli di balsamo le ferite? Ma un padre simile io nol vorrei per prossimo, e non lo darei per prossimo manco ai cani. Aggiungasi che questo teologico sicario, che è Satana, fa bottino di anime a miliardi di miliardi, e non ne lascia a Dio l'una per milione! - "Ma se il demonio è demonio, dice l'A. non è perchè fu fatto da Dio, ma perchè tal divenuto per sua volontà: nè la preveggenza di un male futuro poteva rattenere Dio dal creare una natura buona, perchè altrimenti non avrebbe potuto mai creare una natura libera: e la malizia della creatura sarebbe stata superiore allo stesso Dio".

Ma Dio, insieme all'onnipotenza creatrice possiede, una bontà infinita - e i suoi attributi devono andare e vanno sempre in perfetto unisono, perchè altrimenti non sarebbe più il Perfettissimo; or dunque Dio, prevedendo un male eterno, doveva rattenersi dal creare l'autore del male eterno per non essere l'autore di questo autore, e quindi la vera ed unica causa del male eterno. Questo non recava limitazioni alla sua potenza, se la faceva armonizzare con la sua bontà. Anche per l'onnipotenza divina vi sono gl'impossibili - impossibili logici, matematici, morali: come sarebbe il fare che una cosa nel medesimo tempo sia e non sia; che il tondo nel medesimo tempo sia anche quadro, e che da Lui, sommo bene, venga l'eterno male. Il male c'è, ma temporaneo ed emendabile sempre con quella medesima libertà, che à deviato dal bene. E poi perchè e come questa natura **libera** angelica, che à potuto, quantunque **perfetta**, prevaricare, non potrà ritornare al bene, se pur conserva la libertà, che costituisce il suo essere morale? Come mai conserverebbe la libertà del male, e dovrebbe perderla pel bene? Chi, o che gliela toglie? Egli stesso no per fermo, chè non potrebbe snaturarsi senza distruggersi: dunque Dio solo. Ovvero Dio, pur credendo di aver fatto opera **perfetta**, avrebbe fatto opera **imperfettissima**, al segno da dover restare eternamente tale. Eppure sarebbe quello stesso Dio che con un'insigne contraddizione avrebbe creato la legge di progresso infinito, l'istinto morale dell'eterna perfettibilità! Oh! quale montagna di assurdi: oh quale abisso d'insanie!

Dio, secondo l'A., permette che il maligno intervenga nello spiritismo perchè trionfi la sua giustizia. "Gli uomini, egli dice, amarono piuttosto le tenebre che la luce; vollero, anzichè ricorrere a Dio, ricorrere allo spirito; anzichè frequentare le chiese, accettare

- 63 -

l'insegnamento cattolico, usare dei sacramenti, frequentare le sale spiritiste, pendere dagli oracoli, che vi si danno, assuefarsi ai riti spiritisti; ebbene Dio nella sua giustizia condannò l'uomo ad essere ludibrio del demonio. Permette Dio che il Demonio sia cagione dello spiritismo per dimostrare la potenza della sua grazia in coloro che misericordiosamente giustifica. L'uomo, caduto nei lacci del suo nemico, è sempre il sedotto e l'ingannato; e non avendo la diabolica malizia, può nutrire sempre la speranza della grazia; e allorchè Dio gliela porge, ne sperimenta le dovizie della bontà. Lo permette infine perchè avendo creato l'uomo ragionevole e libero, e perciò signore dei propri atti, non lo volle impedire nel suo operare". - Questo ragionamento non si regge sulle gambe, neppure con tutta la **grazia** delle grucce.

In prima Dio lascia che il Diavolo spadroneggi a suo libito su tre quarti almeno della popolazione della terra, **non-cristiana**, senza che essa abbia potuto meritare un simile castigo, poichè ignora la sua legge. Poi lascia che sieno vessati dal Diavolo anche molti e molti dei fedeli alla sua legge, che non praticano, o abborrono, o ignorano lo spiritismo. Poi rende medii, cioè **ossessi**, secondo i teologi, perfino i fanciulli e i bambini, creature innocenti, **anime pargolette che fanno nulla**. - Questi i

suoi misfatti, enormi ed impuniti: e con essi i beneficii, innegabili ed inesplicabili. Ad es: il Diavolo, anzichè andare stogliendo della fede i fedeli, come dovrebbe fare da abile ladrone di anime, riconduce alla fede in Dio, con prove di fatto, gli scettici più duri, moralizza gli epicurei di professione, converte al bene i pervertiti... e scandalizza gl'ipocriti!

Quindi è che questo chimerico Diavolo si dà la scure sugli artigli, poichè conquista a Dio, e perde per sè gl'increduli, rendendoli credenti nella vita dello spirito, e ciò con piena coscienza del proprio danno - e d'altra parte, poichè non conduce al cattolicesimo, unica religione salvatrice secondo i teologi, questi credenti, non rimane **glorificata** neppure, come l'A. afferma, la teologica **grazia!**

In quanto ai riti spiritisti, a cui mostra di credere l'A., noi possiamo assicurargli che essi non esistono, se non nella mente degli avversarii: lo spiritismo non à riti di sorta, perchè ligio al gran precetto di Cristo: **Adorate Dio in ispirito e verità.** E così in quanto agli oracoli, a cui pure accenna il nostro A., lo spiritista non ne conosce, poichè sente stretto obbligo verso la sua coscienza di sottoporre all'esame della ragione le risposte degli spiriti, e le accetta, o le rigetta secondo la giusta e illuminata critica richiede. Da quali pulpiti ci vengono certe prediche! Oracoli ed oracolanti si trovano **altrove...**

- 64 -

"Non perciò, seguita l'A., ne scapita la divina bontà. Sia quanto si voglia sterminata la potenza demoniaca, essa deve sottostare agli ordinamenti della divina Provvidenza. I fenomeni spiritici procedono dalla malvagità diabolica, ma soggetta alla potenza divina, che sa così permettere il male da ricavarne il bene. Cospiri pure il Diavolo a danno dell'uomo, nulla potrà, se Dio non glielo permette: la sua volontà è sempre ingiusta, ma il potere che esercita, Dio permettendolo, è sempre giusto".

Se così è, cioè se Dio lo permette, indirettamente lo vuole; quindi rispettiamo il suo volere, che potrebbe essere quello di richiamare a Sè gli uomini a mezzo del Diavolo, suo missionario, visto e considerato che i suoi ministri non riescono a convertirli, e perchè molti di essi distruggono l'efficacia dei precetti buoni col contagio degli esempi cattivi, e perchè molti altri insegnano dottrine oggi inaccettabili dalla ragione adulta dall'umanità, dottrine buone soltanto a creare e moltiplicare gl'increduli.

#### DELL'APPENDICE: "La Comunione dei Santi".

L'A. protesta contro coloro che s'impancano a discorrere di teologia, mentre ne sono profani: à ragione da vendere. Noi resteremo perciò fuori del tempio a parlare coi detti profani, e lasciando ai dottori teologi piena libertà d'interpretare quest'articolo del Simbolo a modo loro, lo interpreteremo a modo nostro, cioè nel senso di solidarietà universale di tutti gli esseri intelligenti, che costituiscono la gran famiglia dei figli di Dio, collocati sopra un'immensa scala **gerarchica** di meriti personali, ossia di gradi di progresso. Questa solidarietà si fonda sopra una legge naturale, quella dell'unità di origine e di fine e dell'identità, in tutti, della sostanza spirituale, onde incarnati e disincarnati sono telepaticamente avvinti nello spazio e nel tempo, mutuamente s'influenzano nel bene e nel male, e si reciprocano pensieri ed affetti. Come ci è una voce del sangue, così ci è una voce delle anime, tutte sorelle, tutte generate nell'amore dall'Amore Divino.

Per la teologia questa **Comunione dei Santi** è la mistica unione tra i fedeli della Chiesa trionfante, della purgante e della militante, e cioè tra i beati del Paradiso, i penanti del Purgatorio e i militanti sulla terra, i quali tutti si considerano come membri di un sol corpo congiunti dalla carità e da una comunicazione vicendevole di opere buone e di preghiere: onde i suffragi pei defunti, la invocazione dei Santi e la fiducia nel loro patrocinio.

- 65 -

Lo spiritismo da parte sua estende, allarga questa unione e questa reciprocità spirituale a fedeli e a non fedeli, a tutti, poichè non conosce esclusivismi, non ammette ostracismi dal seno misericordioso del gran Padre comune: per lo spiritismo non vi sono **i dannati**, ma soltanto **condannati** nel tempo, e perciò sempre redimibili con lo

sforzo necessario e meritorio della volontà e dell'opera riparatrice. Lo spiritista quindi invoca sempre l'aiuto di Dio, la Causa vivifica dell'universo e la forza benefica suprema, quando **evoca** le anime buone, o anche prave, per essere soccorso dalla una, per recar soccorso alle altre. Egli rigetta solo il **sacro commercio dei suffragi**, come l'a. pur chiama la prece dei defunti: commercio mercenario che indusse i Riformati, o Protestanti a cancellare dal loro credo il Purgatorio, e che fu alla Chiesa padre di tanti mali, di quanti fu madre quella rea dote di Costantino, contro la quale Alighieri avventò con santo sdegno il suo terzetto famoso.

In questa stessa APPENDICE l'A. si lagna che gli spiritisti osino rammentare i **miracoli** dei Santi come simili a tanti fenomeni medianici, per così provare che questi non sono diabolici. Ma sì: gli uni e gli altri promanano da una medesima fonte, dai poteri occulti dell'anima umana, chiamata ad un destino sovrumano.

I fenomeni medianici odierni ànno, oltre agli altri, il merito non spregevole di far ricredere il secolo scettico sulle già negate e derise opere taumaturgiche dei Santi e dello stesso Cristo: scetticismo originatosi dallo spettacolo delle opere della **venerabile** impostura e della frode detta **pia**, e da dirsi invece **empia**. (1)

Lo spiritismo, rivelazione della rivelazione, venuto a darci lo spirito che vivifica, e ad uccidere la lettera che uccide, lo spiritismo colla sua parte fenomenale riconfermerà la realtà delle prove mirifiche della religione, razionalizzando i dogmi e dimostrando scientificamente che il miracolo non esiste come un'infrazione delle leggi divine del creato, ma solo come effetto sorprendente dell'azione di leggi ancora ignote, e che ci sembrano arcane. Dio **semel iussit, et semper paret** a Sè Stesso: non sarebbe la perfezione assoluta, se avesse bisogno di sospendere il corso delle sue leggi immutabili per attuare un disegno preordinato **ab aeterno** nella sua mente, **nell'abisso del suo consiglio**, come dice Dante.

- - -

(1) *Fra i milioni di esempi citeremo quest'uno: il taglio annuale dei capelli del crocifisso del Carmine in Napoli, capelli posticci di parrucca. I sacerdoti di Baal non facevano peggio, né facevano diversamente i loro miracoli.*

- 66 -

Tornando al punto della credenza della **Comunione delle Anime**, noi ricorderemo che essa è stata comune a tutti i popoli, perchè è connaturale all'uomo, e costituì quel che fu detto il culto dei morti, culto primitivo, e non mai caduto in desuetudine. Esso anzi si può dire abbia dato origine alle religioni positive; infatti il primo altare fu il tumolo, e invero conservano ancora oggi fra loro una certa somiglianza nella forma. Questa comunione è sentita nell'intimo del cuore da ogni uomo; e lo scettico stesso non può sottrarsi alle sue misteriose influenze.

«... Celeste è questa  
Corrispondenza di amorosi sensi,  
Celeste dote è negli umani».

Così cantava da ispirato il Foscolo, reso immemore del suo inveterato scetticismo da un soffio interiore di queste pietose influenze del **di là**.

E qui vorremmo domandare al nostro A.: perchè se i Santi **invocati** ci odono, non potremo mai noi udirli? Quale comunione sarebbe questa, se da una parte si ricevesse la voce dell'anima, e dall'altra in ricambio non si potesse ricevere la risposta? - Se possiamo invocare i Santi, perchè non potremo evocare i nostri diletti, e dar loro e riceverne morali soccorsi? Perchè non sarebbe **legittimo** questo commercio spirituale? Perchè Dio avrebbe separato con un muro insuperabile gli spiriti, che la morte non può dividere? Come, se **Naturae clamat ab ipso vox tumulo**, e l'intimo orecchio del cuore la raccoglie, e l'intende?

**DELLA: "CONCHIUSIONE".**

Secondo l'A., essendo assodata la malvagità della causa, ne viene di conseguenza la malvagità del sistema; ma noi all'opposto abbiamo dimostrato che questa causa malvagia, essenzialmente malvagia, non esiste, nè può esistere, perchè il Diavolo stesso non esiste, e non si può volere che esista, senza negare implicitamente l'esistenza di Dio.



Quindi l'A. continua a dire così: "Stolta è poi l'accusa che la Chiesa condanni lo spiritismo senza averlo studiato: l'è accusa gratuita, falsa, e ingiuriosa, se la scienza à cultori, i migliori appartengono alla Chiesa cattolica, che le sue tende stende da l'uno all'altro mare. Accusarla d'inconsulta, di retrograda, è lo stesso che offendere il mondo civile tutto, che s'incentra nel cattolicesimo. Quale e quanta arroganza!"

Quale e quanta, diciam noi, volontaria dimenticanza della sto-

- 67 -

ria antica e moderna! L'accusa alla Chiesa di retrograda e di avversaria ostinata di ogni intellettuale progresso viene appunto dal mondo civile: la storia libera, indipendente ed imparziale, non quella servile, scritta ad **usum Curiae**, è tutta un grande atto di accusa contro l'implacabile intolleranza, il sistematico oscurantismo della così detta S. Madre Chiesa. Oh che davvero si crede che anche i documenti storici avessero da essere patrimonio esclusivo dei preti, come i documenti biblici? Si pretenderebbe di sequestrare, o di castrare impunemente la storia?

Una vera arroganza poi ci sembra quella di pretendere che i migliori, cioè il fior fiore degli **scienziati**, appartengano oggi al cattolicesimo. Se la Chiesa nel suo seno conta ai giorni nostri uomini illustri nelle scienze, bisogna pur **riconoscere** che questi stessi uomini illustri, se fossero vissuti solo un paio di secoli dietro, sarebbero stati costretti o ad abiurare a molte odiate verità scientifiche, come Galilei, od a finire, come Bruno, esecrati sul rogo, a cominciare dal Reverendo Padre Gesuita Angelo Secchi.

Nemica acerrima di ogni fatta di progresso, la Chiesa à combattuto sempre contro la luce ed in favore delle tenebre: contro le scoperte dell'astronomia, della chimica, della geologia, della paleontologia e perfino della meccanica, per tema che i suoi tirannici dogmi ne venissero contraddetti: solo oggi, essendole stati mozzati gli artigli, che pur vorrebbe ricrescere, è costretta, **abortito collo**, ad imporsi, od a subire tacite ed umilianti transazioni di fatto. - Fino al principio del nostro secolo si continuava ad insegnare nell'alma Roma dei Papi il confutato ed insostenibile sistema Tolomaico: quest'esempio, fra centro altri, valga in prova della grande arrendevolezza della Chiesa ad aprire le sue braccia alle nuove verità scientifiche. Appena da ieri, si può dire, essa si è piegata alla dolorosa necessità, in omaggio ai trionfi della geologia, di interpretare i sei famosi giorni della creazione nel senso di altrettante epoche geologiche; e solo ai giorni nostri si comincia a lasciar passare come non eretica la tesi della pluralità dei mondi abitati. Insomma la Chiesa invece di essere, come il nostro teologo ingenuamente si sogna, l'antesignana del progresso scientifico, vien tirata a rimorchio dalla scienza come una tardigrada tartaruga. E la ragione che razionalizza la fede, e che è la rivelazione vera di Dio, rivelazione interiore nella mente dell'umanità, la quale progredisce verso il Vero, studiando questa Bibbia eterna e vivente, che è la Natura, non meno grande nell'infinitesimo, che nell'infinito: **Natura et in minimis maxima**: scriveva Plinio.

Questa Bibbia, infinitamente superiore all'altra, perchè auten-

- 68 -

tica, davvero infallibile ed infalsificabile, non potendo subire nè interpolazioni, nè mutilazioni, nè apocrife versioni e varianti, questa Bibbia che fu e sarà sempre la stessa, non è il monopolio di nessuno, perchè è il patrimonio di tutti, fedeli ed infedeli, credenti e non credenti. E noi domanderemo col grande Galilei: "Perchè volendo conoscere il mondo e le sue parti costituenti, dovremmo preferire, per regolare il nostro esame, la **parola** di dio all'**opera** di Dio? L'**opera** è meno perfetta e nobile della **parola**?" Col vantaggio, aggiungiamo noi, che siam certi l'**opera** essere di Dio, dovechè della **parola** non siamo certi quanto possa appartenere a Dio, e quanto alle interpolazioni dell'uomo. Che se erriamo nell'interpretare quest'**opera**, l'errore stesso c'istruisce a leggere sempre meglio, mentre la **parola**, fissata in dogmi immutabili e presunti inerrabili, può appresso le credule turbe eternare come verità assolute anche gli errori scientificamente dimostrati. Chi vuole di ciò avere una prova solenne legga l'epistola che il Reverendo Padre Cazre scriveva all'astronomo Gassendi intorno al processo di Galilei, e vedrà come e perchè la Chiesa doveva combattere nel proprio interesse, in nome di un dogma bugiardo e sbugiardato, quella pur luminosa verità scientifica, che è il sistema eliocentrico in astronomia (1). E come allora e in quel caso, così sarà sempre e in ogni caso simile: come allora il dogma temeva una

catastrofe, in gran parte accaduta, per la rovina di un errore biblico e il trionfo di un vero scientifico, così oggi teme una catastrofe finale per il trionfo di altri formidabili veri. Ma se Dio è Verità, la causa della verità è la causa di Dio stesso.

L'A. prosegue in questi termini: "Dal ragionato in quest'opuscolo appare che la scienza non abbia nè a vantaggiarsene, nè a che vederci nello spiritismo, che non ha scopo scientifico".

Scusate - ma ciò dimostrerebbe precisamente quell'ignoranza presuntuosa della Chiesa, la quale, come al solito, si crede in possesso di tutta la verità, e perciò non studia, non vuole studiare, e impedisce anche ai suoi seguaci lo studio libero e il libero esame dei fatti naturali. Se avesse studiato davvero i fenomeni dello spiritismo, saprebbe che questo tocca punti capitalissimi della biologia, dell'antropologia, della fisiologia, della psicologia, della fisica, della chimica e perfino della matematica: onde minaccia, o meglio promette una grande rivoluzione in tutte le scienze naturali, rivoluzione che ci condurrà ad una nuova e meno imperfetta sintesi dell'umano sapere. Lo spiritismo, o spiritualismo sperimentale è un

- - -

(1) Vedi l'Opera di Luigi Figuier: **Dopo morte**, pag. 427-28 - Genova 1880.

- 69 -

vastissimo e complesso ordine di fatti, il cui arduo studio affatica oggi le menti più dotte ed elevate: esso dovrà risolvere in avvenire problemi finora insoluti sull'agente occulto della vita, sulla natura dell'anima umana, sul suo futuro destino, oltre ad altri problemi forse maggiori, che dai primi saranno generati. Appunto per questo gli scienziati neofobi l'odiano e l'avversano, perchè rimanda a banchi della scuola la loro scienza bambina, che oggi troneggia sulla cattedra. Come i preti, pur accettando i fatti dello spiritismo, vorrebbero non farli studiare per tema che resti abolito per sempre nelle menti e nelle coscienze quel comico fantoccio teologico, che è il Diavolo, santo Patrono di simoniache botteghe, così d'altra parte gli scienziati materialisti negano i fatti, si rifiutano a studiarli, vorrebbero non esistessero e vorrebbero poterli annullare per tema che venga distrutto il loro stupido feticcio, il dio Materia, protettore della loro accademia nomèa.

"Il vero scopo dello spiritismo, (così dice in continuazione l'A.) io opino, si scorge nella teoria della reincarnazione degli spiriti - leggi **Anime umane malvagie** - con la quale s'insegna che le anime umane escluse dalla felicità per le loro colpe, siano immesse in nuovi corpi per purificarsi, e così rendersi degne della felicità eterna. Questa teoria cozza maledettamente col dogma rivelato, con la fede cattolica, ed è pura invenzione umana".

Tutto al contrario anzi: questa teoria è vecchia quanto l'umanità, ed è la sola più logica, che concilia i fatti umani con la legge divina, e si accorda anche col Vangelo rettamente interpretato. Senza di essa non v'è giustizia divina, nè in terra, nè in Cielo, ma all'opposto il privilegio, il favoritismo, la grazia, cioè il capriccio e la tirannia: onde varrebbe assai meglio negare Dio, che ammetterlo così fatto da doverlo giustamente ed eternamente maledire. Il grande Origene sui primordii del cristianesimo lo seppe bene intendere questo, e perciò sulle orme del divino Platone sostenne a viso aperto la teoria della pluralità dell'esistenze corporee, della quale Gesù aveva fatto esplicita parola a Nicodemo. Studiate, cercate di comprendere, e anzichè condannare alla cieca e senza darne ragione, sforzatevi di confutare, se potete, gli argomenti numerosi e poderosi che militano vittoriosamente in favore della teoria della reincarnazione.

La teoria dell'unità dell'esistenza terrena cozza davvero contro la giustizia e tutti gli altri attributi di Dio, come cozza contro la giustizia e i più puri sentimenti dell'uomo. Ricordatevi, ad esempio, del formidabile problema del destino riservato alle anime dei fanciulli morti, che andrebbero al Paradiso **senza** merito e con-

- 70 -

tro giustizia, o al Limbo senza colpa e anche contro giustizia, ove eternamente (sempre l'eternità, tanto nel male, quanto nel dolore!) se non si soffre la pena del **senso**, si soffre la pena del **danno**, secondo la Teologia, cioè la privazione di dio, del sommo bene... Perchè? Di chi la colpa, se non di Dio stesso? E Dio punisce la colpa propria negl'innocenti? E questo vostro Dio sarebbe poi il Padre delle misericordie, o non

piuttosto lo scorticatore della giustizia?

"Dei fatti della vita futura e sovranaturale non possiamo parlare (così l'A.) che per quello che ci manifesta la rivelazione: ora queste teorie della reincarnazione e della susseguente rigenerazione non esistono affatto, affatto nella rivelazione cristiana, anzi sono assolutamente escluse, dunque sono da ripudiare, e con loro è da ripudiare lo spiritismo, che inventatele le sostiene".

Lo spiritismo non le à inventate, ma le à trovate nella più antica e costante tradizione filosofico-religiosa di tutti i popoli, aperta o velata, più o meno esattamente intesa e insegnata, nell'India, nell'Egitto, nelle Gallie ecc. I dottori Ebrei la conservavano per sè, nascondendola ai volghi. Si può dire che l'esoterismo di tutte le religioni è impregnato di questa credenza: pel Cristianesimo abbiamo citato Origene, ed ora citiamo S. Clemente di Alessandria e S. Gregorio di Nissa, che pur professarono questa teoria **spiritica**, ovvero **satanica**, secondo il nostro reverendo teologo, della pluralità delle esistenze, che equivale a quella della reincarnazione. (V. A. Pezzani **De la pluralité des existences de l'âme**). Che più? Ai giorni nostri stessi Monsignore di Montal, vescovo di Chartres, in una sua pastorale ai fedeli pubblicata nel 1843 oppone ai negatori del peccato originale la credenza **PERMESSA** alle vite anteriori dell'anima, dicendo così: "**Poichè la Chiesa non vieta di credere alla preesistenza delle anime, chi può sapere ciò che è accaduto nel corso degli anni lontani fra le intelligenze?**"

Benedetto Dio! Ecco un domma razionalizzato: il peccato originale diventa così una credenza logica, conforme alle esigenze della sana filosofia e della ragion morale, e cessa dall'essere quell'orrendo mostro d'iniquità, che oggi è nella Teologia e nel catechismo. La preesistenza delle anime è una credenza che avvia all'altra della pluralità delle esistenze fisiche, le quali si concatenano fra loro, e si solidarizzano come cause ed effetti a loro volta causali - onde il nostro presente à ragion di essere nel nostro passato, così come il futuro sarà determinato dal presente. Se ignoriamo questo nostro passato, gli è perchè non possiamo, e non dobbiamo ricordarlo, senza di che mal potremmo compiere la novella prova sulla terra. Non intendiamo il **come** di quest'oblio, ma compren-

- 71 -

diamo il **perchè**: nel quale riluce la misericordia divina associata alla giustizia. - Così la fede si collega alla ragione, ed ambe si stringono in amplesso indissolubile.

Giuseppe Mazzini, che à scritto così stupende pagine in difesa dei grandi principii morali, sincero credente in Dio, era anche reincarnazionista convinto - e noi qui lo ricordiamo per applicare a questa bella e santa teoria, a cui tanti scettici devono la loro pacificazione con Dio, quel che egli scrisse delle verità immortali di filosofia e di religione: quando la **voce** dei secoli e la voce dei popoli vanno d'accordo ad affermare un'idea, abbiamo la prova di una verità rivelata dalla coscienza e alla scienza. Non son queste le sue parole, ma questo era il suo pensiero.

"Scopo ultimo vero e diretto, (continua così l'A.) benchè dissimulato, dello spiritismo è combattere ed abolire il cristianesimo, i suoi dommi, le sue pratiche religiose; a questa meta suprema aspira il demonio, sì che spiritismo e demonio possiamo considerarli come effetto e causa. Nè ci si dica che dello spiritismo si vantaggi **la** fede; la fede non ha bisogno dei puntelli dello spiritismo, vive della vita che Dio le ha comunicato, ed è tale virtù che non soffre dilacerazioni, e molto meno falle: chi nega un solo articolo di fede, li nega tutti. Che dir dello spiritismo che pur ammettendo qualche verità, ne nega poi parecchie, per non dir molte?"

Lo spiritismo non combatte il cristianesimo di Cristo, anzi lo conferma e lo svolge - combatte il cristianesimo paganeggiante, adulterato, prostituito: lo spiritismo aspira a realizzare l'ideale stesso religioso vagheggiato e proconizzato da Cristo, in un slancio di profezia del suo cuore divino, nel sublime colloquio colla Samaritana. - Esso vuole una fede che si il prolungamento stesso della ragione: una fede non cieca, ma veggente, non fatta di riti e di formule, ma di opere vive, in cui s'incarni e si perpetui, generando la carità.

Vuole la religione **intesa**, perchè sia **sentita**, intesa nella mente, perchè sia sentita nel cuore - che se la ragione senza il sentimento è luce senza calore, il sentimento senza la ragione è calore senza luce. Al che si può applicare quel che Paolo scriveva ai Corinti intorno ai salmi e cantici recitati in lingue incomprese: "Niuno è edificato da parole incomprese, e chi le recita è barbaro ad altri barbari: valgono più cinque parole comprese, che diecimila incomprese". L'antichità cristiana era scrupolosa a seguire questa giusta regola, la quale dopo fu condannata, insegnando che meno il

popolo comprende e più adora. - Lo spiritismo è cristianesimo vecchio e puro con pochi principii evidenti e pochi precetti necessari: e ripete con

- 72 -

S. Agostino: **in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas**. Per lo spiritismo non vi è fede incrollabile, se non quella che può guardare la ragione faccia a faccia in tutte le età dell'umanità, come si esprimeva A. Kardec nel suo aureo libro: **Il Vangelo secondo lo spiritismo**.

Ora a questa fede lo spiritismo viene a dare il soffio vivifico; e l'Ab. Marouzeau lo riconosceva scrivendo al Kardec: "Colla costatazione degli spiriti di oltre-tomba e le loro manifestazioni si viene **in aiuto alla religione**, provando all'uomo che è immortale". - Il P. Lacordaire a sua volta avea dichiarato fin dal 1853: "Forse con questa divulgazione Dio vuol proporzionare lo sviluppo delle forze **spirituali** a quello delle forze materiali, affinché l'uomo non dimentichi, in presenza delle meraviglie della meccanica, che vi sono due mondi, **l'uno incluso nell'altro**: il mondo dei corpi e il mondo degli spiriti". (Let. del 20 giugno a M. Swetchine). Lacordaire è d'avviso contrario a quello del nostro Reverendo canonico teologo anche per ciò che ammette che **l'un mondo include l'altro**, il che dal secondo vien negato nel cap. I dell'opuscolo, avendo scritto così: "**l'un mondo non include l'altro**".

Lo spiritismo lavora a consolidare la **religione** rendendola scientifica e filosofica insieme collo studio dei fatti spirituali e delle leggi morali - a purificarla dalle cerimonie vane, conservando del culto quel che forma l'essenza eterna dell'omaggio dovuto alla Divinità. "I popoli, diremo con C. Bonnet, àno bisogno di essere credenti per non essere creduli: occorre quindi dar alimenti sani alla fede delle masse, se si vuole che non si nutrano di veleno:" - e il veleno della religione è la superstizione, pestilenziale sorgente d'infiniti mali alla società.

Il più autorevole compilatore ed **interprete** dell'insegnamento spiritico A. Kardec così spiega gl'intenti educativi dello spiritismo: riporteremo solo alcuni brani, affinché servano d'incitamento a cercare il resto: "Dal lato morale lo spiritismo è essenzialmente cristiano, imperocchè quanto esso insegna non è che lo sviluppo e l'applicazione della morale di G. Cristo, la più pura di tutte, e la cui superiorità, non contestata da nessuno, è prova evidente che essa è legge di Dio. Essendo però lo spiritismo indipendente da ogni formalità di culto, non immischiandosi dei dogmi particolari, non costituisce una **religione speciale**, non avendo nè sacerdoti, nè templi. A coloro che gli domandano se è bene il seguire tale o tal'altro cammino, esso risponde: Se credete la vostra coscienza invitata a farlo, fatelo: Dio tiene sempre conto dell'intenzione. In breve, esso non s'impone a nessuno: esso non si volge a coloro che àno la

- 73 -

fede, e ai quali questa fede basta, ma alla numerosa categoria dei dubbiosi e degl'increduli: esso non li divide dalla Chiesa, dalla quale si separarono moralmente in tutto od in parte ecc. ecc. E' vero che lo spiritismo combatte certe credenze, come l'eternità delle pene, il fuoco materiale dell'inferno ecc.; ma non è pure indubitato che queste credenze, imposte come assolute, generarono in ogni età, e generano oggigiorno innumerevoli increduli? Se lo spiritismo con una **interpretazione** razionale di questi e di alcuni altri dogmi riconduce alla fede coloro che l'abbandonarono, o son per abbandonarla, non rende un servizio alla religione? A tale proposito un venerabile ecclesiastico diceva: - Lo spiritismo conduce a credere qualche cosa; dunque varrà sempre meglio credere qualche cosa che nulla affatto".

E voi intanto, signori avversarii demonologi, di questo suo gran merito gli fate una colpa nel presente sfacelo delle coscienze e di ogni credenza! Ma poi quando si riflette che il **qualche cosa**, a cui lo spiritismo non solo fa credere, ma fa che non si possa più negare, è **tutto**, sostanzialmente **tutto**, poichè su di essa **qualche cosa** s'incardina la religione naturale, la mercè dello spiritismo non più definibile come un'atavica eredità psico-patologica, ma come un fatto **vivente, naturale e scientifico**, qual uomo di senno, anzi qual uomo non accecato volontariamente dal fanatismo di chiesa, o di scuola, vorrà negare l'immenso valore educativo che potrà, anzi dovrà avere questa religione corroborata dal **fatto** e dalla **ragione**?

Ed ecco se la scienza da una parte e la religione dall'altra non ci abbiano nulla a vedere nello spiritismo, il quale ne promuove il perenne necessario accordo, poichè, come ben scriveva Lattanzio: **senza religione non c'è vera scienza, e senza scienza non**

c'è vera religione. L'istesso Lattanzio, uno dei primi apologisti del cristianesimo, riconosceva **che le apparizioni provocate dei defunti erano le sole prove incontrastabili, che possono chiudere la bocca a coloro che negano la immortalità.** (V. Divin. Instit. lib. VII pag. 13) Senza l'ubbia del Diavolo, la Chiesa dovrebbe riconoscerlo anche essa questo gran merito dello spiritismo, a cui si dovrà inoltre se i **miracoli** di Cristo e dei Santi saranno un giorno **ricreduti**, mentre oggi son reputati frottole ed impostura. Ecco un altro merito dello spiritismo verso il cristianesimo, cioè del Diavolo verso Dio!!

Ma un merito maggiore è il seguente, che dirò. Come Cristo non distrusse la legge antica, ma la **confermò, purificandola** dalle scorie farisaiche, così lo spiritismo conferma la legge di Cristo, anche purificandola dalle scorie dei nuovi Farisei. Cristo, l'uomo

- 74 -

**men prete**, come ben lo chiamò Renan, era ostile alle forme, che col pretesto di proteggere la religione, la soffocano: egli non sostituì perciò nuove forme alle vecchie, ma il **sentimento**, il quale liberamente si muove, e liberamente apre il varco agli slanci delle creature verso il Creatore sulle ali dello spirito. Gesù, senza vietare in tutte le forme, ispirava a trascurarle, e ad attenersi alla sostanza, come si può provare consultando l'Evangelo, e interpretandone lo spirito.

Così lo spiritismo non dice a nessuno: abbandonate le pratiche del vostro culto per non nuocere al sentimento di chi da esse trae alimento morale di bene, ma fa intendere che il sentimento è quel che vale, non la forma - e che bisogna emanciparsi dalle forme, che finiscono col generare il materialismo religioso, sostituendo l'apparenza alla sostanza.

Se questo sia distruggere il cristianesimo, o non invece restaurare nelle menti e nelle coscienze il pensiero vero e puro di Cristo, lo dica chi sa elevarsi della quisquillie scolastiche alla critica filosofica.

Oggi agl'increduli il vecchio dommatista ortodosso e intollerante dice: o credete così e così, in tutto e per tutto, o siete atei, reprobati, dannati - e gl'increduli daranno un calcio a tutto, vero e falso, reo e buono, in odio a queste tiranniche e stolte imposizioni. (1) Lo spiritista dice all'incredulo: io t'invito a studiare i fatti con me, ad esaminarli, a discuterli, a ragionarvi sopra, e poi giudicherai se le deduzioni dello spiritismo sieno, o non accettabili dalla tua libera ragione e dalla tua libera coscienza. A questo modo, per questa via, con questi mezzi quante e quante anime non si sono riconciliate colla vita, col dovere, col sacrificio penoso, colla legge di Dio!

E voi, invece di riconoscere nello spiritismo un dono di Dio, un farmaco eroico del Padre celeste, e di ringraziarnelo, volete vedervi l'opera del Diavolo, che avvelenerebbe le anime di Dio, mentre invece le risana - o, col permesso di Dio, farebbe strazio di

- - -

(1) A proposito dell'inferno, collocato, come abbiam visto, **in medio terrae**, dove andrà esso a parare dopo il finimondo? Con quel pò di cataclisma finale e di **dies ire**, col ruinar di luna e stelle, che cadranno, al dir dell'Apocalisse, come **fichi maturi**, la terra (il **mondo** della teologia!) sarà ridotto in polvere cosmica: **sueculum solvitur in favilla**, afferma l'inno del terrore - e perciò non potrà restare che cenere impalpabile. Dato questo, ove andremo a ripescare più la microscopica valle di Giusafatte e le nostre povere ossa?... O bimbi delle scuole elementari, per pietà non imbrogliate con queste domande i vostri catechisti.

- 75 -

esse anime, che non ne fanno nulla di questo immaginato strazio - o lavorerebbe, contro i proprii interessi, la propria volontà, e senza accorgersene, a vantaggio di Dio - o farebbe coscientemente il **bene**, contro la propria natura malefica, e **fatalmente necessitata al male**, per ricavarne poi il proprio tormento, imitando il cane di Esopo che per l'ombra della carne, abbandonava la carne stretta fra i denti... Quante contraddizioni! Quali stemperate inconseguenze! E pensare che a questo orrido sogno incubastico della superstizione i teologi affidano la conservazione della religione di Cristo! - O dunque è l'ignoranza che s'inganna, o è la mala fede che inganna.

**LA CONCLUSIONE NOSTRA:  
Spiritismo non è Satanismo**

«Per la contraddizion  
che nol consente».

DANTE

Combattere l'esistenza del Diavolo è combattere per l'esistenza di Dio: chi ciò non capisce, prova che non à mai riflettuto nella sua mente all'inconciliabilità, anzi all'impossibilità morale di questi due termini antitetici. Satana non esiste, perchè non può esistere - e non può esistere, perchè la sua esistenza distruggerebbe l'esistenza di Dio, annullandone la prescienza, la giustizia e la bontà. Annullati questi attributi divini, Dio non sarebbe più Dio - e quindi Dio non esisterebbe. Il Diavolo sarebbe Dio, o Dio sarebbe il Diavolo: **quod idem sonat**. Dunque, si obietterà, mentiscono i libri sacri, mentisce la tradizione dei popoli intorno all'esistenza di esseri malefici e di un genio del male? - Rispondiamo che come c'è una filosofia della storia, c'è anche una filosofia della favola, la quale è la espressione **allegorica** di un principio metafisico, od etico in un dato periodo dell'evoluzione mentale del grand'uomo collettivo e imperituro, l'umanità. Bisogna penetrare il senso del mito per intenderne il valore relativo, e su di esso fondare un giudizio critico. La credenza nel Diavolo deriva, per linea dritta, dall'antichissima ipotesi teogonica e cosmogonica della coesistenza di due principii quasi equipollenti, ed in perpetuo incessante conflitto tra loro, quello del **Bene** e l'altro del **Male**, disputantisi l'impero assoluto dell'universo visibile ed invisibile, senza potersi mai accordare in un pacifico condominio, nè addivenire ad una divisione di esso. - Non potendosi allora l'uomo elevare al concetto superiore, trascendente della legge

- 76 -

della vita universale, al gran vangelo eterno del progresso per risolvere razionalmente il formidabile problema del male fisico e morale, ne cercò la ragione non in sè stesso, nella propria imperfezione, ma fuori sè - e colla tendenza ingenita a personificare, ad antroporfiggare, a materializzare gli enti ideali, plasmò un Dio del Male, a cui i diversi popoli diedero nomi diversi. Come furono personificate le forze naturali, così la fantasia tramutò i nomi in numi.

Noi oggi intendiamo che il male è solo apparente e transitorio, ed è un mezzo necessario al conseguimento graduale di un bene progressivo. Il male morale è l'imperfezione della natura morale, e la privazione del bene morale - imperfezione che diminuisce col lavoro dello spirito su sè stesso, sotto lo stimolo del dolore e per l'istinto della perfettibilità. Il male fisico, educatore e correttore, concorre anche esso all'evoluzione dell'essere, e quindi come agente poderoso di perfezionamento riesce a sua volta benefico.

Gli antichi non potevano ancora assorgere ad una sintesi riflessa del cosmo nella sua finalità etica: onde i loro tentativi di spiegazione doveano essere parziali ed erronei. L'uomo da una parte sentiva in sè l'aspirazione al bene infinito, e dall'altra riconosceva la propria miseria ed infelicità, sicchè l'una attribuiva ad un Genio benefico, l'altra ad un Genio malefico. L'aspirazione intesa ed incompressibile, che reca dentro sè, ad un Eden avvenire, gli creava una specie di miraggio retrospettivo interiore, onde illudevasi di aver goduto un Eden nel passato: fenomeno psichico di memoria illusoria del cuore. Il lievito del **divino**, che gli fermenta in seno, gl'inebbria l'intelletto, e gli fa vedere all'origine quel che sarà al termine del viaggio; ma vedendosi di fatto alle radici dell'erto monte di **tutta gioia**, nell'oscura valle delle lagrime amare e dei penosi sospiri, immagina una **caduta**, perchè si trova al principio della **salita**. La sua anima, fatta di luce, discende, in modo arcano, da quell'azzurro luminoso, nel quale si perde la cima del mistico monte di tutta gioia: chi lo precipitò giù nel baratro? Altri **esseri superiori**, per bieca invidia certamente, per gelosia, anch'essi **caduti**, ma volontariamente **caduti** a causa della loro oltracotante perduellione contro il Sovrano Signore di ogni bene: sono i **genii del male**. Questa grande leggenda, infiorata di poetici episodii dalla esuberante fantasia della giovine umanità, e diramatasi nei veri paesi coi popoli peregrinanti, poté

soddisfare la sua mente e calmare le ansie del suo cuore,, perchè associata ai vaticinii di un'era messianica col finale trionfo del Bene. Però anche nel sistema dualistico riluceva l'intuito morale di questo gran poeta, che è il popolo: infatti i due principii, l'uno

- 77 -

buono e l'altro cattivo, non erano propriamente Dio, e non erano perfettamente eguali in potenza - onde il principio buono, essendo più perfetto e deiforme, doveva vincere alla fine il cattivo, il quale ne sarebbe stato anche redento. Era un abbozzo oscuro e caotico di teologia razionale; pur vi si notava lo sforzo di salvare l'idea morale nelle incongruenze del mito.

Ma nel sistema unitario, che tutto fa derivare e dipendere da un principio unico, eterno, coerente, razionale, creatore, rettore e conservatore dell'universo il dogma di Satana, tolto dal dualismo ed intruso nell'unitarismo, è una flagrante contraddizione, un blasfematorio assurdo.

Coloro che ritengono la Bibbia come un libro rivelato da cima a fondo, devono studiarsi d'**interpretarla** secondo lo spirito, e non secondo la lettera, se amano che la ragione, la critica storica e la scienza non le infliggano disastrose smentite. Quindi allorchè la Bibbia ci parla di angeli e di demonii, bisogna dare a questi nomi una **interpretazione** razionale, se non si vuole che si risolvano in entità immaginarie, come quelle della mitologia. Lo spiritismo, che è razionalismo religioso, e non critica demolitrice, ma ricostruttrice, per utilizzare i materiali scelti delle tradizioni dette sacre, porge la chiave al retto intendimento di quel tanto che l'antichità ci legò di vero sotto il denso velame della favola.

Aggiungasi che gl'iniziati dei tempi ebbero un insegnamento segreto, gelosamente avvolto in oscuri simboli per custodirlo impenetrabile all'occhio del volgo profano - e di questi aurei filoni dell'esoterismo anche la Bibbia è ricca; ma bisogna saper sceverare il metallo prezioso dalla impura ganga.

Perciò non dovrebbe far meraviglia se il divino Maestro di Nazareth mostrava di partecipare alle popolari idee demonologiche, e se non aprì il suo vero pensiero sul soggetto, come quando alluse soltanto alla pluralità dei mondi, o **mansioni** degli spiriti, quando volle far intendere, più che non spiegò, la legge della pluralità delle esistenze, e quando significava che molte cose avrebbe avuto a rivelare, ma che l'intelletto dei contemporanei non era capace di comprenderle. Così per riguardo a Satana ed ai demonii potè avere e serbarne per sè l'idea esatta e giusta, conforme all'economia del cosmo morale. Gesù che dichiarò di non poter dir tutto, e che avrebbe avuto da dire molte altre cose, potè dunque tacere anche su quelle che si credeva di sapere, e che male si sapevano, e peggio s'intendevano, come era la quistione demonii. Il suo vero e intero pensiero non fu tutto rivelato da lui - e quel tanto che disse,

- 78 -

appropriato alla capacità intellettuale ed ai bisogni morali dei tempi, ci giunse a traverso **interpreti** molto, moltissimo inferiori a lui, intellettualmente e moralmente - e quindi monco, alterato, oltre poi alle successive adulterazioni del fanatismo e del fariseismo settarii. Ricordiamoci però che egli **preannunziava** lo avvento futuro dello **spirito di verità**, che avrebbe detto meglio e più: il quale **spirito di verità** può ben essere la rivelazione spiritica graduale e collettiva, in forma non mistica, ma razionale, universale e criticamente controllata.

Noi pensiamo che Gesù Satana, **la potestà delle tenebre**, era come è per noi, una personificazione morale del male, non una reale persona - e che i demonii erano spiriti imperfetti, od impuri destinati alla finale redenzione. Altrimenti egli avrebbe offerto all'adorazione **un Dio** contraddittorio, Buono in sè, e insieme creatore del male eterno, perchè creatore di esseri destinati a fare eternamente il male, senza possibilità di mai emendarsi; or ciò sarebbe fare un'onta a quell'amorosa intelligenza, che fu il redentore morale dell'umanità.

\* \* \*

Ma dato e non concesso che Satana esistesse, faremo, a guisa di ricapitolazione, le seguenti domande a chi in buona fede, ma non in buona logica vuole dare a credere che lo spiritismo sia Satanismo, mentre il Satanismo dovrebbe essere invece Antispiritismo.

1. - Perchè Satana, nemico di Dio e dell'uomo, à balia assoluta di far guerra all'uno

ed all'altro, senza nè freno, nè riparo, nè opposizione, nè contrappeso, collo e nello spiritismo? Nè si può obbiettare che chi ama il pericolo, perisce in esso, perchè non sarebbe sempre vero questo nel presupposto ed indimostrato intervento del supposto ed indimostrabile Satana: infatti vi son casi molti di medianità spontanee, non solo in adulti, ma anche in fanciulli, e perfino in bambini lattanti. **Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem**, dice il salmista a Dio; e qui abbiamo che il Diavolo si è preso anche per sè laudi e laudanti di privativa divina a meglio imbrogliare il prossimo cristiano. Ciò farebbe credere che o Dio è impotente contro il Diavolo, o è connivente col Diavolo: due assurdi e due bestemmie solenni!

Aimè! come v'àn dotti che tutto sanno, eccetto che la propria ignoranza, così v'àn teologi che insegnano quel che non capiscono, e che distrugge fortunatamente anche la loro insana teologia.

2. - Perchè Satana, mentre dilaga il materialismo, che conduce fatalmente all'ateismo ed all'immoralismo, duplice trionfo di Satana,

- 79 -

si darebbe tanta briga e tanta pena per dimostrare coi fenomeni spiritici, dall'**un** capo all'altro del globo, le verità opposte a quei pestiferi errori ed opposte quindi ai suoi vitali interessi, e cioè l'**esistenza** di Dio, l'immortalità dell'anima, la infallibile sanzione postuma della legge morale, cioè della legge di Dio, del suo nemico, e tutto ciò a beneficio morale dell'altro suo nemico, l'uomo?

Satana opererebbe, oltre che contro i proprii interessi, anche contro la propria natura: sarebbe, come Gesù diceva ai dottori Farisei, che lo accusavano di essere in commercio con Satana (ecco la vecchia storiella del **patto diabolico**) sarebbe, dico, **diviso in sè stesso**. Satana attenterebbe così alla propria esistenza, si farebbe col **bene** che reca una cura di veleno per suicidarsi moralmente a poco a poco, **sensim sine sensu...** Si vede che la decrepitezza gli toglie il pò di senno teologico, **che** gli è rimasto, poveraccio! Il **gran loico**, che il Diavolo era ancora ai tempi di Dante, ai tempi nostri si è ridotto una grande **alocco**: allora era il salutare spauracchio morale dei più baldanzosi furfanti, oggi fa solo paura ai bimbi, ma meno della befana. I teologi per averlo voluto troppo ingigantire, l'àn fatto un mostro grottesco, e così goffo e comico che non si può discorrerne senza riderne.

Se conservasse un tantino di pancotto in quella vecchia testa caprina, dovrebbe lasciar correre l'acqua per la sua china, che va così bellamente da sè al suo mulino a macinargli la proverbiale **farina del Diavolo**, invece di sudar otto camicie al giorno per deviarla, come fa da mezzo secolo a questa parte, e dirigerla ad **innaffiare** l'orto del suo nemico, Dio.

Egli dovrebbe oculatamente attizzare sempre più l'orgoglio già **smisurato** di quella falsa scienza, oggi imperante e debaccante, la quale nega a tutta possa fin la **possibilità** dell'esistenza di un mondo soprasensibile. Questo è tanto logico, che non si comprende come non sia anche teologico - ma forse nel domma illogico della teologia c'è un **mistero** logico di sagrestia.

3. - Come mai Satana insegnerebbe, meglio di parecchi oratori sacri, l'amore di Dio e l'amore del prossimo, inculcando che dalla pratica dell'uno e dell'altro dipendono il progresso morale e il futuro destino dell'uomo, milite e pellegrino sulla terra? Satana insomma farebbe l'apostolo di Cristo, non solo presso quei cristiani che son tali di nome più che di fatto, e che nel culto esterno e nelle pratiche di formalistiche divozioni collocano tutta la religione, ma anche presso gl'infedeli e i miscredenti! Ma questo è antisatanismo schietto, come oro di coppella; se Satana si trova di accordo con Cristo, che insegnava tutta la **Legge** compendiarsi in quei due precetti, la

- 80 -

cui esecuzione è pegno di vita eterna, dunque o Satana non esiste, o Satana è in via di avanzata redenzione per lo meno.

4. - Come Satana, padre dell'odio, della discordia, delle inimicizie, può inculcare la carità, la tolleranza, il perdono, il rispetto di tutte le credenze oneste e rispettabili, le quali per sè non valgono gran fatto, e solo valgono in quanto inducono alle **buone opere**, onde si acquista merito appo Dio, padre e giudice? Insomma per lui, come per Gesù, **a ciascun sarà dato secondo le sue opere**: e per lui anche **fides sine operibus mortua est**. Il culto che questo Satana preconizza è anche quello bandito da Cristo, il culto puro interno: **Adorate Dio in ispirito e verità**. Egli non fa, è vero, di un dato **credo** la condizione necessaria della salute, ma fa della carità la



condizione **sine qua non** della salute, e proclama anche che senza di essa non ci è spiritismo **vero e buono**. Nel che si accorda con Paolo (Ep. ai Corinti): "Quando avessi tutta la fede sì da trasportare le montagne, se non è la carità, sono **un niente**".

Anche questo procedimento del sognato e immaginario Satana non solo non è satanico, ma è proprio antisatanico, se la logica ci assiste: e sarebbe intanto praticato da Satana? Ma un Satana cosiffatto è la perfetta e piena negazione di sè stesso.

5. - Come mai Satana, in luogo d'insinuarci massime capziose di falsa morale, teorie loiolesche sul fine che giustifica, anzi santifica i mezzi anche più scellerati ed empîi, sulla restrizione mentale per spergiurare in buona coscienza, sul probabilismo, sul peccato filosofico **et similia**, ci dà costantemente precetti di morale austera, senza nè sottigliumi scolastici, nè distinzioni casistiche? Egli dovrebbe invece darci a credere l'indifferenza delle azioni, l'irresponsabilità, l'impunità dei malvagi nell'altra vita, e **tappezzarci di velluto la strada del paradiso**, come usavano i regi confessori della scuola Ignaziana; ma no, chè ci fa sentire ben altro linguaggio, e **sempre lo stesso**. Nessun atto, per minimo che sia, resta senza adeguato premio, o adeguata punizione, secondo sua qualità e suo grado di merito, o di demerito. Non c'è proscioglimento di pena senza riparazione di colpa: il pentimento non è neppure un acconto, ma solo accettazione di un debito da saldare fino all'ultimo millesimo. Che se si nega giustamente l'ingiusta eternità delle pene, senza possibilità di emenda, e quindi ad unico scopo di sterile vendetta da parte di un Dio di bontà, ci si mostra e ci si **prova un inferno** tanto più moralmente e socialmente efficace, in quanto logico ed equo, e non più negabile nè dalla ragione, nè dalla coscienza. Dio corregge, non castiga, perchè ama, e non può non amare Sè Stesso nei suoi figli, anche traviati che siano.

- 81 -

Il Diavolo dunque solca, semina e raccoglie non pei proprii, ma pei granai del Buon Dio!... Se non è pazzo, è convertito.

6. - Come Satana si dà a convertire gli scettici, gli atei, i negatori sofisticati e sistematici del libero arbitrio, i sostenitori di un fato psico-fisiologico, che toglie ogni merito alla virtù ed ogni biasimo al vizio, i banditori della morale indipendente, cioè di una morale illusoria e bugiarda, i materialisti, che la Chiesa è impotente a convertire, perchè impotente a convincere?... Dio si servirebbe di Satana in questo compito antisatanico? O Satana servirebbe spontaneamente la causa di Dio, del suo nemico, e non più la propria? Come, contro le norme lasciateci da Cristo, giudicheremo che frutti buoni provengano da albero cattivo e venefico?! Potrebbe mentir Satana alla propria immutabile natura per smentire la logica pratica di Gesù?

7. - Come è che Satana ingiunge di non turbare le coscienze nelle loro credenze, in cui riposano serene e tranquille, ma di rivolgere le prove dello **spiritualismo sperimentale** a vantaggio della **Religione** in generale, consolidando la base comune a tutte le religioni positive, le quali per riunirsi in un'opera di amore fecondo, di palingenesi sociale, àno bisogno di libertà, **ubi spiritus Domini?** Lo spiritismo non si rivolge a chi à la **fede**, una data fede, e a cui questa fede basta a reggerlo nelle prove e a correggerlo nei falli, ma a chi non ne à alcuna, o l'à vacillante ad ogni brezza, senza radici nel cuore, e lo induce a **credere** alle grandi verità salvatrici, dopo averlo **convinto** coi fatti e coi ragionamenti. Non costringe la volontà se non colla forza della ragione - e i suoi militi sono **volontarii** della libertà del pensiero religioso, non coscritti della schiavitù sacerdotale. Calca Satana le orme di Cristo, che diceva alla turbe: **Chi mi vuol seguire, mi segua?**

8. - Come Satana, il vecchio malefico Satana, chiede insistentemente preghiere, e si dice da esso sollevato - e si associa ai preganti, e fin batte le mani, quando può, in onore di Dio?! Che più? Non rigetta neppure alle volte il suffragio delle messe, o anche lo chiede con supplice insistenza: vero è che alle così dette **elemosine** di messe suol preferire di molto le elemosine ai poveri; ma appunto con ciò mostra che, oltre all'essere un buon diavolo, è anche un eccellente cristiano, se crede che il miglior modo di gratificarsi Dio sia quello di beneficiare il prossimo, il cui vantaggio prepone al proprio. Se le messe gli si offrono **gratis et amore Dei**, le accetta volentieri, ma il danaro ama sia dato ai **poverelli di Cristo**. - Questo Satana così edificante scandalizzerà forse alcuni che non trovano una simile propaganda giovevole ai loro interessi - ma è certo che cri-

- 82 -

stianizza moltissimi scristianizzati dal malo esempio di certi mercanti del tempio. (1)

- - -

(1) Centinaia di persone possono attestare che nelle sedute coll'E. Paladino lo spirito **Iohn King** usa fare il segno della croce ai sedenti; e io ricordo che una sera lo prodigava ad un buon sacerdote, il quale venutosene munito di una **miracolosa** reliquia, nella supposizione di dar cozzo col suo tricorno nelle corna di Satanasso, non cessò un istante per tutta la seduta dal recitare **oremus**, salmi e litanie con un sincerissimo fervore di credente.

Detto **Iohn**, alla sua presenza, produsse il fenomeno della scrittura diretta in un foglio di carta nitida, sul quale era stato collocato un crocifisso - e accettò di buon grado dal prete l'offerta di una messa di suffragio, a condizione di fare anche qualche elemosina ai poveri. Il buon prete fra la sua teologia dommatica e la logica stringente del fatto si trovava nella medesima situazione del famoso asino di Buridano: al fine trovò la soluzione così: il dì seguente si sarebbe confessato il grave fallo commesso di aver assistito ad una seduta spiritica, e poi avrebbe celebrato la messa in suffragio di **Iohn...** cioè del Diavolo? Ingegnosità puerile della morale casistica!

Il gran spiritofobo e spiritomaco P. G. Giuseppe Franco è costretto a riconoscere che gli **spiriti** (alias diavoli, secondo lui) fanno degli **apporti** d'immagini devote, di coroncine benedette ecc., il che proverebbe che il Diavolo, senza essere nè papa, nè vescovo, à la potenza di sconsecrare le cose sacre, e toglier loro ogni virtù demonofuga! - Un'altra volta il predetto **Iohn** eseguì tutti i soliti fenomeni fisici col tavolo, mentre su di questo un cattolicissimo gentiluomo avea deposto il suo rosario impregnato di una **speciale** benedizione papale: e l'istesso fece quando una signora vi pose un quadro della Madonna. - Chi non sa che l'**acqua santa** dovrebbe poter scacciare i diavoli, e chi non sa che non scaccia gli **spiriti**? Son certo anzi che al caso se la berrebbero, o se ne farebbero gargarismi per rinfrescare l'ugola, dopo aver cantato il **Te Deum**, senza curarsi dei frati che loro cantassero dietro il salmo 108, sacrilega invettiva del santo re Davide.

Nè le prove contrarie provano nulla in favore della tesi, o ipotesi diabolica: provano solo che vi ànno come i buoni, così i cattivi spiriti, e che possono manifestarsi sì gli uni che gli altri. «**Carissimi, nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint**» ammoniva i fedeli Giovanni nella epistola I, capo IV: cioè inculcava loro l'obbligo del discernimento degli spiriti, e quindi riconosceva a **tutti** la facoltà di **provare** per discernere se lo spirito è veridico, o falsidico, benevolo, o malevolo: insomma valeva quell'uso della ragione, che fa la fede **veggente**. Così pure Pietro (ep. III) esigeva che i credenti fossero stati in grado di saper dar ragione delle loro credenze.

Questo Diavolo, vera antitesi di sè stesso e della tesi diabolica, questo Diavolo che maledetto in nome di un Dio dell'odio e della vendetta, benedice in nome del Dio vero e vivo dell'amore e del perdono; che predica Cristo coll'esempio, e non colle chiacchiere; che talora esorcizza i suoi esorcizzatori; questo Diavolo, negazione di sè stesso,

- 83 -

In somma bisogna concludere che se non ci fosse il **veto** dei teologi, questo povero Satana, stante la sua esemplare condotta, si troverebbe da lungo tempo in paradiso, riconciliato con Domineddio.

"Ma e le comunicazioni cattive, immorali, empie degli spiriti non le esaminate voi?"

Le sappiamo, e non le neghiamo; ma niente provano contro la nostra tesi: esse provano soltanto che, come vi sono spiriti buoni, vi sono spiriti cattivi, sebbene non mai più tristi di tanti uomini che darebbero dieci punti al Diavolo, se questo esistesse. **Omnia probate: quod bonum est tenete:** ecco la regola pratica: e se ci si ingiunge di **scegliere**, ci si dà anche la facoltà di **provare**. Per esercitare il **dovere** della cerna critica, bisogna riconoscerci il diritto di mettere alla prova gli spiriti, mi pare. Nessuno ebbe il monopolio in ciò - e se lo pretende, metta fuori i titoli di privativa bene e debitamente autenticati e registrati in regola.

Dunque quelle comunicazioni malsane non provano che il Diavolo c'è, e che ci entra nello spiritismo. Un Satana scaccheggiato come Arlecchino, bianco e nero, non sarebbe più un Satana in carattere, ben mascherato, ma un Satana apocrifo, senza carattere, e smascherato da sè stesso!

Da quanto si è detto **per summa capita** resta dimostrato a chiare note che lo

spiritismo non è Satanismo, e che viceversa il Satanismo dovrebbe essere antispiritismo.

\* \* \*

Mi si opporrà: - Voi non vi contentate di combattere la tesi dello intervento esclusivo e costante del Diavolo nelle manifestazioni spiritiche, ma combattete anche l'esistenza stessa del Diavolo - il che è troppo. Avete considerato le conseguenze disastrose di questa negazione? - Non esiste il Diavolo? Dunque non è esistito **quel** dato fatto

- - -

*e affermazione solenne di Dio, i demonofobi lo hanno mai studiato per poterlo giudicare prima, e condannare poi? Se no; allora si rammentino del consiglio dell'Ecclesiastico (IV, 30): "Non contraddire, in verun modo, alla parola di verità, ed abbi vergogna della bugia detta per ignoranza". Infatti il Diavolo, invece di essere come vuole il nome, un nero **calunniatore**, risulta al contrario un vero calunniato, dopo lo studio dei fenomeni spiritici. Se i teologi vogliono che la teologia non sia la scienza dei sogni e un trattato cicalologico, si mettano di buzzo buono a studiare, come tutti gli uomini di senno, i **fatti naturali**, che contengono il Verbo di Dio vivente, il suo pensiero in atto, e potranno allora insegnare una fede non più in opposizione alla scienza ed alla logica, al buon senso ed al senso morale, una fede divina ed umana insieme, che illumina e riscalda, non intenebri ed agghiacci gli spiriti pellegrini sulla terra, la fede pura e necessaria nell'Ente necessario.*

- 84 -

dommatico. Non è esistito **quel** fatto dommatico? Dunque **quell'altro** neppure è vero. **Quell'altro** non è vero? Dunque **quel** che logicamente lo segue è falso: e così via, via.

E che ne volete concludere da questo? Come la storia non può divenire favola, così la favola non può essere tramutata in storia. Ciò che non può essere, non è: se ciò che è razionale è reale, o almeno possibile, ciò che è irrazionale è impossibile. Per affermare Dio bisogna negare Satana, che non potendo esser un Dio a rovescio, o un Anti-Dio, è un ente immaginario, un **non-ente**, del quale sinonimo perfetto etimologico è il **niente**.

La tenebra non à esistenza positiva: non è che l'assenza della luce. La luce veramente esiste - e luce delle anime è Dio. Satana à l'esistenza negativa e subbiettiva della tenebra morale.

Se un edificio fondato sull'arena crolla e cade, la colpa è di chi lo fabbricò sull'arena. L'assurdo non è una solida premessa per ben ragionare: e non è necessario poi dover ammettere gli assurdi metafisici, o morali per poter credere al ragionevole. I vecchi cristiani erano saggiamente razionalisti, come ci informa S. Giustino martire: "Gli uomini che fanno uso della **ragione** per la condotta della loro vita, sono **cristiani**, esseri forti e coraggiosi".

Sappiamo bene che dalla esistenza, o non esistenza di Satana nella fantasia dei credenti non-ragionanti dipende la vita, o la morte di certi dommi leggendari cogli annessivi interessi utilitari; ma la Teologia dommatica deve cedere le fragili armi imbelli alla Teologia razionale, che insegna e prova come dall'esistenza, o non esistenza di Satana dipende la esistenza, o non esistenza di Dio nella mente e nel cuore dei credenti-ragionanti, del Dio della Ragione e della Fede, della Giustizia e della Bontà, della Scienza e della Morale. Nè le studiate cavillazioni sofistiche, nè le sforzate sottigliezze paralogistiche potranno prevaler contro ciò che è l'evidenza stessa, e che si dimostra solo col mostrarsi.

Mentre i misteri veri di Dio s'impongono alla nostra mente, che s'inchina nell'ammirazione della Sovrana Sapienza, i misteri posticci dell'uomo ribellano la ragione indignata contro i superbi decreti dell'insipienza dommatizzante. Studiamo, opiniamo, ragioniamo, discutiamo - e adoriamo l'adorabile augusto mistero, che è Dio, **Causa vivifica dell'universo**, come S. Bonaventura diceva, senza pretendere d'insegnare quel che non si sa, e non si può sapere. Ci basti comprendere che c'è **l'Incomprensibile**: questa comprensione ci fa sentire la nostra grandezza morale nella nostra reale piccolezza, perchè sentiamo di vivere nel seno dell'Infinito, e di parteciparvi col-

- 85 -

l'immortalità del nostro spirito, essendo noi figli ed eredi dell'Amore divino.

Se la morte del Diavolo è la morte anche di molti dommi invecchiati e fradici, che non àno più ragione di vivere, perchè àn fatto il loro tempo, e ormai sopravvivono, cadaveri galvanizzati, a sè stessi, noi diremo con Gesù: "Lasciate ai morti seppellire i loro morti". Non ne prenderanno il bruno se non i parassiti dei cadaveri sopra terra... Eleviamo in alto i cuori e le menti: **excelsius!**

La teologia razionale, che dà alla fede come radice la ragione non può oppugnare lo spiritismo, poichè se la fede è **argumentum rerum non apparentium**, lo spiritismo a questo argomento logico porge il sostrato scientifico dei fatti: sicchè la **scienza della fede** diviene anche **scienza del fatto**. Oltre a ciò lo spiritismo svolgendo i semi di molte verità del cristianesimo primitivo e genuino, semi rimasti nascosti sotto i ciottoli e l'arena infeconda, mostra di essere l'esecutore testamentario di tutto il pensiero legatoci da Gesù, e in parte non compreso, in parte voluto comprendere male: così è rivelazione, di rivelazione, cioè rimuove i veli addensati sulle più importanti verità dalla gelosa mano d'infidi custodi. Troppo a lungo l'umanità era stata tenuta in una infanzia artificiale colla sistematica ignoranza per giustificare il diritto di tutela morale, nutrendone lo spirito con apologhi antiquati, e vuoti ormai di senso ideale e di efficacia educativa: è ora che la luce sia fatta anche nelle coscienze, come va facendosi negl'intelletti, affinchè le ragioni del sentimento, i grandi bisogni morali dell'uomo abbiano la legittima soddisfazione a cui anno diritto. E lo spiritismo si appresta a nutrire l'umanità adulta col cibo appropriato all'età, cioè con principii che sono dommi razionali, non irrazionali; e così ci istruisce intorno alla pluralità delle esistenze e alla solidarietà fra esse, al peccato originale **personale**, e alla legge di causalità etica, alla redenzione finale di tutte le anime mediante il progresso morale, al trattamento terapeutico delle pene, che sono medicine dello spirito, non sterili castighi di un Dio senza senno e senza cuore ecc.

Insomma lo spiritismo, rivelazione razionale, graduale, progressiva e collettiva è il foriero dello **Spirito consolatore** promesso da Cristo prima di partirsene dalla terra, poichè **consola** le anime desolate, inaridite dallo scetticismo, disgustate da dommi ripugnanti, che offendono il senso logico e il senso etico, dà la speranza e la forza morale - onde la volgare Teologia che, anatemizza lo **spiritismo**, anatemizza sè stessa col maledire questa solenne **Benedizione di Dio!**

- 86 -

\* \* \*

Come lo spiritismo per la sua parte fenomenale trova anche nel Vangelo e nell'Agiografia riscontro, e ne riceve e lor dà in ricambio conferma, così nel Vangelo e nella Patrologia trova riscontro e conferma ai suoi insegnamenti dottrinali, che più o meno adombrati si leggono in molti SS. PP. e nel N. Testamento. Ne ricorderemo alcuni bastanti ai fedeli in buona coscienza e di buona fede se si daranno la pena di andare alle fonti: tali S. Paolo, S. Ireneo, S. Gregorio di Nazianzo, S. Ambrogio, S. Giovanni Damasceno, S. Giovanni Crisostomo, S. Girolamo, S. Clemente Alessandrino, S. Tommaso, che però va annoverato fra i Dottori. Qual più qual meno; sempre con prudentiale riserbo, dettato da considerazioni di opportunità, tutti costoro professarono varie delle attuali verità dello spiritismo. A Gesù che avea detto: "La volontà di mio Padre è che io nen perda **nessuno** degli uomini, che mi à dato" fa eco S. Paolo scrivendo: "Dio vuole che **tutti gli uomini siano salvi, e che giungano alla conoscenza della verità**". - S. Girolamo ai Pelagiani dice lo stesso in più luoghi: ad es. "Vi saranno pei peccatori molti castighi, ma **non la morte eterna**:" ed ai Galati: "**Nessuna** delle creature ragionevoli non deve **perire per sempre** presso Dio". Poi aggiunge che questa verità deve essere **nascosta per ora** ai peccatori, affinchè temano di più le pene, e cessino dal peccare. - Egli insegna, come il grande Origene, che la pluralità delle esistenze è un vero esoterico da confidare ad un piccolo numero di **eletti**, cioè di **iniziati**. S. Gregorio di Nissa a sua volta dice: "**E'** una necessità **naturale** per l'anima essere purificata e guarita: quando non è stata nella vita terrestre, la guarigione si opera **nelle vite future e successive**". E loda il pagano Giamblico "di avere spiegato che le anime non possono passare che nei corpi umani" e aggiunge che così mostrò di avere inteso rettamente il pensiero di Platone non solo, ma anche **espressa la verità**. - S. Agostino, scrivendo a S. Girolamo intorno al problema dei fanciulli viziosi, rifletteva: "Dio non potendo creare che il bene, non è **molto probabile** che essi si

sieno viziati in una precedente esistenza?" S. Girolamo ancora ci dice: "Sforziamoci a prendere la buona strada; ma se sbagliamo, attendiamo la promessa che Dio ci à fatto per bocca di Ezechiele: **Io darò loro un'altra vita ed un altro cuore**". - Così si spiega il detto della Bibbia che Dio avea caro Giacobbe ed in odio Esaù, **prima della loro nascita**. Vagliate la tradizione sacra, e troverete la polvere d'oro puro fra la vile sabbia.

- 87 -

Una malinconica ed ultima riflessione: nella Chiesa primitiva abbondava la santità unitamente alla sapienza, e la fede era sana e forte, libera e feconda - dopo colla depravazione della vita si ebbe anche quella della mente; e l'errore salì in cattedra, e cacciò in bando come errore la verità, e l'orgogliosa insipienza proclamò la propria infallibilità. Così come prima sulla cattedra di Mosè erano saliti Scribi e Farisei, sulla cattedra di Gesù dopo salirono altri Farisei e Scribi: seconda edizione della stessa storia, riveduta, ampliata e... **peggiorata**.

**31 dicembre 1896**

L. 1,50

Presso il Circolo: «**Armonia Spiritista**» di Teramo